RIFORME • L'ITALIA • NAZIONALITÀ

CONDIZIONI DELL' ASSOCIAZIONE

Il GIORNALE *L'ITALIA, si pubblica ogni Sabato.*
Il prezzo d' associazione da pagarsi anticipatamente, è

Per un anno *Paoli Toscani* 24
Per sei mesi . . . . . » 14
Per tre mesi . . . . . » 8
Per un numero . . . . . » 1
Franco di posta per tutta la Toscana, e franco fino ai confini per fuori di Toscana.

S' inseriscono gli annunzj semplici al prezzo di due paoli, e ogni dichiarazione aggiuntavi a quello di due crazie per linea di colonna.

Le Lettere ec. dovranno dirigersi franche alla Direzione del Giornale l' ITALIA — *Pisa, Lungarno N.° 699, a terreno*

Salve cara Deo tellus sanctissima, salve!
PETRARCA.

Le Associazioni si ricevono in PISA *alla Direzione del Giornale, dai Fratelli Nistri, e dal Librajo Giannelli sotto Borgo.*
A FIRENZE, *da G. P. Vieusseux.*
A LIVORNO, *all' Emporio Librario, Via Grande N.° 43.*
A LUCCA, *da Martino Poli.*
A ROMA, *da P. Capobianchi, nella Posta Pontificia.*
A BOLOGNA, *alla Direzione del Giornale* — L'Italiano —, *alla Direzione delle Gazzette.*
A SIENA, *al Gabinetto Letterario.*
E nelle altre città d'Italia, presso i principali Libraj.
A PARIGI, *alla Direzione del Giornale* — L'Ausonio —. *Rue Jacob, librairie agricole N.° 26.*
A LONDRA, *presso Rolandi.*

ANNO I. PISA, SABATO 4 SETTEMBRE 1847. NUMERO 13.

I Signori Associati il cui abbuonamento scade il 19 Settembre corrente, sono invitati a rinnuovarlo subito per non avere a soffrire ritardi nell'invio del Giornale.

SOMMARIO

FESTE FEDERATIVE

Si può sotto molti rispetti affermare che la parola d'amore proferita da Pio creò la nazione Italiana. Era impossibile che una Italia esistesse, finchè gli animi degli Italiani fossero divisi; e faceva mestieri restaurare l'unità interiore perchè l'esteriore avesse vita; quindi la grande rivoluzione Italiana doveva essere anzi tutto una rivoluzione morale inaugurata sotto auspicii d'amore. Questa la cominciò il gran Pontefice coll'esempio, e ora in ogni angolo d'Italia si va continuando. — E noi fummo in questa settimana spettatori di Feste Federative solenni, e il cuore ci palpita ancora dell'emozioni che abbiamo provate, e difficilmente nell'abbondanza dell'affetto potremmo renderle ai nostri lettori.

Queste dimostrazioni popolari non piacciono a tutti: v'è chi le disapprova temendo che quelle turbe le quali gridano *Viva Pio IX, e la Confederazione dei Principi Italiani*, da un momento all'altro gridino *Morte ai proprietari*, e sfondino le porte, e saccheggino i granai, e offendano la santità dell'asilo domestico; vi è chi le disapprova, temendo che l'intervento del popolo turbi la libertà dell'azione governativa, sostituisca l'anarchia alla legge, impedisca alla riforma di procedere pacata per la sua via. Noi diremo francamente la nostra opinione.

Disapproviamo severamente la dimostrazione tumultuante ed anarchica. Può essere una difesa tumultuante il terribile espediente d'un popolo flagellato dall'arbitrio, e dalla tirannide, ma non sarà mai un mezzo di redenzione proposto dalla ragione. La malattia non è mezzo di salute, la barbarie di civiltà, e le riedificazioni politiche sono impossibili senza principii, e gli edificatori non potranno parlare di principii se abbiano insegnato a calpestarli. — Prima condizione d'una dimostrazione popolare è adunque l'incolpabilità nello scopo, e nei mezzi; nello scopo manifestando collettivamente un'idea di cui non si potrebbe far rimprovero a nessuno dei singoli che la partecipano; nei mezzi procedendo ordinata e sotto una certa direzione. — Seconda condizione, che sia veramente popolare, cioè che tutto un popolo esprima in essa con mirabile consentimento la sua volontà.

Molti confondono la dimostrazione popolare colla dimostrazione plebea, ma la plebe è parte del popolo, e non tutto il popolo. La dimostrazione unicamente plebea noi la disapprovviamo, e sono rei di grave colpa quei codardi che per loro fini aizzano la plebe a far clamore senza però mescolarsi con essa.

L'idea che muove una dimostrazione popolare può essere o di protesta — o di supplica — o di plauso — Nelle dimostrazioni PROTESTANTI v'è pericolo che degenerino facilmente in tumulto, e non sapremmo mai consigliarle, a menochè non si trattasse di dimostrazione negativa. Questa può riescire d'un gran significato, e nulla di più solenne d'un popolo che col silenzio fa sapere al suo principe che non è contento. Ma il NO nei fremiti della moltitudine non si può scompagnare da un sentimento d'indignazione; e l'indegnazione è facile si traduca in ingiuria. La Protesta che parla, parli sempre colla scrittura; la quale forma di manifestazione tanto più è desiderabile, in quanto che la protesta onde essere efficace uopo è porti il nome di coloro che la emettano, e nella dimostrazione popolare è difficile che tutti si facciano conoscere. Le dimostrazioni SUPPLICANTI possono essere talvolta d'una suprema necessità quando si tema il Sovrano circondato da chi gli nasconda il vero stato delle cose, e attenui l'importanza dei voti comuni per altro modo dimostrati. Allora il popolo che nella piena luce del giorno comparisce avanti alla Reggia, e SUPPLICA, è spettacolo che impone il rispetto, come quello delle turbe supplicanti nel Tempio. E resterà esempio immortale nella Storia Italiana, o Lucchesi, la vostra dimostrazione SUPPLICANTE del 1.° Settembre, poichè non sotto il velo delle tenebre come i codardi, ma nella piena luce del sole, non tumultuanti, ma mestamente ordinati dietro ai vostri capi, vi recaste alla Reggia, e supplicaste..... Chi oserebbe qualificare la vostra domanda per atto di ribellione? Chi oserebbe paragonare un Popolo inerme che invoca l'assistenza del suo Principe all'Urlo della Fazione che lo tiranneggia? Le fazioni non pregano, non riferiscono a Dio la loro vittoria, e voi appena esauditi nella giusta domanda in quel Tempio che ha per sua volta il cielo azzurro d'Italia intuonaste il *Te Deum*. Con più reverenza, o Lucchesi, si parlerà della Piazza, dopochè voi la trasformaste in un Tempio.

Nessun pericolo è nelle *dimostrazioni plaudenti* le quali sono una forma del nuovo Culto civile, e vogliono essere giudicate alla pari di tutte le altre feste; biasimevoli se favoriscano la dissipazione, belle e lodevoli se restano entro i limiti della moderazione.

E tornando alle *Feste Federative* esse sono una delle più grandi manifestazioni della nuova vita nazionale Italiana, e le vorremmo in ogni borgo, in ogni città, in ogni Stato Italiano. Si desidera o nò la ricomposizione dell'unità nazionale? Coi soli libri è impossibile ottenerla. Ci vogliono simboli, ci vogliono forme nelle quali quel sentimento che debbono provare tutti i cuori s'esprima con linguaggio di fatto. I popoli non si rifanno senza elettriche trasfusioni rimandantisi da un anima all'altra. Ma dov'è trasfusione, se ciascuno viva diviso dall'altro, se ogni partecipazione di sentimenti comuni sia interdetta?

Si temono i capi naturali del popolo — Ma questo timore non debbono averlo i Governi di buona fede; imperocchè al lato del potere che si trasmette tradizionalmente conviene riconoscerne un altro d'investitura divina che appartiene agli uomini i quali sovrastano agli altri per eccellenza d'ingegno e di virtù. L'ordine delle società civili dipende dall'armonia che esiste fra i capi naturali, e i capi tradizionali, e se fosse possibile uno stato sociale come quello preordinato nella istituzione della gerarchia ecclesiastica in cui l'autorità tradizionale risiedesse solo negli uomini investiti d'autorità naturale dalla Provvidenza, il problema della pefezione civile sarebbe sciolto. Frattanto negli uomini che il popolo saluta come naturali suoi capi, i Governi di buona fede debbono essere persuasi d'avere i loro migliori ausiliarii, poichè il popolo non ha il criterio dalle fazioni, e quando è libero nelle sue dimostrazioni non concede fiducia se non a chi se la è meritata. Egli saluta Ciceruacchio e Padre Ventura — e qual timore ha Pio IX di loro? Se il genio delle fazioni potesse per un momento sviare il senso popolare, basterebbe una parola di questi uomini puri a farlo ravvedere. Così vorremmo che il progresso delle feste federative rivelasse al popolo d'ogni contrada Italiana i suoi Padre Ventura, e i suoi Ciceruacchio!

LA QUESTIONE FERRARESE, E IL DÉBATS

Dicono che Metternich abbia proposto al Papa d'accomodare la questione Ferrarese, sottoponendola al giudizio d'un arbitro che dovrebbe scegliere egli stesso. Senza curarci quanto questa notizia sia vera, faremo osservare che la questione è tale che non potrebbe mai terminarsi col giudizio d'un arbitro. —

Non si disputa fra il Papa e l'Austria sul significato della parola *Place* inserita nell'articolo 103 del Trattato di Vienna. Se il Papa domandasse ad un arbitro — ha o nò l'Austria il diritto di occupare la città in ordine all'articolo 103? — egli implicitamente riconoscerebbe il diritto di guarnigione, diritto che non ha mai riconosciuto, e che non riconoscerà mai. Ha tollerato che l'Austria occupi la Fortezza, ma tollerare un'ingiustizia non è elevarla al grado di diritto. Sicchè non ci sono termini possibili di conciliazione, e se l'Austria tornerà nella fortezza il *sopruso* sarà minore, ma sarà come è stato finora, sempre un sopruso. — Il Papa protesta ora come protestò nel 1815 per la piena libertà dei suoi stati.

Si può unicamente domandare — Quali limiti avrà la tolleranza del Papa? Finora si limitò a protestare. Quando dalla protesta passerà alla scomunica? Quando alla offesa ingiusta contrapporrà la giusta difesa?

Pare che la politica di Pio sia questa. Abbandonato alle sole sue forze egli ha deciso di resistere nel solo caso che la prepotenza non si limiti a Ferrara, ma s'avanzi nell'occupazione dei suoi stati; potrebbe però questa determinazione del Papa mutarsi. Egli colla minaccia della forza intimerà all'Austria l'evacuazione della Fortezza, se non sia solo a combattere, ma abbia il soccorso degli altri Principi Italiani. Frattanto è molto savia la decisione d'aver limitato il *casus belli*

all'avanzarsi dello straniero nelle legazioni. Ogni stato nel fissare il *caso di guerra* deve guardare non solo alla ingiustizia dell'offesa ma alla probabilità della vittoria, e tra il misurarsi con un nemico ingiusto per dieci e un nemico ingiusto per cento vi è incalcolabile differenza. Quanto l'offesa è maggiore, tanto cresce la forza di chi la repelle. — Che se l'Austria invadesse le Legazioni avrebbe spinto l'ingiustizia a tal segno da risvegliare una di quelle mosse disperate che hanno fatto crollare ben altre potenze.

Ma che diremo di certuni i quali consigliano il Papa a desistere da qualunque preparativo di resistenza armata? Peggiore consiglio non gli si potrebbe dare, e si direbbe quasi soffiato dai suoi nemici. Non confondiamo il Pontefice della Cristianità col Principe Italiano. — Come Pontefice non deve usare che rimedi spirituali, come Principe Italiano deve armarsi, e ove occorra energicamente difendersi. Certo al popolo generoso che obbedisce a Roma non si farebbe un bel servigio, dicendogli che per essere governato da un Papa deve lasciarsi calpestare dallo straniero. — Il Papa tolleri pure evangelicamente e senza nessun appello guerriero alla cristianità qualunque ingiuria alla sua persona. — Ma come Sovrano non ha debito di difendere la persona e la proprietà dei suoi sudditi? Egli il maestro della carità non mancherebbe alla legge della carità abbandonandoli in balìa del braccio straniero? Il Sovrano politico d'una nazione non è un Guardiano di Certosini, ma anche un Guardiano di Certosini, assalito dai ladroni il convento, ordinerebbe di far fuoco sopra gli assalitori.

Il linguaggio del *Debats* sulla invasione di Ferrara è pur troppo quale ce lo aspettavamo — linguaggio che vuole attenuarne l'importanza, eliminare dalla medesima il principio nazionale, linguaggio ipocrito, cavilloso, inverecondo. Ma noi ci siamo bene avveduti che il *Debats* parlando delle nostre cose scrive non per gli Italiani, ma per i Francesi. E poichè teme che uno slancio nazionale in Italia svegli il fremito della nazione, e metta in pericolo lo *Statu-quo*, pone ogni sforzo per denaturare il nostro movimento, e farlo apparire diverso da quel che è. Sognò perfino di dare ad intendere ai Francesi che quel suo *Partito di Moderati* il quale secondo lui salvò l'Italia, non è altro che il partito di quelli che in Francia si chiaman Conservatori; e così li chiamava in un articolo sulla congiura di Roma che ebbe l'onore di essere riportato dalla Gazzetta di Firenze. — Che stoltezza! Conservare in Italia!!! I nostri conservatori sono i L....., i Minardi, i Nardoni,.... Tutti gli altri cominciando dal Papa vogliono mutare un ordinamento vizioso.

AI COMPILATORI DEL GIORNALE

L'ITALIA

GLI ISRAELITI D'ANCONA

« *Il vostro nobile assunto di promuovere in Italia la emancipazione* degli Israeliti ha eccitato la loro più viva riconoscenza. L'Italia, in cui la civiltà è più antica, è stata sempre « più mite verso di loro che non furono gli altri paesi, quando « volgevano i tempi dell'umana dissociazione; e degno è della « sua fama che *nell'ultimo affrancamento ella non rimanga di* « troppo intervallo indietro alle altre nazioni, che già l'hanno « effettuato, o promettono effettuarlo di corto. Dal lato sociale « questo affrancamento è una conseguenza legittima del movimento che agguaglia nei diritti tutte le classi degli uomini: « *dal lato religioso*, l'opporvisi è un deviamento dalle leggi « evangeliche; il favorirlo è un rientrare nel loro spirito già si « vivamente ravvalorato dalle insigni virtù dell'immortale « Pio IX. Ma poichè il bene non si consegue che per gli sforzi « de'sapienti e dei virtuosi, è non solo nobile ma necessario il « vostro assunto; e quanto a noi, se ci pare giusta la nostra « causa, *non* è però che *non dobbiamo vivamente amare*, ed « altamente commendare chi *con tanto* senno e vigor la *difende*.

« Oltre i tanti pregiudizi elevati contro le nostre credenze, « oltre i tanti argomenti desunti dai vizi della nostra condizione « sociale, non si è voluto riconoscere che mentre la religione « collega tutti gl'Israeliti del mondo, e fa loro sperare una « *restituzione futura della loro nazione*, *essi* fan parte integrale « ed omogenea delle nazioni presso le quali si sono naturati, e « che la loro patria attuale è un nome sacro per loro, una realtà « preziosa. Anzi essi divisi in tanti paesi, e socialmente e politicamente diversi, formano un'unità religiosa, una sacra fratellanza, simbolo e idea della futura fratellanza delle nazioni.

« Se le razze diverse che hanno formato il generoso popolo « d'Italia si sono identificate nel santo amore di *lei*, se questo « eroico paese, eccita l'affetto anche dello straniero, come è da « credere che gl'Israeliti non l'amino del dolce amore di figli, « gl'Israeliti che furon nutriti dalle sue aure beate, che parlano « la sua divina favella, che hanno in lei beni, interessi, affezioni, « memorie e tombe? *Non sono gl'Israeliti gl'Iloti che invidiavano* alla gloria di Sparta, e le si volgevano contro nelle sue « sventure; ma sono figli meno amati da una madre adorabile, « e che darebbero la vita per un sorriso della sua bocca, per « un amplesso al glorioso suo seno. Quando l'Italia ci avrà « *emancipati cresceranno i nostri doveri* verso di lei, o *i nostri* « mezzi di adempierli; ma il nostro amore, credetelo, sarà più « evidente, non più profondo.

« Onore a voi che appena vi fu conceduto di bandire al « popolo la riposta, e per lunghi anni ammassata sapienza, « *mostraste* a *manifesti segni* ch'ella era genuina e perfetta, « perchè mentre la sofistica fà accezion di persone, voi chiamaste fratelli anche gl'Israeliti, *inculcando la carità che è il* « vincolo della perfezione.

« Accogliete adunque i nostri più sinceri ringraziamenti, ed « i nostri riverenti ed affettuosi saluti.

« Ancona 19 Agosto 1847.

E noi vi salutiamo, o Fratelli Israeliti d'Ancona, vi salutiamo con tutta l'effusione del cuore, e rinnoviamo la speranza che presto siano compiti i desideri comuni. Sarebbe per noi inesprimibile consolazione l'aver contribuito ad affrettare la vostra emancipazione civile! Sentiremmo d'essere indegni di professare la Religione della carità, se questo atto di giustizia non si effettuasse nelli Stati Cristiani. Frattanto ci gode l'animo che la causa dell'emancipazione Israelitica diventi ogni giorno sempre più popolare — Eccovene una prova — L'altra sera nel Caffè dell'Unione dov'erano raccolti molti popolani furono veduti alcuni Israeliti. I popolani gridavano — *Viva l'emancipazione Israelitica — Viva i nostri fratelli Israeliti* — Gli Israeliti risposero — *Viva Pio IX! Viva i Cattolici!* E s'abbracciarono, e si *sentirono fratelli*! Oh potessimo aver avuta la nostra parte in quella dimostrazione di vicendevole benevolenza! Qual premio più grande dovremmo desiderare? Creare l'amore ov'era diffidenza ed ostilità è certo la maggiore soddisfazione cui possa aspirare il Sacerdozio della Parola — *Amateci come noi vi amiamo*.

MOVIMENTO DEL CLERO ITALIANO

Il movimento del Clero Italiano è uno *dei fatti più notabili* della nostra rigenerazione civile; e noi vogliamo seguitarlo con tutto l'interesse che merita. Le *adesioni* che da molte parti riceve il Parroco della Maddalena alla sua generosa Protesta sono cosa importante, poichè mostrano risvegliato nel Clero il *sentimento della dignità, senza il quale invano si lusingherebbe* recuperare nell'opinione dei popoli l'antica estimazione. Fra queste adesioni riferiremo alcuni frammenti d'una lettera che il Parroco stesso gentilmente ci comunicava, lettera commendevole per i sentimenti che esprime, e per l'eccitamento che può dare a *molti Sacerdoti*.

« *Pregiat. Sig. Priore di S. Maria Maddalena in Pisa.*

« La lettura della sua energica protesta contro la Ministeriale dell'I. e R. Segreteria del R. Diritto del 18 Agosto 1847 « inserita nel N.° 12 del Giornale l'*ITALIA* mi ha altamente commosso per il coraggio civile con cui è dettata, e per la difesa « della libertà, autorità, e diritti della Cattolica Chiesa nell'esercizio delle Sacre funzioni, che Ella ha per il primo, *in questi* « tempi d'Italiana rigenerazione promossa dal Vicario di Gesù « Cristo, gagliardamente sostenuto.

« Per parte mia non posso protestare, come Ella ha fatto, « nè qui nè altrove; perchè il Biglietto della Segreteria del R. « Diritto col quale si proibiscono, *senza l'espressa formale autorizzazione del superiore governo le feste sia sacre, sia profane* « *aventi un titolo ed uno scopo straordinario qualunque* non « doveva a me comunicarsi, essendo privo d'ogni giurisdizione, « meno quella che mi accorda il mio grado. Ma se la mia opinione si trovasse ad avere il benchè minimo peso, ecco che io « la dico francamente al cospetto di tutti e senza tema, coll'uniformarmi pienamente a quanto Ella ha dichiarato nella suddetta protesta.

« Oltre all'adempiere con ciò a un dovere di coscienza, « credo di fare cosa gratissima ai miei rispettabili superiori, a « Monsignor Vescovo di Grosseto cioè e al di lui Vicario, come « quelli che *sempre si sono mostrati caldi sostenitori della piena* « e assoluta libertà del culto ecclesiastico entro il recinto della « propria Chiesa.

« Caro sig. Priore, una cosa mi amareggia ed è che mentre « riscontro nella sua ottima persona un Sacerdote di alti cristiani cattolici sensi, e *che non teme manifestarli* all'occorrenza, io osservo in alcuni una indifferenza, e dirò ancora una « paura di dispiacere a questo o a quel superiore, o di incorrere « nella riprovazione de'Dicasteri governativi, non riflettendo che « l'Ecclesiastico come ministro dell'Altissimo trovasi nella necessità di parlare sempre e con tutti il linguaggio del vero, e di « sostenere i diritti della Chiesa a costo della vita. Voglia il « Cielo che il mio giudizio sia falso, o per lo meno che sia *tale* « da scuotere tutti i buoni, ma fin qui timidi Ecclesiastici a « seguire le sue nobili orme Sig. Priore degnissimo; perchè i « tempi che corrono vogliono vedere gli uomini a viso scoperto, « e perchè se non sorgiamo noi per i primi all'appello che a « *tutta la Cristianità è per fare l'ottimo dei Pontefici*, l'adorato « Pio IX, ci troveremo sopraffatti dagli avvenimenti che a furia « s'incalzano, e avremo il dispiacere di sentirci chiamare col « brutto nome di oscurantisti, o di retrogradi o di addetti alla « tenebrosa gesuitica setta.

« Ah! questo *miracolo* di Pontefice che *il Signore* nel rimirare all'afflitta Chiesa, per sua misericordia ci volle concedere, ha destato e con ragione la *meraviglia universale* e *la* « simpatia di tutti i buoni.

« Laonde se Iddio avesse nei suoi imprescrutabili decreti « *stabilito* che la vita nostra dovesse per Lui sacrificarsi, ed « anche a sostegno del nostro amatissimo Principe, che gloriosamente e per il primo correva dietro *le riforme dell'inviato* « dal Cielo, noi siamo pronti a spenderla, giacchè qual più « bella morte di quella che incontrasi per l'Altare e per la « patria?

Devotissimo Servitore

CANONICO DOTT. GIOVANNI CHELLI

Penitenz. nella Cattedr. di Grosseto.

Il meritissimo Sacerdote Giovanni Gigli Parroco dei Bagni di S. Giuliano seguendo il lodevole esempio del Valli dirigeva all'Arcivescovo la seguente lettera.

« Ho letta nel Giornale L'ITALIA la protesta a VS. Illustrissima e *Reverendissima* del Sacerdote Luigi Valli, Priore della « Chiesa di S. Maria Maddalena di codesta Città, contro la ministeriale dell'I. e R. Segreteria del R. Diritto de'18 Agosto u. p. « relativa alla proibizione delle Feste straordinarie, o sacre, o « profane senza il permesso del superiore Governo.

« Lode a quel degno Paroco, il quale con libertà Evangelica, « e pel solo amore del vero, ha alzato la voce a difendere i « *dritti della Cattolica indipendenza*, ed a *proclamare*, che *sola* « regola all'esercizio del culto, entro le mura del Santuario, sono « non le civili, ma le ecclesiastiche leggi.

« Lo spirito da cui è stato animato questo mio Confratello « si diffonda in quei che vegliano alla cura dell'anime. Il di lui « *esempio sia testamento seguito* da ognuno. La sua rispettosa « Protesta sia la Protesta di tutti!

« Io intanto, a non tradire quanto il dovere ne *incombe*, « intendo con questa di unirmi in tutta la sua estensione e pienezza alla enunciata protesta.

NOTIZIE ITALIANE

ROMA (30 *Agosto*) — Ieri i Comandanti della linea, fino a Capitani ebbero circolare istruttiva per regolarsi in caso d'invasione — Si prescrive che *presentandosi truppe straniere sopra* qualsivoglia punto dello Stato, si debba respingerle — Il dì 15 Settembre parte di Roma un Vapore per caricare a Marsiglia i 12,000 fucili *destinati per* la guardia civica di Roma — Questo corpo, in Roma e nelle Provincie progredisce mirabilmente bene. Sembra che oggi gl'Italiani nascano soldati — È un vero prodigio, da unirsi a quello della pace fatta nelle Legazioni fra popolo e svizzeri — a quello della magnanimità de' contadini del ferrarese che hanno rigettato l'oro che veniva offerto da mani insidiose — a quello dell'ardore de' contadini di Bologna e Ferrara nello *ascriversi alla milizia*, *dopo l'invasione tedesca*, *la quale ci ha insegnato* che lo spirito italiano è avanzato quanto non si sarebbe sperato, nella generosità de' Magistrati, nella costanza del governo, nella operosità di ogni ceto. — È stato arrestato a Faenza il Parroco D. Bertoni — dicesi si conduca a Roma — Minardi fu trasferito dalle carceri di Castello a quelle di Campidoglio.

Sono state deliberate le strade di ferro a tre diverse Compagnie — *alla Bolognese da Bologna ad Ancona* — *alla Società estera* rappresentata da Fabri, e in parte dal De Rossetti Console in Egitto ec. da Ancona a Roma — con condizione espressa che queste due si fondano insieme — Se nò passerebbe la linea da Bologna a Roma alla società Nazionale — da Roma a Ceprano, alla Società rappresentata dal Principe Altieri — Nulla però è ancora pubblicato; anzi se ne fa mistero —

Il Governatore Morandi ha dato fuori una Notificazione sulla stampa *clandestina*. *È pessima — ed ha messo il malumore* — Dicesi che l'Austria incolpi Radezky della occupazione di Ferrara, sebbene la cosa fosse ne' suoi diritti — Che per contentare il Papa, *ritorneranno le* cose nello stato primiero — ed elegga Pio un arbitro per le trattative.

FERRARA (27 *Agosto*) — I Tedeschi dal 15 in poi non hanno dato novelli argomenti della loro arroganza: continuano bensì ad occupare la Granguardia della piazza, e le porte della Città: perlustrano *nella notte* la città, ed anche fuori, per qualche tratto, dalla porta Reno; ma però da qualche giorno, sì ai posti di guardia, come pattugliando, in minor numero. Lo spirito della città è sempre calmo e fermo, sempre grave e dignitoso: non si lascia di dimostrare pubblicamente l'affezione all'*ottimo Pio*, *affezione alla patria*. Si leggono pubblicamente tutte le stampe; e si stampano, e si ristampano fogli, articoli, proteste, tutto ciò in somma che si riferisce all'*attualità*, senza *riguardo alla presenza* di coloro, verso i quali si sfoga l'indegnazione degli scrittori e del nostro Governo. A Ciacchi si danno continue prove di amore e di gratitudine. Martedì scorso passò, per così dire, tutto in feste. Nella mattina, alle otto, due o trecento persone d'ogni grado si portarono nella corte del *Castello*, *residenza* del Legato, *per festeggiarlo*; al mezzodì fu a Lui la Magistratura del Comune; nella sera fu spontaneamente illuminata la città tutta, e la Banda Civica si radunò *nel gran cortile* che *fu gremito* di popolo, e gremiti furono i vestiboli, i ponti, e le strade circonstanti. Già si sta preparando al detto Porporato un busto, ed un ritratto inciso in rame. Mercoledì sera egli fu al teatro, e fu accolto con vivissimi applausi. Si è notato che nemmeno un ufficiale austriaco v'intervenne; *pochi momenti prima dell'ora del teatro*, appena erasi saputo che il Cardinale vi sarebbe andato si sparsero al Caffè, dai tedeschi frequentato, dei cartelli con queste parole — *questa sera il Card. Ciacchi sarà al teatro* — e questo bastò perchè i Tedeschi ci privassero della loro presenza. Domenica il teatro sarà illuminato da una Società, e per una lievissima contribuzione, affinchè maggiore sia il numero degli azionisti. Tutto questo per la lieta notizia giuntaci da Roma che il Santo Padre ci *accorda ancora per altro tempo* il Ciacchi a *preside* della città e provincia, sebbene per motivi di salute volesse egli ritirarsi dal Governo —

I Tedeschi fremono, ma tacciono a *tutte* queste *dimostrazioni*. Pretendevano che non si movesse, nè per uscire nè per entrare, alcun corpo di truppa pontificia dalla città senza loro avviso: il Legato rispose, e forte protestò: i tedeschi non replicarono. La Guardia Civica va organizzandosi: intanto però i cittadini guardano sempre i due stabilimenti *carcerarii*, *Vi sono molte* e frequentate scuole di manovra, e presto se ne aprirà una pubblica e gratuita. (*Da Lettera*).

CIVITAVECCHIA (29 *Agosto* 1847) — La distribuzione dei Gradi della nostra Civica, di quella Civica tanto desiderata è stata oggetto di brutti maneggi, che ne hanno amareggiato la concessione. — All'infuori del Colonnello, e di qualche Capitano, graditi al Battaglione, per *gli altri si è cercato in ogni modo di mettervi* tutti gli Ufficiali del soppresso corpo degli Ausiliarii, procurando impiegarli collo stesso grado, e tenendo addietro molti *giovani* più d'essi *meritevoli*. — È *vero* che in alcuna compagnia vi è riunito un gran numero di degni cittadini capaci di portare una spallina, ma in altre si è messo *solo*, chi si è voluto che a forza fosse scelto. — L'elezione però dell'Ajutante Maggiore ha finito di destare l'ultimo grado del malumore; perchè illegalmente è *stato nominato a quel grado importante* tale che *non* gode la simpatia di alcuno, e il cui merito principale è l'essere stato Tenente-Ajutante-Maggiore degli Ausiliarj di Gregorio XVI......,.. *Quindi sono nati* malumori, scoraggiamenti, e rinunzie di Capitani, e piaccia a Dio che di peggio non nasca allorchè sarà presentato all'intiero Corpo. — Frattanto il Delegato Mons. Ricci, che sa tutto, e vede tutto — non fa nulla per provvedere a sì disgustosi fatti: sembra che questo Prelato tanto *amato*, e *benemerito dei Civitavecchiesi* abbia *subita* l'influenza del Card. Lambruschini, al quale, sarebbe desiderabile che non si mostrasse troppo ossequente.

TORINO (1.° *Settembre* 1847) — Si parla molto dell'imminente *giubilazione del Conte Solaro* della Margherita: personaggi bene informati e di alto rango asseverano, che a quest'ora il portafoglio degli affari esteri non è più nelle sue mani. *Il pubblico* però *non conosce* nulla di positivo a questo proposito. Il successore probabile del Conte Solaro è il Marchese Ricci, ambasciatore a Vienna, uomo di molto senno, e di squisito accorgimento politico e di principii abbastanza larghi. Venerdì 27 Agosto partì infatti per Vienna come corriere straordinario il Conte di *Camburzano*, *impiegato di legazione*, latore, dicesi, dell'ordine di richiamo del Ricci. Fra breve il fatto dirà, se queste nuove sieno assolutamente vere — fu comunicata pochi giorni or *sono al governo sardo* una nota del governo austriaco al Granduca di Toscana, nella quale si dichiara esplicitamente, che il Governo imperiale non tollererà mai *Guardie nazionali in nessuna provincia d'Italia*. Il re capì l'ostile procedere, e vi fece rispondere con seconda ed energica protesta. Questo fatto è *certissimo*.

MODENA (28 *Agosto* 1847) Nella notte del 21 al 22 corrente la nostra città fu improvvisamente scossa da tre colpi di cannone. Niuno poteva da principio indovinarne il motivo per non essersi nè in quel *giorno nè nei precedenti manifestato* alcun segno di disordine nella popolazione, che continua a mantenersi tranquilla quantunque sia come il rimanente dello Stato desiderosa di *riforme* delle *quali sperasi vorrà* il Principe persuadersi una volta esserci ormai anche fra noi un'assoluta necessità. Si seppe poi la mattina che il Duca all'oggetto di provare la fedeltà della truppa avea fatto battere la generale in cittadella, e sparare quei colpi onde fossero di segnale alle milizie volontarie che abitano *nelle vicine campagne* d'accorrer tosto in città. È naturale che le truppe di linea le quali sono per la maggior parte acquartierate nella cittadella al suono della generale si ponessero *immediatamente sotto* le armi; ma quanto alle milizie volontarie l'avviso dato tornò pressochè inutile, imperocchè è certo, checchè siasi voluto dire in contrario, che di alcune migliaia che sono, non ne giunsero in città più di 40!! Il Duca ciò non pertanto a titolo di premio e d'incoraggiamento per la dimostrata *fedeltà regalava un franco e venti* centesimi a ciascuno degli accorsi. — Lasciando ora da parte qualunque considerazione sull'effetto prodotto in generale nella popolazione dal complesso *di questo fatto*, ciò che solamente può dirsi s'è, che l'accaduto dovrebbe persuadere il Principe quanto nelle presenti circostanze sia brutto fidarsi unicamente nella forza materiale delle bajonette. (*Da Lettera*).

AREZZO — La sera di Lunedì, 30 del decorso mese d'Agosto fu sera di dolore e di costernazione per i suoi abitanti. Da più giorni dicevasi che il rincaro del grano proveniva dalle enormi provvisioni che *venivano* fatte per l'estero col solo fine di affamare di nuovo la Toscana. Gli Aretini, dell'infima classe bensì, rimasero adescati da queste voci maligne e protestarono che non *avrebbero fatto sortire verun carico* di frumento dalle Porte urbane. Di fatto la mattina del 30 varj barrocci che trasportavano del grano furono respinti in città. Nell'imbrunir del-

la sera facevansi dei complotti, ed a un ora di notte quei che trovavansi verso la Porta fiorentina e casentinese si riunirono formando un plotone che si mosse marciando militarmente, armati la maggior parte di bastone. — Direttisi alla Piazza grande s'incontrarono con quei provenienti da Colcitrone, e tutti uniti si diressero al Palazzo pretorio ove ad alte grida domandarono che si mettesse il grano a paoli cinque lo stajo. Il Regio Commissario cercò *calmarli promettendo* loro che si sarebbe interessato acciò fosse ridotto a prezzo più mite. Si allontanarono sodisfatti, e poco dopo alle acclamazioni proruppero in *minacce*, e coll'evviva Pio IX, e Leopoldo II. si pronunziava morte ai trucconi, morte ai Borri, al Mori, al Raguzzi, al Fracassi ed altri. Si diressero alle *case di questi, e gli tritarono* tutte le finestre con una grandine di pietre, tentarono di abbattere le porte per penetrare in Casa e dare sfogo alla loro rabbia sanguinaria, *ma ciò non gli riuscì perchè i proprietari si* erano barricati ai primi clamori dei medesimi. Questa scena luttuosa durò circa quattro ore. Il numero dei furibondi sempre crescente poteva calcolarsi alla fine a più centinaja di persone. Dopo la mezza notte si sciolsero, promettendosi scambievolmente di ritrovarsi la veniente *mattina, giorno di mercato*, nella *piazza* del grano per imporre ai venditori una legge arbitraria. La Polizia durante una sì lunga lotta stavasi inerte spettatrice ad osservare la *distruzione dell'altrui proprietà*, a sentire le dolorose strida di tante vittime innocenti che erano minacciate da morte, e che domandavano soccorso. Molti Cittadini non essendo riusciti a calmare quei furibondi, accorsero al comando della Piazza supplicando che si facesse agire la Cavalleria che trovavasi in Città, che *quantunque poca* bastato avrebbe a dissipare gli ammutinati ed impedire così danni notevolissimi. — Il Comandante si rifiutò e permise piuttosto che si continuasse *una* scena *dolorosa* che poteva condurre a più tristi conseguenze. Intesi i progetti della forsennata plebaglia che riserbavano alla veniente mattina, molte rispettabili persone si portarono dal Regio Commissario acciò si devenisse a pronti ripari. Si pensò ad istituire una provvisoria forza Civica, e gran parte dei Cittadini atti al *maneggio* delle *armi* furono pronti all'invito, ed al nascere del giorno molte pattuglie di paesani armati di moschetto e ciberna ed uniti ad *alcuni Carabinieri percorrevano le strade della* Città. Quei Cacciatori a cavallo che trovavasi ai picchetti furono nella notte richiamati in Arezzo, ed essi pure perlustrarono le vie della Città. I male intenzionati sogghignavano e vedevano con rabbia una forza così imponente che non permettevagli mandare ad effetto i loro infernali progetti; *ma pur nonostante* taluni nella Piazza attaccarono disputa con alcuni venditori vennero inviluppati dalle Guardie ed arrestati; così altri che nella sera insultarono con *atti sporchi e schiamazzi* alcune pattuglie vennero posti in carcere. Tanta fu l'indignazione di tutti gli Aretini che alle Guardie armate, si unirono la sera gran parte degli artigiani che scortando alla lontana le pattuglie, stavano pronti a soccorrere *le Civiche Guardie in qualunque frangente*, *come così accadde allorchè venne insultata una pattuglia* come sopra si è detto. — Durante la notte furono arrestati alcuni capi della sommossa che ascendono al momento al numero di *14* e *tutti gli altri non tarderanno ad esser posti* nelle mani della Giustizia. — Si può con tutta certezza asserire che l'animo degli Aretini non era spinto alla rivolta ed al disordine, perchè in tempo più calamitoso cioè nel decorso inverno avevano pazientemente sofferto tutte le ristrettezze: onde è che una causa più prossima gli ha *fatti agire. Qual sia un tal movente* ciascuno potrà immaginarlo. La corruzione dell'oro straniero può assegnarvisi, giacchè in dosso e nelle case di alcuni arrestati furono rinvenute *delle monete non Italiane*. — Il Governo nel punire i perturbatori, dovrà investigare gli istigatori perchè non vengano a suscitarsi nuovi disordini. — Furono affissi al pubblico varj avvisi per richiamare alla quiete i Cittadini.

Si è saputo con tutta certezza che vi era un'intelligenza fra il basso *popolo di Arezzo e i Pigionali* delle Campagne che sono moltissimi. Questi ultimi dovevano venire in Città la mattina del Martedì, e penetrare tutti insieme a viva forza nelle case per far *ricerca* del Grano, e col Grano appropriarsi tutto quello che venivagli a mano. È presumibile che quei furibondi non sarebbonsi accontentati delle sole Sostanze, ma avrebbero attentato alla vita dei pacifici Cittadini. Furono visti la mattina del 30 indietreggiare e sortire dalle porte con accetta alla *mano, e sacco vuoto alle spalle*, allorchè viddero le molte Pattuglie circolare per la Città. Tal progetto diabolico andò fallito per opera della sola forza cittadina. Si neghi *ora l'utilità, anzi il bisogno* della guardia Civica!

PONTEDERA (1.° *Settem.* 1847) — Il desiderio delle riforme, delle nuovità, o di ciò che segue negli Stati Pontifici ha fatto nascere tale necessità dei giornali Italiani, che nei varj caffè di questo Paese sono avidamente letti, e non rade volte ad alta voce. Ad uno di questi caffè attendeva per mera combinazione il termine della lettura il Sergente dei R. *Carabinieri* Filippo Baldanzi, *per potere anch'egli*, terminata la lettura, leggere da per se solo il foglio, non ad alta voce s'intende. Che credereste? Agli occhi della bassa Polizia questo veniva interpretato come una serie di delitti; delitto parevagli che un Sergente dei R. Carabinieri leggesse i giornali, fonti salutari adesso di civile istruzione e di buona concordia fra Governanti e Governati, delitto sembravagli che da esso non fosse impedito o disapprovato il ragunar della *folla attenta ad ascoltar la lettura*, *delitto il rifiuto alla domanda* fattagli dal Giusdicente, d'indicargli i nomi dei varj lettori, infine tutta questa farragine di delitti fu compilata in una lettera al R. Comando di Pisa, accusando il Sergente Filippo Baldanzi di leggere nei Caffè i giornali ad alta voce, e di farne i commenti. — Dietro questa lettera il R. Comando di Pisa, per ordine superiore, permutò il sopranominato Sergente da Pontedera a Arnaccio, picchetto di Caporale, luogo deserto e di mal'aria. — La *perdita ed il non meritato gastigo di questo buon giovine* che tanto a tutti si era affezionato con la sua irreprensibile condotta, con la sua buona morale, e con i suoi modi educati e civili ha dispiaciuto altamente. — Se così si premiano, o son presi di mal occhio, i buoni Carabinieri, amici del popolo, desiosi di informarsi delle pubbliche faccende, affine di ritrarre da esse quelle notizie che possono direttamente riguardare questo corpo, e per conseguenza apprendere tutto ciò che può ridondare *in vantaggio* del Principe *e del* Popolo, se *così vengono* premiati i buoni, che faranno i pochissimi cattivi? diverranno cattivi apertamente per calcolo dicendo fra se e se». Se il buon carabiniere è gastigato per essere amico del popolo, io starò lontano da esso popolo, ed all'occorrenza saprò con zelo sguainar la spada sopra di esso! Falso raziocinio, è vero, ma come impedire con questi esempi che non lo si faccia? Ed ecco una delle tante molle segrete che unite pur troppo ad altre estranee hanno agitato la *mente* di alcuni *carabinieri*, e *prodotto* effetti funesti (1).

(1) *La sera dopo la permuta del suddetto Sergente, in una osteria nacque disputa fra un Carabiniere ed un forestiero che quivi seduto pacatamente cibavasi. Si dice che il Carabiniere, giungesse a trar fuori la saiabola, ma trattenuto non fu altro.*

LIVORNO (3 *Settembre*) — Correvano stamane varie voci sulla deliberazione della Consulta relativa alla istituzione tanto desiderata della Guardia Civica. Ciò però che sapevasi di certo da alcuni nostri concittadini, e che si è creduto conveniente comunicare a molti altri, era che nella Seduta che tenne in proposito la Sezione della Consulta di Stato incaricata di dar parere intorno all'ordinamento della Guardia Civica, essa deliberò convocarsi per lunedì venturo 6 stante l'intero Collegio dei membri ordinarii e *straordinarii*, onde con più maturità proporre il partito meglio conveniente alla circostanza.

Nel numero dei membri convocati trovasi il nostro Governatore, del quale sono note le intenzioni benevole a nostro favore, e le opinioni *decisamente inclinate* alla *istituzione di una* Guardia Civica sopra basi larghe e bene intese. Questa circostanza, (dicevasi ai molti convocati un'ora dopo mezzogiorno nello Studio dell'Avv. Giuliano Ricci), *basta* di per sè sola a farci certi della soddisfazione piena dei nostri desiderii, poichè il voto di quest'uomo che gode la fiducia del Principe, e si farà volentieri organo dei desiderii di una città come la nostra, non può al certo restar privo di preponderanza. — Tali considerazioni emesse dall'avv. Ricci, e la *proposta di mandare* Domenica al nostro Governatore una Deputazione di cittadini d'ogni classe, presieduta dal Gonfoloniere, e preordinata con ogni possibile *solennità di forme*, *avevano avuto dopo* alcune obbiezioni, l'approvazione generale di tutti i cittadini ivi convenuti — Ma intanto, essendo corsa voce di quella privata adunanza, una folla immensa di popolo ha contemporaneamente occupata la via Borra, e la via Traversa davanti allo Studio Ricci: e il timore di un *aggiornamento indefinito*, e l'*impaziente* desiderio hanno fatto prorompere la moltitudine in acclamazioni, che hanno indotto l'Avv. Ricci, che presiedeva l'adunanza, ad affacciarsi al *terrazzo*. — Ivi ha ripetute alla moltitudine le cose già dette: ma la determinazione di molti di recarsi *immediatamente* in Deputazione a Firenze, espressa ad alta voce, ha dato luogo ad un dialogo fra alcuni del Popolo ivi affollato e l'Avv. Ricci. — Malgrado le objezioni di lui s'insisteva sulla immediata partenza dei *Deputati*, *uno dei quali designavasi per acclamazione* nello stesso Avv. Ricci. — Il resultato è stata la decisione di inviare una Deputazione a Firenze, indicandone i particolari per mezzo della *stampa*. Al che noi ci prestiamo ora di buon grado, annunziando al pubblico che la deputazione è stata formata in brev' ora, e partita oggi alle quattro per la Capitale: essa si compone dei Signori

Gonfaloniere Conte De Larderel, — *Avvocato* Giuliano Ricci — *Avvocato* Luigi Giera — Gio. Paolo Bartolomei — Michele Palli — Francesco Pachò — Giovanni Fanelli — Andrea Sgarallino.

(*dal Corriere Livornese*)

FESTA NAZIONALE

DI

LUCCA - PISA - LIVORNO

Appena la sera del 1. Settembre giunse in Pisa a un ora di notte la notizia che il Duca di Lucca instituiva la Guardia Civica, e prometteva Riforme, l'esultanza pubblica si manifestò come se tutto nostro fosse quel benefizio dei nostri vicini; nuova testimonianza della ricomposta solidarietà nazionale. Una gran folla improvvisamente radunata si recò verso la Porta a Lucca dietro ai portatori dell'annunzio, e tutti sarebbero partiti con loro, se non fosse stato fatto sentire che a quell'ora non conveniva. — Allora un grido generale si sentì — *domani alle otto e mezzo*. — E alle otto e mezzo molte centinaia di persone si trovavano nella stazione del Vapore, e andavano a festeggiare l'avvenimento Lucchese. Una schiera numerosa la mattina di buon ora era partita a piedi passando dalla parte del monte. È indescrivibile l'entusiasmo di tutti i luoghi ove il Vapore passava; fu una continua acclamazione — Dai campi i contadini si sbracciavano per far conoscere la loro esultanza; nei paesetti di Gello, dei Bagni, di Riprafratta, uomini, donne riuniti in gruppi, affacciati alle finestre, facevano evviva — Quasi contemporaneamente al Vapore arrivava il drappello venuto a piedi dalla parte del monte. Molti Lucchesi erano già affollati sulle mura, e lungo la strada, e facevano festiva accoglienza ai Pisani. — L'ingresso dei Pisani in Lucca fu maestoso. — Precedeva la Banda; molti giovani alcuni dei quali appartenenti alle prime famiglie di Pisa portavano le bandiere; le campane delle chiese davanti alle quali passavano suonarono a distesa; le donne gettavano fiori e rami d'olivo dalle finestre in mezzo agli applausi risuonanti da ogni parte. — Sulla piazza la moltitudine si fermò davanti alla porta del Palazzo del Duca, i soldati fecero ala, tutte le bandiere furono abbassate in segno di riverenza. — Intanto un suono di lontano annunziava, che la Banda militare Lucchese veniva ad unirsi alla nostra; venne, e fu circondata dalle nostre bandiere..... allora i Lucchesi si confusero nelle file coi Pisani, e a migliaja percorsero la città. — Davanti alla casa del Fornaciari ci fu lunga fermata, e si fecero ripetuti applausi al coraggio civile dell'insigne Magistrato — lunga fermata fu egualmente davanti alla casa del Presidente Mazzarosa il quale modestamente replicò alle acclamazioni dicendo non aver fatto nulla, perchè il Duca anche nella sera precedente alla Deputazione era ben disposto. — Uno stuolo di Preti portava la bandiera di Pio, e spesso fu salutato dal grido — *Viva il Clero Italiano*. — Nella Primaziale si cantava il *Te Deum*, e il versetto — *Salvum fac populum tuum* — fu ripetuto due volte. — Ma il momento più ebbro di gioia fu quando la schiera dei livornesi, arrivò numerosissima, colle bandiere, e la banda civica alla testa. Allora tre città Italiane fusa l'una nell'altra divisero lo stesso sentimento. La città fu illuminata; fu distribuito stampato un ringraziamento dei Lucchesi alla dimostrazione dei loro fratelli il quale terminava con queste belle parole « Abbiatevi il nostro affettuoso saluto, e serbate come « noi serberemo indelebile e cara la memoria di « questo giorno, - che non sarà perduto, nè infecondo — perchè le opere virtuose, e benedette dal cielo, non possono rimanere senza frutto di felici successi ». Nella notte comparve una schiera di donne le quali a tre a tre portando in mano dei moccoletti accesi, in mezzo alle bandiere, unitamente a tutti gli altri drappelli, accompagnarono i Livornesi ed i Pisani fino al luogo della partenza.

Partirono in mezzo alle acclamazioni — *Addio Fratelli* — Lungo la stazione, e sulle mura della città immensa era la folla; tutti avevano il moccoletto acceso, e col movimento dei lumi davano ancora l'addio al Vapore che volava. Era uno spettacolo maraviglioso. — Specialmente lo stuolo delle donne di lontano veduto faceva un impressione che non si può descrivere. Le case lungo la strada tutte illuminate; si vedevano alle finestre per tappeti le gonnelle delle contadine, gli evviva si ripeterono come nella mattina. Non si deve tacere che in questo giorno memorando le case dei Lucchesi erano aperte a tutti. Tutti s'abbracciarono, tutti invitavano i venuti benchè non li conoscessero. Si segnalarono i conventi in queste dimostrazioni di generosa ospitalità. — L'ultimo del popolo voleva dar prove di gentilezza e di cortesia. Nessun disordine, nessun grido ostile. Vi fu uno il quale gridò *Morte ai* .... Quello che gli era accanto lo riprese subito dicendo — *Morte a nessuno! È giorno di evviva*. Era un popolano.

Il Duca era a Massa. Desiderato dalla città partì una deputazione per invitarlo. Era composta di persone di tutte le classi; v'erano le prime signore della città. Il Duca arrivò jeri (3 Settembre) al tocco e mezzo preciso, e appena saputo il suo arrivo la piazza grande s'empiva di popolo. Egli aveva detto che voleva regnare coll'amore! Questa parola era nel cuore di tutti, e tutti proruppero nelle più sincere acclamazioni a chi l'aveva proferita. Si mostrò sulla terrazza, nè la presenza dei due Ministri, in mezzo ai quali comparve, agghiacciò l'entusiasmo. Essi sapevano di non essere graditi dal popolo — perchè mettersi al fianco del Principe a rischio di turbare lo slancio della pubblica gioia? Quel primo abbracciarsi del Principe col suo popolo era un momento solenne che doveva essere guardato con timoroso rispetto. Il Poggi, e Ward (nomi de' due Ministri) facevan la parte d'un terzo importuno in un colloquio d'amici. Alle 4 pomeridiane oltre 7000 persone si riunivano sul prato di Ponsandonati, con cinque bande e innumerabili bandiere. Si disponevano in plutoni di dieci in dieci: ogni plutone aveva la sua bandiera e il suo capitano. C'erano forse 20 plutoni di preti e 20 di donne. I militari erano confusi ai borghesi nelli stessi ranghi. Le bandiere erano Lucchesi e Papali. Il motto W. Carlo Lodovico, era in molte scritto nel campo giallo della bandiera papale, e il motto W. Pio IX nel campo rosso delle lucchesi. Il R. Comando militare aveva inalberata la bandiera Italiana dai tre colori. Fu di nuovo acclamata con entusiasmo la lega dei Principi Italiani.

Più di 800 Pisani si recarono di nuovo a Lucca — Furono ricevuti colle solite dimostrazioni di giubilo. La banda li precedeva. Il cannone salutò il loro arrivo. Tre Bande Lucchesi erano alla Stazione ad aspettarli. Mescolati ai Lucchesi percorsero la città e ripeterono tutte le acclamazioni del giorno avanti. Il Duca si mostrò a ringraziarli, e dopo la mezzanotte erano di ritorno in città.

Una delle scene più commoventi fu la scarcerazione dei Giovani detenuti nel forte di Viareggio. La mattina del 2 una gran moltitudine partiva da Lucca per andar loro incontro. Li trovò per via, s'abbracciarono coi parenti, cogli amici, e il pianto e il riso si confondevano insieme. Tornati a Lucca si recarono alla casa del Presidente Mazzarosa per manifestargli la loro riconoscenza. Nuvoli di fiori piovevano da tutte le parti sul terrazzo del Mazzarosa — Ieri i Viareggini con bandiere si portarono in Lucca, e la pace fu fatta anche con loro.

PISA

La sera di Sabato (28 Agosto) il Sobborgo di Porta a mare volle festeggiare, come in Pisa s'era fatto la sera innanzi, la sperata concessione *della Guardia Civica* proposta *all'esame* della nuova Consulta. Tutte le case del subborgo erano illuminate, cento fiaccole portate dai Suburbani attendevano la gioventù della Città, che in ordine disposta al suono della banda, e intuonando inni nazionali colà si recava. In mezzo a quel ricambio d'affetti *una* voce disse — S'abbraccino anche i fratelli nostri del vicino Subborgo — e tosto a quella volta si diresse la moltitudine, ne appena vi giunse che s'accendevano molti fuochi in segno di gioia, e un grido generale si sentiva — Viva l'Unione — Tornando in città volle la moltitudine fare plauso all'ottimo Parroco della Maddalena per la sua coraggiosa Protesta, ed egli rispose — Siate religiosi, sarete buoni Italiani — Non meno lieta fu *la sera del* 30 successivo *in cui il* Subborgo *del Portone* volle rendere ai fratelli della Porta a Mare l'accoglienza festiva. Movevan dalla via Emilia oltre 160 Bandiere trà Toscane e Pontificie, e in mezzo a mille faci più di 10000 persone tutte ordinate a plutoni percorrevano i Subborghi illuminati acclamando *Pio IX, il Principe Riformatore*, la Lega Italiana ec. Terminò la festa con un saluto ai due Ritratti di Pio e di Leopoldo che si trovavano in un tempietto costruito a bella posta sul quale si leggeva la seguente Epigrafe

NELL'ANNO SECONDO
DEL PONTIFICATO DEL MASSIMO PIO
IMPERANTE LEOPOLDO SECONDO
NELL'AMORE DELLA PATRIA DILETTA
NEL COMUN VOTO CONGIUNTI
I POPOLI DI S. MARCO ALLE CAPPELLE
DI S. GIOVANNI AL GATANO
S'ABBRACCIAVANO FRATELLI.

DELL'UNITÀ ITALIANA

SECONDO IL GIOBERTI

Il principio dell'unità Italiana non era scritto sulle bandiere liberali del **1821**, e fu riproposto per la prima volta dalla Giovane Italia, la quale ne faceva un articolo di fede pei suoi affiliati. I conati della Giovane Italia non riescirono, e il programma che aveva servito di base all'associazione segreta, restò dottrina di pochi — Ma poichè in questo programma il principio unitario era congiunto al democratico, parve ad alcuni che la vera causa la quale gli aveva impedito il trionfo, dovesse attribuirsi a siffatta alleanza; onde cominciò a prevalere di nuovo l'idea di costituire un solo Regno Italico Monarchico Costituzionale.

Il Gioberti diede al concetto unitario un'indirizzo nuovo ed inaspettato. Egli mostrò che il principio unificativo d'una Nazione dee prorompere dalla realtà viva e concreta; che nella realtà Italiana questo principio unificativo esisteva nel Papa; che tutti gli sforzi d'unione tentati da molti secoli non erano riesciti, perchè contro l'Italia Papale si era voluto costruire un'Italia Imperiale che avrebbe tolto al capo Spirituale della Cristianità l'indipendenza nell'esercizio dell'Apostolico Ministero; che la necessità di conservare questa indipendenza a benefizio della Civiltà universale, era stata la causa della contrarietà politica di Roma a tutte le forme d'unione tentate senza di lei; che l'unità Italica avrà nei Papi i principali promotori, come quelli che più di tutti sono interessati a desiderarla, quando si inauguri sotto il loro santo vessilli. A tale effetto proponeva il Gioberti che si riconoscesse nel Papa il Capo Civile della Nazione Italiana, non già col rendergli la Dittatura del Medio-Evo, essendo questa inconciliabile colla Civiltà, non già spogliando alcun Principe Italiano dei suoi diritti Sovrani per trasferirli nel Papa, ma facendo di Roma un gran centro morale, in cui convenissero gli affetti e gl'interessi generali dei Principi e dei Popoli.

Lasciando le obiezioni che contro questa dottrina dirigeva il volgo non credendo possibile che da Roma caduta si basso sotto Papa Gregorio, potesse muovere l'iniziativa del risorgimento, (come se il Gioberti avesse parlato della Roma com'era, e non della Roma come doveva essere), due furono i sistemi contro i quali l'idea Giobertiana ebbe principalmente a combattere — il sistema dei *Giansenisti* politici, e il sistema dei *Centralisti*. I primi sdegnando attribuire al Papa qualunque offizio civile, la dichiararono contraria all'essenza del Cristianesimo, all'indirizzo della Civiltà moderna, e tale da ricacciarci nella più fitta caligine dei tempi di mezzo. I secondi non sapendo figurare come l'unità potesse costituirsi senza un solo centro politico a somiglianza di Parigi e di Londra, la sbertarono perchè al difetto annotato dai *Giansenisti*, univa quello di mantenere più Stati indipendenti Italiani. E già vivissima s'accendeva la discussione, quando Pio IX. salì al Pontificato.

Prima di tale avvenimento le condizioni deplorabili del Governo temporale della Chiesa, pareva non permettessero dubitare che per questo Governo fosse suonata l'ora dell'agonia. Inoltre l'adito chiuso dai Governi Italiani ad ogni manifestazione regolare della pubblica opinione, pareva dar completa ragione a chi credeva non esservi altro rimedio per noi che nelle rivoluzioni violente. Talchè le condizioni di fatto erano favorevolissime all'opposizione sostenuta contro il Gioberti dai *Giansenisti*, e dai *Centralisti*.

Tutto cambiò dopo l'esaltazione di Pio IX. Egli suscitò l'entusiasmo dei suoi popoli con l'atto immortale del perdono; egli diede un grand'esempio ai Principi Italiani, entrando animosamente nella via delle riforme. Quindi il Governo temporale Pontificio si rialzava sulla base incrollabile dell'amore; quindi coesistevano Principi riformatori, i quali secondavano al movimento della vita Nazionale Italiana. Da ciò conseguiva che alcuni problemi i quali per l'avanti erano vivamente discussi, per mutata condizione di cose divenissero praticamente improponibili. Difatti, si potrà anche oggi discutere speculativamente se la Chiesa debba avere o nò un Governo temporale, ma chi oserebbe senza fatuità alzare una bandiera sulla quale fosse scritto che Pio IX non deve esser Principe? chi potrebbe credere di manifestare in tal guisa una volontà nazionale? Le sole questioni pratiche intorno al Governo temporale del Papa, verseranno sui modi d'accomodarlo alle esigenze della nostra civiltà — Potremo ancora speculativamente discutere se il centralismo sia condizione indispensabile all'unità. Ma mentre vi sono più Principi in Italia che vogliono cooperare al moto Nazionale, chi oserebbe, per servire a un'idea sistematica, sceglierne uno solo, e armarlo contro gli altri?

L'idea unitaria proposta al movimento Italiano dal Gioberti è adunque oggi la sola praticamente effettuabile; e chi non fosse persuaso della di lei verità intrinsèca dovrebbe seguirla per ragioni politiche. Bisogna infatti o sequestrarsi dal movimento vivo condannandosi alla sterile negazione, o cooperare allo svolgimento della nazionalità Italiana sotto gli auspicii d'un Papa. Nè coloro i quali si opposero al Gioberti per alcuna delle accennate ragioni, applicandosi ora per ragione politica a svolgere l'idea che egli il primo proponeva, tradiranno la propria coscienza; imperocchè non si tratta già di metterli in contradizione col fine supremo al quale intendevano, ma di vedere se possa essere conseguito per una via diversa da quella tentata finora. Negano i Giansenisti la convenienza d'attribuire al Papa un uffizio politico, perchè temono profanata la santità del Sacerdozio, offesa l'indipendenza dei poteri politici, restaurata l'inquisizione. Ma l'idea che fa il Papa centro ed arbitro dell'unità Italiana è concorde con loro nel volere il Sacerdozio escluso da ogni ingerenza la quale non gli si addica, i poteri politici indipendenti nel giro delle loro funzioni, la propagazione della fede fatta unicamente con argomenti morali. Solamente si crede che tuttociò sia conciliabile coll'arbitrato civile attribuito al Pontefice; sicchè o è possibile la conciliazione, e mancherà ai Giansenisti ogni ragione per durare nella opposizione, o non è possibile, e avranno concordi nel fallito esperimento quei medesimi che l'avevano con tutta convinzione proposto. Non s'opponga che questi non saranno più in tempo a ritirarsi quando avranno creato un autorità nocevole all'incivilimento; poichè trattandosi d'autorità morale essa riceve la sua legge, e la sua misura dall'opinione prevalente che la constituisce; quindi l'arbitrato civile essendo dato al Pontificato dalla civiltà progrediente, non può oltrepassare i confini che ella stessa gli imponga. I *Centralisti* volendo distrutta l'autonomia degli Stati indipendenti Italiani per servire al bisogno dell'unità, non possono rifiutare uno sperimento in cui l'unità medesima si creda poter conseguire colla conservazione delle diverse Autonomie politiche armonizzate nella sintesi nazionale.

Dobbiamo poi esser tutti persuasi che il movimento attuale Italiano non ha esempio nella storia dei popoli; ed è un crearsi inutili impacci prendendo norme dal passato, e applicando all'opera del nostro risorgimento criterii desunti dall'esempio d'altre Nazioni. Noi dobbiamo mirare all'unità nazionale, ma non vi saranno altri modi di costituirla che quelli i quali servirono alla composizione dell'unità Francese, Inglese, Spagnola? Siamo noi nelle condizioni in cui si trovarono nelle loro origini questi Stati? Possiamo agglomerarci coi mezzi artificiali e violenti coi quali essi s'agglomerarono? La costituzione dell'unità Italiana è la prima nell'ordine politico che si faccia per quei mezzi medesimi i quali generavano la fratellanza cristiana nell'ordine morale, cioè per coesione spontanea di parti intorno ad un centro comune. Quindi essa dipende precipuamente da un lavoro di conciliazione, e il concetto unitario più completo è quello che per incarnarsi ha meno bisogno d'eliminazioni.

IL GONFALONIERE DI PISA

Ha la sodisfazione di annunziare agli Abitanti di questa Città, che in seguito di una Ministeriale diretta a S. E. il Governatore di Pisa, e dal medesimo comunicatagli, la Real Consulta di Stato è in questo stesso momento adunata in Firenze per rassegnare in questo medesimo giorno il suo parere sull'istituzione della Guardia Civica a S. A. I. e R., per modo che le Sovrane Determinazioni possono essere pubblicate ovunque, e specialmente in questa Città nel giorno di Domenica 5 stante.

Pisa. Dal Palazzo Civico
li 4 Settembre 1847.

Il Gonfaloniere F. RUSCHI.

Dicemmo in uno dei passati numeri di questo giornale che speravamo di veder presto adottata anche in Pisa la illuminazione a gaz. Tale speranza può dirsi ora realizzata, essendo state superate tutte le difficoltà che avevano impedito finora di por mano ai lavori occorrenti. *La esecuzione di questa intrapresa*, la quale nel 26 Gennajo 1847 fu dalla nostra Magistratura accordata alla Società che s'intitola *Franco-Italiana*, è ora pienamente garantita, essendosi questa Società costituita in accomandita fino dal Giugno 1847 con un capitale di cinque milioni di franchi, diviso in 20mila azioni di 250 franchi ciascuna, sotto la ragione industriale Saint-Victor e Compagni, rappresentata in Pisa dal sig. Avv. Silvestro Ghelarducci.

Le condizioni principali di accollo stabilite fra questa Società e il Comune di Pisa sono le seguenti.

1.° La illuminazione dovrà per ora esser estesa alle principali strade della città e precisamente ai due Lungarni, ai tre Ponti e alla strada postale che dalla *Porta Fiorentina conduce alla Porta* a Lucca percorrendo la Via S. Martino, il Ponte di mezzo, il Borgo e la Via Sant' Anna.

2.° *La durata dell'accollo dovrà essere di venti anni, da decorrere* dal giorno in cui sarà attivata la illuminazione.

3.° La Comunità *somministrerà* il terreno necessario alla costruzione del Gazometro e avrà in correspousione il frutto annuo del 5 per cento sulla somma sborsata nell'acquisto del terreno medesimo.

4.° Il numero delle lanterne da stabilirsi nelle strade sopraindicate non potrà esser minore di duecento dieci.

5.° È a carico della Società la costruzione delle fabbriche e l'acquisto degli utensili occorrenti alla fabbricazione del gaz, non che il provvedere e situare al posto i tubi principali per la circolazione del medesimo, tutte le lanterne e loro *accessori, non esclusi i necessari tubi* di ramificazione.

6.° Il *gaz dovrà essere della qualità più pura e perfetta ed* estratto dal carbon fossile, nè sarà permesso di servirsi d'altre materie dalle quali potessero emanare evaporazioni dannose alla pubblica igiene.

7.° La Comunità dovrà corrispondere alla Società accollataria la somma di tre centesimi e un quarto di Lira Toscana, per ciascheduna fiaccola ardente e per ogni ora nella quale starà accesa; come pure pagherà la somma di Lire duecento per ogni lanterna e suoi accessori in tante rate annue di Lire dieci l'una per tutta la durata degli anni venti, nei quali avrà vita l'accollo.

8.° Le lanterne, le aste, i tubi verticali e secondari saranno tutti di proprietà esclusiva della Comunità, ma rimarranno nel dominio della compagnia *le fabbriche della officina, tutte le macchine destinate alla* fabbricazione e depurazione del gaz, non meno che i tubi principali; *i quali oggetti non potranno peraltro servir mai ad altri usi che a* quelli sopraindicati, sia che vengano acquistati dalla Comunità o che passino nella proprietà di altre compagnie industriali.

Lasciando di rammentare le altre condizioni di minore importanza che per tale oggetto sono state fissate fra la Compagnia Franco-Italiana e la Comunità, noi abbiamo fiducia che le poche cose qui riferite sovra tale intrapresa, che tanto interessa la Città nostra, siano sufficienti a soddisfare a un pubblico desiderio, e a rettificare nel tempo stesso alcune notizie che su questo rapporto sono state pubblicate in un giornale francese. *L'Office de Publicité* (*N.° 475*).

Preg. Sig. Direttore del Giornale L'ITALIA

Una voce sparsa da pochi, i quali più che malevoli e perversi voglio credere male informati, ed illusi da non so quali apparenze, e avvalorata poi da un articolo inserito nel Corriere Livornese, mi fece autore e promotore principale di una pubblica dimostrazione nella quale fu proverbiato il nome del regnante Pontefice.

Per quanto questa sia una di quelle imputazioni, che trattandosi d'un uomo onorato, sono smentite dalla stessa enormità loro, pure il pregiudizio grave ed irreparabile che Essa farebbe *alla mia riputazione* se potesse un momento adombrarla, m'impone di non tralasciare alcun *modo, che sia opportuno a mettere in evidenza la sua falsità*. Ho per conseguenza avanzato al R. Comando Superiore delle Truppe, e Piazze del Ducato un istanza, acciò S. A. R. si degni ordinare al meritissimo Giusdicente di Viareggio, d'istruire un processo sui fatti del 22, diretto a scoprirne la trama, che per rimanere occulta, lascia campo al fantasticare dei maligni, e porge materie alle dicerie del volgo. E nel tempo stesso mi dirigo a lei, Pregiatissimo Sig. Direttore, perchè si degni accogliere nel suo riputato Giornale questa mia lettera, la quale intendo che valga come protesta espressa e formale contro la colpa che mi viene apposta.

Son certo ch' ella non vorrà negarmi la grazia che le domando *e che non avrei osato domandarle, se non si trattasse di un mio* supremo interesse. Insultare ad un *Papa* giustamente riverito, e benedetto da tutti, *sarebbe non solamente sconoscere le singolari* virtù che risplendono nella sua persona, e il sublime grado che rappresenta, ma dichiararsi nemico a quell'idea di pacifico e regolare progresso, che si svolge in Italia, e della quale Egli è l'oracolo più autorevole, e l'esecutore più maraviglioso. Ond'è che s'io fossi creduto capace di tanta nefandità, dovrei essere espulso da ogni onesta compagnia, e messo al bando dei miei connazionali; i quali si accordano nel riconoscere che le sapienti riforme sono oramai l'unico modo di cessare la funesta scissura che tien divisi i principi dai popoli; di togliere da una parte la necessità dei moti tumultuarii e violenti, dall'altra quella delle giustizie esorbitanti e dispotiche, di ristabilire in somma quell'armonia civile, dalla *quale rampolla la felicità, la potenza, e la gloria degli stati*. Contrastare alle magnanime intenzioni di Pio, sarebbe dunque non solo un impresa folle e ridicola, come quella che tenderebbe a rinvertire il corso necessario degli eventi, ma dovrebbe eziandio risguardarsi come un sagrilegio e una fellonia Le parrà dunque naturale, ragionevole, e giusto ch'io mi adopri con tutte le forze a rimuovere da me quella taccia, e invochi a questo effetto il concorso di tutti gli uomini onesti e imparziali.

Gradisca Pregiatissimo Sig. Direttore le proteste della distinta stima, colla quale ho l'onore di segnarmi.

Viareggio 1.° Settembre 1847.

Suo Devotissimo Servo
GIOVANNI PACINI.

Pregiattiss. Sig. Direttore del Giornale L'ITALIA.

Sono stato informato che dopo una gita da me fatta nel dì otto *Agosto p. p. a Casciana, in Comunità di Lari*, ove si stà ricostruendo la Chiesa Parrocchiale col mio disegno e con la mia direzione, siasi sparsa la voce che io avessi ritrovati i lavori accollati per la mano d'opera al Capo-maestro muratore Giuseppe Solari, e fino al quel giorno da lui eseguiti, così mal condotti. da indurmi ad ordinarne la demolizione. — È questa una falsità che mi obbliga a dichiarare, non aver trovato nell'esame di detta nuova fabbrica parte alcuna difettosa delle opere fino a quel giorno eseguite, nè molto meno tale da doversi demolire. La prego Sig. Direttore a voler pubblicare la presente nel primo numero del suo Giornale.

Pisa 1.° Settembre.

ING. GIUSEPPE PESELLI.

Le Direzioni dell'ITALIA e del CORRIERE LIVORNESE annunziano ai loro respettivi Associati di Pisa e di Livorno, che la distribuzione del Giornale l'*Italia* sarà fatta in Livorno alla Direzione del *Corrriere Livornese* in Piazza Grande, e quella del Giornale il *Corriere Livornese* sarà fatta in Pisa alla Direzione del Giornale l'*Italia*, lung'Arno; e ciò nella sera dei respettivi giorni ne' quali ha luogo la pubblicazione dei nominati Giornali, e dopo l'arrivo dell'ultimo convoglio della Strada Ferrata. — *Alle due Direzioni è aperta reciprocamente* l'associazione per l'uno e per l'altro Giornale.

Alcuni del Clero Pisano hanno già aperta una sottoscrizione per armare la Guardia Civica. Bellissimo esempio! speriamo sarà seguito in ogni parte della Toscana.

Avv. ADRIANO BISCARDI *Direttore.*

(*PISA. TIPOGRAFIA NISTRI*).

RIFORME • **L'ITALIA** • NAZIONALITÀ

CONDIZIONI DELL'ASSOCIAZIONE

Il GIORNALE *L'ITALIA, si pubblica ogni Sabato.*
Il prezzo d'associazione da pagarsi anticipatamente, è

Per un anno *Paoli Toscani*	24	Franco di posta per tutta la Toscana, e franco fino ai confini per fuori di Toscana.
Per sei mesi. . . . . »	14	
Per tre mesi . . . . »	8	
Per un numero. . . . »	1	

S'inseriscono gli annunzj semplici *al prezzo di due paoli, e ogni dichiarazione aggiuntavi a quello di due crazie per linea di colonna.*

Le Lettere ec. dovranno dirigersi franche alla Direzione del Giornale l'ITALIA — *Pisa, Lungarno N.° 699, a terreno*

Salve cara Deo tellus sanctissima, salve!
PETRARCA.

Le Associazioni si ricevono in PISA *alla Direzione del Giornale, dai Fratelli Nistri, e dal Librajo Giannelli sotto Borgo.*
A FIRENZE, *da G. P. Vieusseux.*
A LIVORNO, *all'Emporio Librario, Via Grande N.° 45.*
A LUCCA, *da Martino Poli.*
A ROMA, *da P. Capobianchi, nella Posta Pontificia.*
A BOLOGNA, *alla Direzione del Giornale* — L'Italiano —, *alla Direzione delle Gazzette.*
A SIENA, *al Gabinetto Letterario.*
E nelle altre città d'Italia, presso i principali Libraj.
A PARIGI, *alla Direzione del Giornale* — L'Ausonio —. *Rue Jacob, librairie agricole N.° 26.*
A LONDRA, *presso Rolandi.*

ANNO I. **PISA, SABATO 11 SETTEMBRE 1847.** **NUMERO 14.**

I Signori Associati il cui abbuonamento scade il 19 Settembre corrente, sono invitati a rinnuovarlo subito per non avere a soffrire ritardi nell'invio del Giornale.

SOMMARIO

IL NOVANTANOVE E I TEMPI PRESENTI

Le cose che accadono sotto i nostri occhi, e delle quali siamo vivissima parte anche noi, ci appariscono così mirabili per concorso di popoli, concordia di volontà, generosità d'idee, e bellezza d'ordine, che costituiscono un fatto storico degno di profonda considerazione che ce lo faccia meglio conoscere e valutare. Noi certamente siamo consapevoli a noi medesimi di quello che facciamo: abbiamo un fine proposto ai nostri intendimenti politici: comunichiamo intimamente, pienamente fra noi in queste riunioni, che nel petto di ciascuno fanno sentire il battito di molte migliaja di vite. Ma quello che ne sapevamo prima di riunirci, e quello che ne imparammo poi, non basta alla spiegazione del fenomeno. I popoli di Pisa, di Lucca, di Livorno si levano come se fossero un uomo solo, si mescolano insieme nell'entusiasmo dell'indipendenza nazionale e nel desiderio delle civili riforme, fremono e romoreggiano, come le selve o i mari agitati dal vento, al trasfondersi dell'elettricità del pensiero portata di cuore in cuore dall'impeto della parola, giurano di esser pronti a mantenere col sangue l'inviolabilità de' loro più sacri diritti, e dopo aver passato un giorno senza freni, senza disordini, nell'esultanza della loro intera libertà, se ne tornano alle loro consuete occupazioni, rialzati nel sentimento della dignità umana, e disposti per le commozioni avute ad ogni prova di virtù, ad ogni più arduo sacrifizio per la salute, pel risorgimento, per la gloria della patria comune. Questo fatto è piuttosto unico, che singolare nella storia de' popoli. E chi, senza comparazioni di sorta, volesse interpretarlo al sentimento dell'uomo, non avrebbe a recare in mezzo se non la potenza di un nome. Sì, questo miracolo è dovuto al magico nome di Pio IX! parola rivelatrice, parola che a coloro che la dicono o che l'ascoltano fa sentire la legge dell'ordine nell'entusiasmo della libertà, e oppone la moralità e la santità dell'essere umano a tutti i pericoli della licenza. Ma dopo avere inteso quasi direi la creazione di questo prodigioso fenomeno è necessario scrutarne la natura, notarne le forme caratteristiche, acquistarne in somma tal cognizione che ci condizioni a condurlo sapientemente al termine desiderato.

Popoli civilissimi, naturalmente temperati a tranquillità di vita e a soavità di sentimenti sociali, capaci di alte cose e lontani per molte servitù dal magnanimo uso delle facoltà educate alla vita pubblica, sul primo risvegliarsi che facessero dal loro lungo sonno doveano trovarsi concordi nella celebrazione solenne di questo civile risvegliamento. Ma l'essenza intima, la verità specifica di questo gran fatto è riposta nella sua differenza sostanziale da moti politici, che noi con formola breve siam soliti chiamare il *Novantanove*. Non già che quella non fosse un'epoca maravigliosa, o che non abbia preparato questi nostri tempi, o che non abbia con essi congiunzioni vitali ed organiche: ma quella era la negazione del male; questa l'affermazione del bene; quella una tempesta feconda; questo il processo positivo della nostra civiltà nazionale.

La prima differenza che si vuol notare fra il novantanove e il quarantasette ella è questa: che allora l'impulso ci venne dallo straniero; ora è l'impeto interno della nostra vita che movesi a prender forma convenevole, e a far dell'Italia una nazione indipendente ed insuperabile. Questa differenza è capitalissima, perchè allora non eravamo veramente o intieramente noi: i moti non potevano non essere o meccanici o disordinati: la libertà dovea essere una fallacia. E noi servimmo alle forze, alle arti, agl'interessi altrui, e poi fummo lasciati tra le ruine e le ristorazioni stupide a pensare le nostre sorti a venire.

Qual'è la misura certa, nativa, inalterabile della libertà umana? La quantità delle forze usate in conformità della legge. Chi ha le potenze più naturalmente capaci, chi le ha più largamente disciplinate, chi possiede una ricchissima copia d'idee, pronte a mille diverse combinazioni, e opportune ad essere avverate in fatti, quegli è più libero di tutti gli altri che non si trovano in egual condizione. Qual era la libertà del novantanove? Il beneplacito individuale, l'uomo sostituito alle cattive leggi che si doveano mutare ed alle buone che non fossero anche promulgate, le passioni diventate autonome a nome della ragione naturale che combatteva contro gli ordini stabiliti, i quali fossero depravati per abuso, o intrinsecamente cattivi. Quindi ciascuno al di sopra della legge, cioè senza legge: ciascuno, repubblica ideale a se stesso, cioè non repubblica salda del comune: vane grida di eguaglianza democratica, e tutti soggetti a Colui che traesse lo stato dall'anarchia e si sollevasse sulla umiliazione degli altri. E dove i fatti non fossero stati da per tutto similissimi a cotal forma di cose, l'idea, il principio, la causa era da per tutto la stessa, e conteneva implicitamente in se questi effetti. Ma ora noi non ci moviamo armati di scure ad abbattere un edifizio antico e deforme, e non crediamo che la violenza esternamente usata possa esser principio riformatore e rinnovatore della cosa pubblica. Noi sentiamo che la libertà naturale è sotto il governo di una legge egualmente naturale, e instinguibile nella coscienza nostra: che quella di ciascun'uomo, così bene intesa, ha inoltre i suoi limiti nell'uso legittimo di quella degli altri: e che la ragione pubblica, a cui debbono armonizzare tutte queste libertà personali nella società degl'interessi civili, è la conclusione di tutte le leggi che naturalmente le governano e l'autorità perpetua che le indirizzi allo scopo, al quale furono preordinate dalla sapienza del creatore supremo. Quindi noi vogliamo l'educazione possibile delle nostre forze consociate, la tutela di tutte le produzioni utili che dall'uso di esse ci risultino, la rappresentanza politica di tutti gl'interessi che indi s'intrecciano nella cooperazione del nostro viver civile: vogliamo una costituzione di città che felicemente importi questa rappresentanza d'interessi, e tutti gli officii pubblici unicamente dati ai cittadini più degni di esercitarli. Quindi noi non desideriamo la caduta de' nostri principi, ma la loro gloria combinata con l'uso de' nostri diritti e con la pubblica felicità, cioè la legge posta in luogo dell'arbitrio: vogliamo armi, ma per impugnarle contro lo straniero che osasse farsi ostacolo alla pacifica esplicazione delle nostre istituzioni: accettiamo il passato, come cosa irrevocabilmente consumata, e qual fondamento all'edificazione salda della nostra civiltà futura: abbiamo posto la mano a quest'opera sublime con maturo consiglio, con intendimenti puri, con volontà immutabile, e non riconosciamo autorità forestiera che ci diriga, o ci disturbi e sentiamo di bastare a noi stessi. Però la nostra libertà è il principio vitale, positivo, ed organico di questa civiltà nuova che sapremo edificare: è la virtualità dell'italica natura, che sapientemente educata ed attuata, vuol essere un'altra volta l'esempio e la maraviglia del mondo: è l'Italia che si farà *politicamente italiana* per cominciare a tutte le nazioni cristiane una nuova era di comune incivilimento. La Grecia è ora quello che noi eravamo prima della caduta dell'impero orientale: le altre nazioni dell'Europa latina sono sempre in quella via, verso la quale le addirizzammo noi risorti dallo sfacelo del mondo romano: e l'Italia, compiuto, dopo la superata barbarie, il primo giro della sua civiltà moderna, or ne incomincia un altro e trae seco in questo mirabile movimento i destini di tutti i popoli cristiani.

Nel novantanove, perchè quelle rivoluzioni eran da stimoli esterni, perchè quella libertà era servile, perchè quella vita non era il processo veramente organico della nostra rinnovazione politica, il municipalismo antico, il sentimento profondo delle nostre fatali divisioni perseverava sotto tutte quelle forme repubblicane; imitazioni comandate della repubblica francese. Napoli, Roma, Toscana, Lucca, Genova, Milano, Venezia mutarono ordini, e l'Italia rimaneva sempre divisa. E presto dileguatasi quella larva di libertà, un dispettoso disinganno succedeva alle speranze de' magnanimi, e nella gloria del Conquistatore si ecclissarono tutte le ragioni de' popoli. Ora il primo di tutti i sentimenti, che più riscaldano le nostre anime, è quello della nazionalità: ora Toscani, Lucchesi, Liguri, Piemontesi, Lombardi ec. ci abbracciamo tutti come fratelli. E a questo sentimento, a questa nazionale fratellanza non veggiamo essere impedimento i varii stati della penisola, ma troviamo in essi i dati storici e positivi per effettuare la nostra unità nella forma di una unione politica che sia l'espressione giuridica della nostra nazionalità naturale.

Finalmente nel novantanove la guerra mossa contro le vecchie istituzioni irrompeva con ire più feroci contro Roma sacerdotale. Combattevasi superstizione

con fanatismo filosofico: l'uomo, com'era principe e legge a se stesso, così era dio. E Iddio, il Creatore sempiterno, credevasi contrario al bene della sua creatura, perchè oggimai non sapeansi più distinguere le corruzioni umane dalle divine ordinazioni. Indi separazione luttuosa o inconciliabilità presunta fra cose indivisibili ed eternamente unite; fra Dio e l'uomo, il cristianesimo e l'umanità, le idee liberali e la religione, Roma e la civiltà universale. I fatti condannevoli facevano dimenticare quelli plausibili; le accidentalità perverse, la sostanza buona; l'incapacità e la malizia degli uomini, la fecondità interminabile e la necessaria bontà dell'Idea. E, quello che rendeva un contrasto singolarissimo, i più acerbi ed accaniti difensori della chiesa erano spesso i meno consapevoli delle verità sublimi del cristianesimo; e molti novatori che avrebbero voluto distruggerlo, erano senza saperlo, cioè naturalmente, cristiani. Così a' giorni nostri alcuni ecclesiastici, che sono di buona fede avversi ai generosi divisamenti di Pio IX, credono di difendere la causa giusta, e separandola dai più alti interessi dell'umanità combattono per un ombra ingannevole: e questo mirabile Pontefice è l'Aspettato dai popoli a temperare con la dialettica divina la immoderatezza della umana sofistica, a vincere le ripugnanze con la virtù dell'amore, e a comporre le obbedienti forze in cosiffatta armonia che sia il vero e magnifico sistema della civiltà cristiana. In Lui adunque ed in Roma mise capo il problema del nuovo e pieno ordinamento delle cose umane posto in luce tumultuariamente dal secolo decimottavo, e che or debbe avere la sua soluzione col risorgimento italico. La scienza si ricongiunge con una religione che ha fondamento nella Ragione eterna, il cui lume si riverbera fra tutte le intelligenze finite, e nella carità fratellevole regolata da questa eterna Ragione. La causa, per la quale tutti ci agitiamo, ed alla quale facemmo voto delle nostre anime, è quella del cristianesimo venuto a distruggere la schiavitù, a render possibile e a consacrare la libertà dell'uomo e dei popoli; è la causa della religione e di Pio, dell'Italia e del mondo cattolico.

Queste sono le quattro differenze principali che corrono fra il novantanove e i tempi presenti. 1.° Noi, popolo autonomo per eccellenza, ci siam mossi al riordinamento del nostro viver civile per altezza di sentimento ingenito, per istimolo interno, e di nostra propria autorità, cioè col diritto di sodisfare a un dovere. 2.° La libertà, che vogliamo conquistare col farci degni di esercitarla, è l'unica libertà che sia vera, perchè proviene dall'educazione, esplicazione e legittimo uso delle potenze umane. Onde il suo principio è quello del continuo e graduale perfezionamento dell'uomo e della società, cioè del progresso. 3.° La questione della nostra indipendenza politica riducesi a quella della nazionalità italiana. 4.° La nostra civiltà nazionale, inaugurata, consacrata, ed unificata in Roma, è il principio di un nuovo ordine di cose a tutti i popoli della cristianità. Considerate bene le ragioni di queste quattro differenze, seguitene i legami vicendevoli, comprendetene l'ordine necessario: e avrete inteso il valore delle nostre riunioni politiche.

Italiani! queste nostre feste sono state alle moltitudini concorse a celebrarle una grande e pacifica rivoluzione. Non voleri discordi, non lotta di opinioni, non apparenza di sette, ma in un immenso numero di persone quasi un'anima sola, e l'amore solenne della comune patria. Conserviamo eterno questo fuoco sacro, dal quale dobbiamo essere eccitati a durare le nobili fatiche necessarie al nostro risorgimento! Il senso delle nostre commozioni nazionali non si dilegui con l'ora fuggitiva nella quale fummo pieni di questa santa ebbrezza. Fermiamo, come parole incise nel marmo, nelle nostre menti il valore sublime delle nostre riunioni, facciamone la base inconcussa all'edifizio laborioso della nostra civiltà futura, e saremo un'altra volta il più grande di tutti i popoli.

BANDIERA NAZIONALE

Appena cominciarono le dimostrazioni nazionali fu sentito il bisogno d'una bandiera che rappresentasse unicamente la nazionalità. Questa bandiera non poteva essere quella d'alcuno Stato Italiano, poichè li Stati sono parte della nazione, ma non la nazione, — S'affacciava alla mente di tutti il vessillo tricolore, solo che finora si fosse levato come vessillo d'Italia, ma questa bandiera aveva servito a movimenti differentissimi dall'attuale, e portava seco reminiscenza rivoluzionaria, e però nessuno si fece a proporlo. Nelle ultime feste Lucchesi fu veduta la bandiera tricolore sventolare al Palazzo del *Comando militare*, e poichè l'iniziativa moveva dal principato molti crederono che potesse di nuovo divenire la bandiera della nazione Italiana, senza sospetto d'intendimenti rivoluzionari. Ma se questo sospetto non era possibile a Lucca, poteva bene nascere in altri Stati. Quindi appena in Pisa dietro l'esempio di Lucca cominciarono a vedersi alcune bandiere tricolori, fu sentito il bisogno d'aggiungere un colore che chiaramente dimostrasse la diversità che passa fra il movimento nazionale attuale, e quello del 1831. Questo fu il *giallo*, colore papale. Il segno del Papa nella bandiera nazionale rappresenta l'unità Italiana conquistata coll'aggregazione degli Stati intorno al centro comune Romano, e salva l'individualità di ciascun Principato. Esso corrisponde alla trasformazione effettuata nell'idea liberale Italiana dopo il Gioberti e Pio IX — Sembra adunque che la Bandiera quadricolore possa divenire la vera bandiera nazionale. Ogni Stato avrà la sua, ma alla sua aggiungerà quella della nazione. Coloro che si ostinassero a mantenere la tricolore pura verrebbero a dire che il nostro movimento è simile a quello del 1831! Ma la differenza è tale che non possono essere parificati senza fatuità. Allora Sercognani colla bandiera tricolore marciava contro Roma; ora la salute d'Italia viene da Roma. Stà bene adunque che restino i tre colori bianco, rosso, e verde a rappresentare l'unità nazionale; ma il giallo aggiunto indichi che questa unità nazionale non si vuole ora costituire con quei mezzi che allora s'adoprarono — indichi che alla rigenerazione Italiana occorre sopratutto un principio d'ordine, e di moralità. Nè meglio potrebbe essere espresso che dal colore di Roma, e di Pio IX.

Nel N.° 5 del mese corrente il *Débats* per giustificare il suo silenzio verso i Giornali Italiani che lo hanno giudicato fa un quadro lacrimevole della loro discordanza, e l'attribuisce « all'eccitamento degli animi, alle passioni diverse che agitano la penisola, al difetto d'unità che esiste fra noi, le di cui conseguenzé « si manifestano nelle più piccole cose ». Cita a questo proposito la notizia data dall'*Italia* nel supplemento del 25 Agosto che il Card. Ciacchi era stato richiamato da Ferrara, e che in sua vece il Papa aveva nominato il Card. Bofondi — Non contento di dichiarare falsa questa notizia la ricompone aggiungendo, e omettendo come più gli torna. Non abbiamo bisogno di confermare la verità di quanto asserimmo. Sà tutta Italia che il Card. Ciacchi per causa di salute aveva chiesto la sua dimissione, e l'aveva ottenuta prima dell'occupazione, ma le vive Istanze dei Ferraresi al Pontefice ottennero che rimanesse quantunque malato — Sà l'Italia che furono fatte grandi feste in Ferrara pel conseguimento di questa grazia — Ma lo sà benissimo ancora il *Debats*, e notammo solamente questa circostanza per far conoscere a che arti meschine sia ridotto quel Giornale per ingannare i generosi Francesi sulle vere condizioni politiche dell'Italia, o immiserire il nostro movimento nazionale.

DELL' ATTITUDINE
DELLA FRANCIA E DELL'INGHILTERRA
RISPETTO ALL'ITALIA

Prendere dal passato le norme direttive della politica è spesso fallace consiglio per le mutate condizioni dei tempi. Il governo francese ci porge oggi un chiaro esempio di questo vero.

Nel secolo diciottesimo traemmo prima dalla Francia dottrine filosofiche di libertà e d'eguaglianza malferme nella base, perchè prive del principio religioso che solo vale a temperarle ed armonizzarle. Poi ne ricevemmo forti eccitamenti a diroccare a un tratto l'ordine di cose allora esistente, e finalmente c' invasero le sue armate conquistando le nostre terre al grido di libertà che una parte de' nostri ripeteva esultante. A Napoleone dobbiamo riconoscenza per un grande benefizio che niuno al pari di lui ci poteva compartire, dico il risvegliato amore delle armi, nelle quali dopo tre lunghi e tenebrosi secoli d'imbelle servitù gl'Italiani cominciarono a vedere il più valido anzi l'unico presidio della indipendenza nazionale. La restaurazione si mostrò avversa ai moti Italiani di libertà e d'indipendenza. Il governo di Luglio abbandonò l'Italia a se stessa, e solo fece atto di presenza impadronendosi d'Ancona, pegno di sterile equilibrio politico verso l'Austria. Ma quando l'impresa d'Ancona si compieva, una parte dello stato insorgeva contro il governo centrale sedente tranquillamente nella capitale: questo, sfiduciato delle forze proprie invocava i soccorsi d'una potenza straniera: manco male che un'altra straniera potenza accorresse ad arrestarne l'invasione. Ora le condizioni sono al tutto cangiate. Non è caso immaginabile che il governo invochi una forza straniera, perchè ormai è cessato il conflitto coi popoli: l'intervenzione non sarebbe che una brutale violenza di manifesto ed estremo pericolo per l'Austria. Quindi la Francia non ha pretesto veruno per occupare un qualche punto militare sui lidi Italiani, e facendolo commetterebbe evidentemente una violazione di territorio non certo giustificabile colle solite ragioni di equilibrio politico. Ond'è che inopportunamente a senso nostro alcuni pubblicisti francesi consigliano il proprio governo a rinnuovare la spedizione d'Ancona in contrapposto dell'occupazione di Ferrara, che perora non ha avuto altro effetto tranne quello per noi preziosissimo di rivelare anche ai più ignari tra gli Italiani l'esosa presenza dello straniero sulle nostre terre, e di rinfiammare anco nel petto de' più tepidi il sacro fuoco del sentimento nazionale. Meglio avvisata a parer nostro sarebbe la Francia se in questa solenne circostanza con franco moto ripigliasse la sua grande autorità nelle sorti politiche del mondo, riprovando apertamente l'ultima brutalità austriaca. E la semplice riprovazione basterebbe senza che a lei fosse mestieri muovere un soldato, perchè la voce di una grande nazione, la quale proclama l'ingiustizia di un atto politico che volendo potrebbe reprimere colle armi, ha sempre una gran forza, ed è quanto un popolo risorgente a nuova vita per impulso proprio dee desiderare dall'amico e possente straniero. Ma finchè per l'irresistibile eloquenza de' fatti non abbia vinto le ripugnanze del governo francese che per soverchio amore di pace rifugge dal credere gagliardo com'è veramente e prepotente il sentimento della indipendenza nazionale Italiana, non sarà dato sperare da lui quella forte a un tempo e moderata politica che a noi converrebbe del pari che ad esso. Bene sembra essersene persuasa la *Revue des Deux-mondes*, che pur osa pronunziare la parola di nazionalità Italiana finora formidabile al *Journal des Débats*, il quale irritandosi del suo inevitabile svolgimento si mostra davvero poco avveduto e veggente, perchè o volere o non volere l'idea oggi predominante nelle menti Italiane si è quella della indipendenza nazionale, e l'ostinarsi a ristringere il vasto e spontaneo moto del nostro risorgimento negli angusti limiti di una meschina e lenta azione riformatrice degli ordini interni, è un chiuder gli occhi alla luce che divampa, e uno sprecare vanamente la finezza dell'ingegno impotente per sempre a cambiare l'indole vera delle cose; perchè ormai è dimostrato quanto inefficace sia il tentativo di accomodare alle bene o male intese convenienze della propria politica quel movimento per cui un'altra nazione si va rigenerando. Da questo falso punto di vista molti errori provengono nel modo di considerare gli avvenimenti. Austria entra minacciosa in Ferrara e l'occupa militarmente commettendo evidentemente e di animo deliberato un atto ostile alla indipendenza di uno stato Italiano: il sentimento nazionale degli Italiani si offende com'è naturale e si risveglia, e si pretenderebbe che il Principe il quale crede lesi i suoi diritti e la sua dignità, e vulnerata l'indipendenza de'suoi popoli, non mostrasse di partecipare il comune risentimento, e si limitasse a trattare con frigidezza diplomatica della militare occupazione di una delle sue città — Ben diversa politica segue l'avveduta e animosa Inghilterra, nè il possente suo esempio starà molto a ravvivare la generosa Francia, e a determinare il suo governo ad assumere una più degna e risoluta attitudine in ordine alle cose d'Italia. Già altra volta dicemmo non dover noi temere progetti di conquiste per parte dell'Inghilterra, e ora che una flotta inglese con truppe da sbarco si dice apparsa nelle acque d'Ancona diremo francamente che anco una semplice occupazione di un qualche punto militare ci sembrerebbe al tutto inopportuna, mentre la sola presenza della flotta ci pare di grande importanza come quella che agli occhi del popolo Italiano, e dell'Europa tutta apertamente dichiara le intenzioni della Gran-Brettagna. Adunque sventoli pure il suo temuto vessillo sulle nostre marine in segno di generosa amicizia, e noi ne dovremo a lei perpetua gratitudine, ma non sia inalberato intempestivamente e non invocato sulle nostre terre, perchè questo esempio ecciterebbe altre potenze a fare lo stesso, e complicherebbe di straniere emulazioni la nostra questione nazionale in se semplicissima, perchè non è altro che il consenso di un popolo intiero nel furore della sua indipendenza.

LA TOSCANA E LO STATO PONTIFICIO

Riforme e nazionalità Italiana son tra loro strettamente collegate: idealmente non si ponno disgiungere, e quand' anche sforzando la spontanea esplicazione del raziocinio si potesse, praticamente tornerebbero ad associarsi — La Santa Alleanza, debellato Napoleone, e Murat restaurava gli antichi governi Italiani, tranne Genova e Venezia: ma all'elemento francese che si era disteso per la Penisola, sostituiva l'elemento Austriaco accresciuto di forze, mentre d'altra parte aggiungeva

Genova al Piemonte. Austria padroneggiava per più di trent'anni la quarta parte d'Italia, e sul resto protendeva la sua ombra: sorgevano gridi di libertà e d'indipendenza, ed ella con mano violenta li soffocava: Napoli o Piemonte si erigevano in stati costituzionali ed ella pronta accorreva e con armi e maneggi ristabiliva gli ordini antichi peggiorandoli; poi nel centro d'Italia avvenivano sollevazioni con sembianza di nazionalità e tosto eran da lei sperperate. Intanto in seno allo stato Italiano che fiancheggia la dominata Lombardia, posavano gli spiriti di parte, e pareva che al vigoroso e oculato suo governo non balenasse sgradita l'idea della nazionalità: gli animi si levavano a novelle speranze, e della congiunzione di Genova al Piemonte si compiacevano posposti i primi rammarichi al sapiente desiderio della concentrazione delle forze. Moriva in quel punto Gregorio XVI, ritroso ad ogni idea di riforma e di nazionalità, e il gran cuore di Pio IX si apriva a spandere allegrezza in quanti sono amatori sinceri della Religione e della Italia.

Il predominio austriaco su gli stati Italiani si fondava in un complesso di massime politiche e di congegni governativi concertati colle varie corti e diretti ad inceppare la libera manifestazione del pensiero e ad impedire qualsiasi partecipazione della nazione alla vita pubblica. I governi talvolta facevano prova di toccare meticulosamente agli ordini amministrativi, ma aborrendo dalle larghe riforme, perchè le scuoprivano connesse alla politica, poco o nessun frutto i popoli ne raccoglievano: a staccare una sola pietra dal vecchio edifizio i governanti si peritavano per paura che gli rovinasse addosso, e i governati persistevano nelle diffidenze. Pio IX, secondando i generosi impulsi del cuore anzichè la gretta oculatezza de'volgari statisti, esordì col grande atto dell'amnistia diretto ad operare un'ampia conciliazione di partiti, e inaugurò così la nuova politica nazionale Italiana. Un primo atto col quale s'instaura un regno riproduce la sua impronta negli atti successivi per necessaria sequela di cose: così la ideata rete di linee ferrate, la decretata compilazione di nuovi codici, la larghezza concessa alla stampa, il riordinamento del potere centrale, la convocazione dei deputati delle provincie, e finalmente l'istituzione della guardia civica, formano una catena di ampie riforme tra loro strettamente connesse, che portano impresse un carattere comune armonizzante coll'idea prevalente nella mente del Principe di un generale riordinamento dello stato, per cui si renda conforme all'avanzata civiltà dell'età nostra, e mediante l'umanissimo vincolo delle migliorate istituzioni sempre più si stringa agli altri membri del corpo italiano, accomunando i sentimenti e le forze nazionali. Ma questo nuovo ordine di cose che a poco a poco si propaga, e convalida, scalza evidentemente le basi del predominio Austriaco, isolando l'elemento straniero e ricacciandolo ne' confini delle sole provincie per forza d'armi occupate. In tale condizione di cose l'Austria si vedeva costretta ad usare gli espedienti diplomatici là dove i governi ed i popoli non avevano per anco assunto una decisa attitudine, e a sperare altrove nei tumulti e nell'anarchia. Intanto il Piemonte, che primo si era atteggiato alla resistenza, per quanto si tentasse e si vociferasse, non retrocedeva; e la Toscana per l'indole temperata e benevola del Principe, e per la prevalenza della pubblica opinione, entrava nella nuova via segnata da Pio: alla stampa si concedeva una insuitata latitudine, si prometteva il riordinamento de'Codici, e delle istituzioni municipali: ora viene ampliata la consulta, ora ad esempio di Roma s'istituisce la guardia civica. Talchè si può dire veramente che i popoli dell'Italia centrale si sieno ormai stesa la mano per camminare insieme di pari passo. Questa sì lieta e promettente alleanza genera evidentemente una comunanza di sorti, la quale vuol essere avvalorata e tutelata mediante l'unione delle forze e la conformità dell'indirizzo che ad esse conviene sia dato dal senno de' governi armonizzato coll'opinione virilmente espressa da' più veggenti ragguardevoli cittadini.

Ma se la Toscana non si può più considerare come uno stato a sè, e indipendentemente dalle altre membra del corpo Italiano, ne deriva per necessaria ineluttabile conseguenza che il sistema di riforme ideato da Leopoldo I. egregio al certo in molte sue parti, oggi riescirebbe manchevole per le mutate condizioni politiche d'Italia. Cosicchè mentre è opera lodevolissima dar compimento e perfezione a molti instituti Leopoldini, sarebbe grave errore politico non valutare a dovere l'importanza somma dell'elemento nazionale; il quale se ai tempi di Pietro Leopoldo era tanto poco considerato, che nemmeno ne veniva fatta menzione, ai dì nostri ha acquistata sì gagliarda prevalenza che tutte quante le questioni di stato in esso inevitabilmente si trovano avvolte.

FESTA NAZIONALE
DI PISA E LIVORNO

NEI GIORNI 6 E 8 DI SETTEMBRE

La Guardia Civica concessa col Motuproprio del 4 Settembre, e dichiarata istituzione dello Stato, non poteva non risvegliare un generale entusiasmo in Toscana. Ma l'entusiasmo di Pisa del 6 e quello di Livorno dell'8 Settembre rimarranno cosa memoranda nella Storia d'Italia, poichè non solamente si festeggiò la desiderata istituzione, ma il sentimento nazionale si manifestò con tale energia, con tale unanimità, con tale purità da superare qualunque espettativa. In quei giorni un'epoca nuova cominciava all'Italia. La PROTESTA NAZIONALE cessava d'essere fatto individuale, voce timida ed incerta mescolata ad altri gridi, e diventò GRIDO DEL POPOLO. Chiunque fu a Pisa e a Livorno deve essere rimasto persuaso non esserci esempio d'un consentimento così universale.

È impossibile almeno per noi descrivere tutte le circostanze delle due *feste nazionali*. Non fummo spettatori ma attori, e ci mescolammo all'entusiasmo popolare, e ne sentiamo tuttora l'elettrica vibrazione, e non ci riesce prendere il tuono pacato della storia. I tempi della storia verranno, ora sono quelli d'una *lirica* d'azione di cui tutti siamo o in maggiore o in minore grado i poeti. Poi che avremmo ottenuto raccontando i movimenti puramente esterni delle due feste? La vita che le animava resterebbe sconosciuta.

Pisa volle festeggiare l'istituzione della Guardia Civica con la Festa federale. Fu quella del giorno 6. Invitati i Lucchesi e i Pisani si recarono tra noi in gran numero: coi Lucchesi molte schiere di donne — Una processione Pisana andava incontro agli uni ed agli altri. Il Gonfaloniere di Pisa presentò una bandiera a quello di Lucca, e pronunziò parole calde di sentimento nazionale. Migliaia e migliaia di persone, Lucchesi, Livornesi, Pisani tutti insieme confusi, colle mani stese, cogli occhi sfavillanti giurarono difendere ove occorra il patrio territorio dall'invasione straniera — Questa scena nata spontaneamente verso sera sulla riva dell'Arno riescì d'un effetto che con parole non si descrive.

La festa Pisana non ebbe il tempo propizio. Cominciò dirottissima la pioggia a metà del giorno, seguitò a riprese, nella notte la tempesta imperversava con fulmini e tuoni, ma questa contrarietà di tempo invece di diminuire l'entusiasmo lo accrebbe. Il popolo marciava a plutoni; v'erano plutoni di donne, di preti, i militari erano confusi coi popolani, undici Bande percorrevano la Città. Nessuno malgrado la pioggia si mosse delle file; le donne mostravano coraggio veramente virile; e quando il fulmine scoppiava più fragoroso raddoppiavano i gridi — Viva Pio IX. — Vi furono dimostrazioni d'amore fra tutte le classi: molti Evviva al Clero Italiano, molti alle Milizie Italiane, molti all'Emancipazione Israelitica. I Greci portavano la loro bandiera inquartata con colori Italiani.

Quanto la stagione era stata contraria alla festa Pisana, tanto fu propizia a quella Livornese. Uno dei più sereni giorni — una delle notti le più tranquille d'Italia — Lo spettacolo della Piazza d'Arme e quello della Piazza del Voltone ove s'inaugurò la Statua di Leopoldo II. era maraviglioso — Nella notte i plutoni delle donne con torcie accese che di quando in quando alzavano in segno di gioja, i plutoni dei Preti che gridavano Viva Pio IX e l'Italia, le faccie di tutti contratte e lietamente severe, le case illuminate, il suono delle Bande, gli inni nazionali echeggianti ora in un luogo ora in un altro, ti trasportavano in un mondo fantastico che agitandone la memoria ti sembra d'aver sognato. Parlarono al popolo diversi Oratori nelle Piazze, nelle Strade, nelle Locande, nei Caffè — Il Sacerdote Italiano non apparve mai tanto sublime quanto in queste feste. La gentilezza poi del Popolo verso le donne è impossibile a dirsi; esso ne aveva cura quasi paterna, e usava verso di loro quelle cortesie che una volta crederonsi privilegio della classe patrizia.

Ma invece d'ostinarsi a descrivere ciò che è indescrivibile dedurremo dai fatti avvenuti tre conclusioni che spontaneamente ne derivano.

1.° Le feste di Pisa e di Livorno hanno mostrato che il sentimento nazionale creduto da alcuni eccitamento fittizio di parte penetrò in tutti gli animi di queste nostre Città, e campagne. Vedemmo un trabocco d'entusiasmo, e non un galvanismo momentaneo.

2.° Il sentimento nazionale Italiano è sostanzialmente religioso, perchè al nome d'Italia abbiamo sentito perpetuamente congiunto quello di Pio, non per politica ma per affetto spontaneo; laonde chiunque servendo ad antichi pregiudizii sperasse tuttora di separare l'Italia da Roma Cattolica s'appiglierebbe a mal partito, e le moltitudini lo abbandonerebbero restando col Papa, col Clero, e col laicato liberale cattolico.

3.° Il popolo quando è veramente POPOLO, e non moltitudine illusa e agitata da genio fazioso sà nei suoi movimenti conservare un ordine maraviglioso. Centomila bajonette non sarebbero bastate a mantenere l'ordine che s'osservò nelle nostre feste.

Lode dunque a Pio IX! Lode ai Principi Riformatori che ne hanno seguito l'esempio! Lode a Leopoldo II che affida alle nostre armi la difesa della patria! Lode alla NAZIONE ITALIANA RISORTA! Lode alle tre città che in questa bella parte d'Italia diventarono una sola — Lucca, Pisa, Livorno!

L'*Italia* secondando il voto del *Corriere Livornese* e aderendovi completamente, si fa un dovere di riprodurre la seguente

PROPOSTA DI UNA DEPUTAZIONE ITALIANA

ALLA SANTITÀ

DI PIO IX.

Il 16 *Giugno* 1846 fu il giorno della risurrezione d'Italia. La voce che commosse il mondo intiero uscì dal Vaticano! I nemici d'Italia, atterriti dapprima a quella voce, hanno ripreso animo, e all'insidie, ed alle minacce unendo la forza, vogliono che non si compia ancora il nostro destino. Il Sommo Sacerdote è oggi il Luminare, cui l'Italia e il Mondo mirano notte e giorno, per seguitarlo nel suo splendido corso. Ma fin qui nessun popolo d'Italia gli ha inviato in altro modo, che cogli *scritti*, *l'espressione di quei sensi di riverenza, d'amore e di* devozione senza confini, che ne'palazzi, e ne'tugurj, nelle città e nelle campagne nudre ardentissimi ogni petto italiano.

Il *Corriere Livornese* facendosi l'eco dei voti e delle speranze universali propone, che per ora dalla Toscana e da Lucca sia inviata al Padre di tutti i popoli della Cristianità, a PIO IX, in Roma, una Deputazione di dodici uomini scelti dal popolo di Firenze, Livorno, Pisa, Siena, o altre minori città toscane, e di Lucca, onde tutti insieme ai piedi di quel Sommo inchinati, intieri gli appalesino i sentimenti di riconoscenza, di venerazione, di speranza, e di devozione, da cui l'*Italia* è compresa per la santissima di lui persona, e il desiderio di unirsi al suo popolo per la difesa della indipendenza di Roma, e d'Italia.

Livorno 7 Settembre 1847.

NOTIZIE ITALIANE

ROMA (1.° *Settembre*) — Il Card. Lambruschini è ritornato in Roma. A Civitavecchia, e Diocesi ebbe a soffrire il disprezzo di tutti: qui l'aria non gli sarà più benigna. Il fratello del Cardinal Ferretti andò ad incontrarlo, per ogni buon fine. — Il Card. sta benissimo. — Alcuni *tedeschi*, figli della Nobile Nazione Alemanna, dispiacenti ed offesi di udire nelle discussioni verbali, e vedere negli scritti che trattano della santa causa della nostra indipendenza, vituperato il nome *tedesco*, hanno reclamato alla censura in nome dei *tedeschi* domiciliati a Roma, perchè non si permetta di confondere il nome di *tedesco* con quello di AUSTRIACO. Questi *tedeschi*, nella maggior parte naturalizzati romani, non la cedono agli italiani nell'amare Pio — nel detestare i comuni nemici! — Il famosissimo Don Bertoni da Faenza, ex *Parroco di quel Borgo, arrestato in Faenza per ordine del Governo* il 26 Agosto, fu subito diretto alla volta di Roma — A Rimini, il popolo si sollevò quando seppe l'arrivo di tanto ospite, e dovè accorrere la civica per la sicurezza del prigioniero. Da quel punto si è creduto non fosse sicuro coi soli carabinieri, e vi si aggiunge sempre una scorta di civici — In Ancona il 28 erano in 400. a disputarsi l'onore di accompagnarlo!

Le quattro Legazioni offrono oggi un aspetto sorprendente di concordia, e di energia — I Cittadini col sangue freddo il più ammirabile, con la calma la più solenne si preparano alla guerra — I municipj, i Consigli Provinciali protestano contro l'agressione austriaca. I Vescovi gareggiano con le Comunità per servire alla causa del popolo, e publicano Circolari piene di sentimenti patriottici e nazionali. Nell'attitu*dine di quelle popolazioni si scorge il voto solenne che hanno fatto*, di consacrarsi al sacrificio per conseguire ciò che da più di trenta anni reclamano. — A metà di Settembre un Vapore di Roma andrà a Marsiglia per imbarcare i 12,000. fucili (*Corrisp. dell'Italia*)

(7 *Settembre*) — Ieri sera al Teatro Tordinona vi fu cantata di una poesia drammatica di Filippo Meucci posta in musica dal Maestro Buzzi per celebrare il giorno 17 Luglio in cui fu data l'amnistia. L'incasso fu destinato a benefizio degli asili infantili di Roma. Il concorso fu immenso, l'entusiasmo indescrivibile; l'applausi a Pio IX infiniti. Furono fatti applausi alla Guardia Civica Romana, alla G. Civica Toscana, a Carlo Alberto, a Carlo Lodovico. Vidi uscendo dal Teatro Ciciruacchio, e sebbene accompagnassi una Signora non potei resistere al desiderio d'abbracciarlo e di baciarlo. Egli mi disse — *bravi Toscani*, — *avanti — uniti e forti — Chi per la patria muor vissuto è assai* — e mi dette appuntamento per questa sera alle sette al Caffè Ruspoli, da dove deve muovere il popolo per andare a fare un applauso sotto le finestre del Palazzo di Firenze . . . .

Ieri fui al Giardino Ludovisi a veder manovrare un reggimento di Guardia Civica, e fui meravigliato in vedere tanto zelo, tanta intelligenza e tanta precisione nelle manovre militari. Per ora hanno sempre il vestito cittadino, ma il Figurino è stato definitivamente adottato, ed alcuni hanno già pronte le uniforme. In Roma tanto è l'entusiasmo per *la Guardia Civica, che anche i bambini, e i giovanetti che non hanno* l'età per esser ricevuti nei ruoli, pagano degl'istruttori a un bajocco per lezione, manovrano con fucili finti, con buffetterie finte, e la sera pattugliano per Roma con gran serietà, ammonendo e bisognando traducendo ai guardioli della Guardia vera i ragazzi rei di sbarazzinate.

(*Da Lettera d'un Toscano*)

BOLOGNA (3 *Settembre*) — Le novelle alla giornata corrono propizie. Da lettera all'Eminentissimo Legato si sà che il Piemonte mette a disposizione del Papa 40mila uomini, nel caso che i Tedeschi *trapassino* i limiti da loro occupati di presente; ed è positivo che Lord Palmerston ha dimandato spiegazione dell'ingrossare delle truppe imperiali in Lombardia, ed ha dichiarato che un'invasione degli Stati della Chiesa importerebbe gravissime rotture. L'Austria alle parole di Lord Palmerston ha risposto non essere sua mente d'invadere, ma ingrossare soltanto le sue forze per difendere *i suoi interessi vitali d'Italia*. Le dimostrazioni di adesione a Pio IX ed all'Italia sono universali.

Si ha da lettere degli Stati Germanici che i Cattolici di quelle contrade *fremono per le prepotenti opere di Ferrara*. La Francia purè ha messe parole. Ma di tutti questi moti quello che più mi garba si è quello di Piemonte. Una lega tra Sardegna, Roma è Toscana non può non attirare *Napoli*, ed i *quattro Stati uniti non temono Austria*, e la nostra NAZIONALITA' è creata ad un tempo e salvata.

FERRARA (5 *Settembre*) — Venerdì gli Austriaci vollero farci un regalo: diedero il cambio alla gran-guardia col concerto (meglio si direbbe sconcerto) delle trombe de'cacciatori tirolesi. Fu per dar più risalto al preteso loro diritto sulla *piazza*, da essi interpetrata per l'intera città, o fu per provocare la popolazione a qualche atto di scherno o d'intolleranza al rauco e discorde suono di quei, peggio che tartarei stromenti? E l'uno e l'altro pensiero riuscì vano: Ferrara non fà più caso della loro prepotenza, sa mantenere il proprio decoro, e non si lascia tirar negli agguati. Nel giorno stesso il Colonnello degli Ungheresi, che pretende un alloggio più amplo con le comodità che soprabbonderebbero a un gran principe, partì alla volta di Padova, e si disse, per andare a prendere la sua famiglia: e nella notte partiva pure il Tenente-maresciallo Anersperg, col suo Ajutante alla stessa parte: ma si tengono sempre ai loro alloggiamenti le guardie — Niuno *di noi vorrà per certo prendersi la briga di smentire le menzogne della* Gazzetta di Augusta intorno all'asserta buona accoglienza dei Ferraresi fatta sempre alle truppe Tedesche: basterebbe per tanti altri fatti, che *servir possono di risposta*, *ciò che avvenne questa mattina*. Due ufficiali entrarono nel caffè *d'Apollo*, frequentato dalla prima gioventù del paese, per provvedersi di *sigari*: in quel punto il caffè fu vuotato di gente, che tutta *si raccolse sulla pubblica via*. *Usciti i due Austriaci*, *rientrarono* que'giovani: pochi minuti dipoi tornarono addietro gli ufficiali, forse meditando di provocarli, ed al loro ritorno di nuovo la bottega si vuotò. Per poco però essi vi rimasero: e partiti di là, fu subito ripopolato il caffè da consueti avventori.

Indirizzo ad unanime acclamazione votato dal Consiglio Comunale di Ferrara.

BEATISSIMO PADRE

Onorata della fiducia del patrio Consiglio, la Magistratura Comunale di Ferrara, *si umilia alla* SANTITA' VOSTRA *non semplice interprete* ma fedele espositrice di un pubblico voto.

E questo voto, BEATISSIMO PADRE, si è il desiderio, si è la brama ardentissima del Popolo Ferrarese di *rinnovarvi con atto solenne* le proteste di fedele sudditanza, e di filiale rispetto, e di porgervi sincere azioni di grazie per la bontà, la benevolenza, e l'affetto con cui vi degnate proteggerlo. E quali, e quanti titoli non ha Esso per professarvi gratitudine, e amore!

Fatta questa Città campo di militare estera occupazione, onde a se richiama l'attenzione dei Potentati di Europa tutta, VOI BEATISSIMO PADRE, ne la confortate impiegando le più sollecite cure per restituirla in breve al primiero stato di libertà, e di pace. — Nei giorni del maggior pericolo, amoroso volgeste a questo popolo il vostro sguardo, e compiaciutovi del suo contegno ne lo approvaste, benedicendolo di una lagrima di paterna riconoscenza. — Nella difficile sua civile politica posizione, in cui avvi a temere compromesse la pubblica, e la privata sicurezza, impedito l'andamento della giustizia, inceppato il commercio, difficultata la riscossione dei Dazj, intralciate le pubbliche amministrazioni, Voi a garantire questa Città da tanti mali, le conservate a suo Preside, ed in Vostro Rappresentante l'Eminentis*simo Cardinale* LUIGI CIACCHI, *del quale non saprebbesi se più lodare* la nobiltà ed il coraggio, con cui sostiene i diritti della S. Sede, od il sapere e la prudenza con cui difende e regge questo Vostro popolo, *fino al punto di essersi fatto arbitro della gioventù più bollente, che lo* ama, lo rispetta e lo obbidisce. —

BEATISSIMO PADRE, sono questi doni per Noi d'inestimabile prezzo; sono pegni di paterno affetto, *che ci è dolce ricambiare con* sentimenti, e con opere di figliale gratitudine. No, SANTO PADRE, non poserà senza frutto sul cuore dei Ferraresi la Vostra benedizione: non fia che per Essi abbiate a spargere altre lagrime oltre quelle dell'amore. Già questo Popolo pienamente in Voi confida, e professandovi obbedienza illimitata, pronto si dichiara a seguire il Vostro volere qualunque sia con quella stessa costanza di carattere, che ora lo tiene fermo sulla via della moderazione che gli avete prescritta.

Accogliete, BEATISSIMO PADRE, le sue proteste e dichiarazioni, e così secondate anche i Voti rispettosissimi e sinceri della Magistratura Ferrarese, che umilmente si prostra al bacio dei Vostri Santissimi Piedi — Marc. Cav. FERDINANDO CANONICI *Gonfaloniere* Conte FRANCESCO MASSARI — AVV. IPPOLITO LEATI — GIUSEPPE CASAZZA — Dott. EUGENIO RIGHINI — Conte ANTONIO MAZZA — ANTONIO BOLDRINI — Conte COSIMO MASI — Conte CAMILLO TROTTI *Anziani*. Dott. FRANCESCO M. CARLETTI *Segr. Comunit.*

L'Eminentissimo Signor CARD. SEGRETARIO DI STATO si è compiaciuto significare a Sua Eminenza Reverendissima l'amatissimo nostro Preside Signor CARD. LUIGI CIACCHI, che SUA BEATITUDINE *fu altamente commossa dai sentimenti di figliale osseguio, che i buoni Ferraresi nutrono verso la Sagra ed Augusta Sua Persona; sentimenti manifestatile colla Dichiarazione sottoscritta da moltissimi Cittadini, ed in modo speciale coll'Atto del Comunale Consiglio straordinariamente, ed espressamente convocato*. — Soggiunge l'ESIMIO PORPORATO, che *queste dimostrazioni hanno apportato al cuore paterno della* SANTITA' SUA *una vera gioja, vedendo* ESSA *con tanta universalità, e coi più generosi desiderj ricambiate le sue sollecitudini a pro nostro*. Conclude L'EMINENZA SUA, che *il* SANTO PADRE *alla dolce impressione che n'ebbe a sperimentare, unisce in cuor suo la certezza che i Ferraresi si conserveranno nel lodevole intrapreso contegno, e che gli daranno sempre nuovi motivi di consolazione.*

PIEMONTE — A Genova è stata fatta una festa per celebrare l'alleanza Sardo-Pontificia, col permesso dell'*Autorità*. Si da per certo, che Villamarina abbia fatto condizione della sua permanenza al Ministero, e di quella dei suoi Colleghi, meno il Della Margherita, l'Istituzione della Guardia Nazionale. e che il Re sia per concederla — L'Armata piemontese sempre più s'infiamma per la causa dell'indipendenza Italiana, l'aneddoto che segue può darne un cenno. Un giovine Romano venendo di Francia ebbe qualche diverbio coi doganieri della Frontiera di Piemonte per cagione di due fucili che portava seco; un Uffiziale accorse, e sentendo che egli era Romano gli disse — Andate — i fucili che ser-
« viranno a difendere la sacra causa dell'indipendenza d'Italia, non de-
« *vono pagar dazio*, *andate*, *e dite ai nostri fratelli*, *che i Piemontesi*
« aspettano ansiosi l'ora di combattere per la patria comune.

NAPOLI (8 *Settembre*) — La forza militare è in stato imponente, e dicesi di aver ordine di tirare sul popolo, alla benchè minima dimostrazione. Sin' ora non si sa se la Civica andrà alla funzione di Piè di Grotta, poichè il Ministro di Polizia pensa che potrebbe quel corpo prendere le parti del popolo.

Catania e Messina sono in piena rivolta: in quest'ultima città il popolo è stato respinto dal forte, due volte ferocemente assaltato: ma è sempre padrone della città. Ieri al momento che partiva il Vapore da Palermo, quella Città non si era mossa affatto, ma si assicura che alla distanza di un miglio dalla terra si sentì un fortissimo scoppio e si vide andare all'aria un fortino che si crede positivamente fosse minato e dovesse colla sua esplosione dare il segnale della insurrezione — Reggio di Calabria ha formato il suo Governo Provvisorio e gl'insorti dopo di aver sostenuto un fuoco vivissimo contro l'artigliera dei Vapori, han preso la Campagna onde proseguire la rivolta. Seicent' uomini si sono impadroniti di un Vapore e non si sa qual direzione abbiano presa, ma è certo che andranno ad accendere l'insurrezione in qualche altro punto.

Cosenza e Catanzaro *hanno seguito l'esempio di Reggio* — Negli Abruzzi Teramo pure è insorto e vuolsi che a Lecce in Puglia sia seguito lo stesso — Nel resto delle provincie avvi gran fermento, e s'aspetta da un momento all'altro che insorgano. — Qui ogni giorno si fanno degli arresti — Varii Uffiziali, e sotto Uffiziali di artiglieria sono nel Forte Sant'Elmo — Giorni scorsi ne furono presi molti e tra gli altri un Domenico Mauro di Calabria, Francesco Trinchiera ed il Professor di Belle Lettere Simonetti. Ieri poi furono arrestati 13, due dei quali Carlo Poerio e Mariano D'Ayala. Furono trasportati in Santa Maria a Parete. (*Da varie Lettere*).

STATI ESTENSI — Si fanno apprestamenti militari nel Ducato di Modena. Gli ultimi avvenimenti di Lucca hanno posto in iscompiglio il Governo estense già abbastanza scosso dai fatti testè accaduti nello stato Pontificio, e sopra tutto dal sublime risvegliarsi dello spirito nazionale in ogni angolo della Penisola. Ben lungi però dallo scorgere nel presente movimento Italiano, cui stà a capo il Pontefice, l'abbandono assoluto d'ogni idea rivoluzionaria, e sovversiva del principio monarchico, non che della politica esistenza delli Stati Italiani, questo governo è illuso per modo che poco meno si dà a credere organizzarsi ne' paesi limitrofi, ed in specie nella Toscana una propaganda tendente anco col mezzo d'invasione *armata* a rovesciare intieramente le basi del suo attuale dominio. E perciò che in questi ultimi giorni sono stati diramati ordini severi a tutti i capi di truppe di tenersi pronte a marciare ad ogni menomo *cenno*, *sonosi ordinati ne' luoghi di confine picchetti di osservazione*, e combinato una specie di piano di Campagna, perchè in caso di attacco tanto le milizie regolari che volontarie sappiano tosto come agire, e in qual punto accorrere della *minacciata frontiera*.

MALTA (5 *Settembre*) Domenica scorsa ricorrendo una sacra festività, hanno avuto luogo pubbliche e generali manifestazioni per l'Italia, e per Pio IX. Il Popolo Maltese Cattolico, e Italiano di fede e di principii, è *compreso a questo momento da una specie di mania per l'Italia*. Il nome di *Pio* è oggi fra noi motto d'ordine, parola di conforto: il Papa ha fra i nostri cuori un culto. . . . . Non istranieri all'Italia, *infelici noi solamente*, *che l'opera dell'uomo Grande*, e la *santissima* causa della libertà Italiana non abbiano forse mai a domandarci in prova del nostro amore un sacrificio.

FIRENZE — Riportiamo con vivo piacere dalla *Rivista* le parole dette dal Granduca alla Deputazione del 5 Settembre che lo ringraziava per bocca dell'Avvocato Mordini della concessa guardia Nazionale, come quelle che sono degne d'un Principe Italiano.

« Io son nato in Toscana; partito fanciullo vi ritor-
« nai adulto per render felice il mio Popolo e per
« compire tutti i doveri che incombono a tutti i Prin-
« cipi Italiani. Ho dato l'Istituzione della Guardia
« per il bene del Popolo e perchè sieno compiuti
« i voti di tutti, e nella Toscana si fondi una forza
« stabile, potente, Italiana ».

COLLE SALVETTI — La sera del 7 corrente fu qui fatta dal popolo una spontanea *dimostrazione per la istituzione della Guardia* Civica; si recò quindi alla Parrocchia ed alla sua richiesta il Parroco Gaspero Ceccarelli cantò il TE DEUM.

VICO-PISANO — Anche in questo paese furon fatte dimostrazioni di esultanza per la concessione della Guardia Civica.

VECCHIANO — Anche il popolo di Vecchiano all'occasione che celebrava il dì 5 Settembre una Festa Triennale a Maria SS. di Castello, volle con solenne Te Deum rendere grazie a Dio della Conservazione del Sommo Pio IX, e della ottenuta concessione, *come Istituzione dello Stato*, della desiderata, ed ormai necessaria Guardia Nazionale — Sarebbe impossibile il descrivere l'effetto delle voci che risuonarono sulle vette di quei monti sassosi, per salutare prima Dio e la Vergine, *quindi i due Principi Riformatori. Quelle voci erano accompagnate* dalle esultanti e sublimi armonie della Fanfara dei RR. Carabinieri, che ben volentieri i Deputati della festa cederono, per quella medesima *sera ai Fratelli Pisani*, *perchè nella comunanza della gioja suscitata* dalla squilla canora e veramente marziale della Tromba del Brizzi, sentisse ognuno quanta forza sia nel consentimento, e nell'unione dei popoli d'Italia. (*Da Lettera*)

PISA

11 *Settembre* 1847.

Ieri si sentivano echeggiare di nuovo gli evviva a Pio IX, e all'Italia, e da tutte le parti la moltitudine accorreva al Palazzo del Governatore. Il convojo dell' 11 aveva condotto il Principe di Canino, e il rinomato poeta Luigi Masi ambedue coll'uniforme della Guardia Civica Pontificia. Dal Palazzo del Governatore essi in mezzo al popolo, in mezzo a una selva di bandiere si recarono a visitare il Prof. Montanelli. Gli evviva ripetuti li chiamarono a mostrarsi, s'affacciarono, e fatto silenzio profondo il Prof. Montanelli disse parole piene di sentimento religioso, d'affetto patrio, e di venerazione per Pio IX. È indescrivibile l'entusiasmo che tutti manifestarono, *quando additando le armi dei* due militi Romani, rammentò che erano benedette da Pio. Rispose il Masi, e con eloquenza d'energico affetto parlò dell'unione del Principe Toscano col Romano, e paragonò i due popoli di Toscana, e di Roma ai due fiumi l'Arno, e il Tevere, che avendo la sorgente stessa vanno allo stesso destino. Sguainò la spada, la incrociò con quella del Principe di Canino, e fu sulla spada rinnuovato il giuramento nazionale di proteggere l'indipendenza. Scesi per ripartire alla volta di Firenze, trovarono staccati i cavalli alla carrozza colla quale erano venuti. Era nata una gara per condurre il legno: fu impossibile impedirlo, e alcuni chierici vollero dare eglino stessi al Sommo Pontefice, che aveva benedette quelle armi, un' attestato della loro umiltà, e trascinare i difensori dei suoi diritti. Fu fatto salire un sacerdote, e in segno dell'*alleanza della religione colla spada*, il Principe di Canino nell'addio pose sulla punta della spada il cappello del Sacerdote.

Pregiat. Sig. Direttore del Giornale L'ITALIA.

La prego a volerci inserire nel suo accreditato Giornale il seguente articolo già da me pubblicato nell'*Alba*.

A perpetuare in modo solenne proporzionato alla grandezza dell'avvenimento la concessione della Guardia Civica in Toscana come « *Istituzione di Stato* », sebbene io sappia di essere per rappresentanza sociale l'ultimo dei Cittadini, (ma non l'ultimo certamente per caldo amore di Patria ereditato dai miei maggiori), pure mi faccio animo di esternare ai miei Concittadini una idea balenatami nella mente, di aprire cioè nella direzione dei più accreditati giornali che illustrano la *stampa* periodica Toscana, una soscrizione con tassa fissa di paoli cinque, all'oggetto di erigere in Firenze il luogo da designarsi, (e che potrebbe essere la piazza di S. Croce, piazza S. Marco, o quella del *Duomo lateralmente a S. Giovanni* o presso al Sasso di Dante, una colonna in marmo nell'imbasamento della quale fosse riportato a lettere di metallo il memorando Motuproprio del 4 Settembre.

Riunito un adeguato numero di soscrittori si procederà alla elezione di un Comitato composto di venti persone da scegliersi fra i primi cento Soscrittori in Firenze (nel seno del quale si nominerà un cassiere di pubblica fiducia, che dovrà gratuitamente incaricarsi di redigere un progetto, affidando la commissione del disegno ad un valente Artista, presentarlo alla Sovrana sanzione, ed invigilare al migliore andamento dell'Opera, ed a quanto a quello possa referirsi; dovrà pure il suddetto Comitato pubblicare il rendimento di conti, che unito ad una stampa in bulino rappresentante il Monumento, debba distribuirsi gratuitamente a tutti i soscrittori — E nella lusinga che ella voglia degnarsi pubblicare *questa mia lettera mi do l'onore di segnarmi*.

Firenze 5 Settembre 1847

Dev. Serv.
ANGIOLO MANNINI.

L'Eccellentissima Famiglia Patrona del Collegio Ricci Poliziano eretto in Pisa dalla generosità del Cardinal Giovanni Ricci, a favore di que' giovani poveri di Montepulciano sua patria, che nell'Università di Pisa talmente applicar volessero agli studj, da conseguire la Laurea di Dottore, continuando ad elargire alla gioventù poliziana il generoso benefizio del suo antenato, per quanto le rendite del riscattato patrimonio attualmente lo permettono, dopo aver fatti non pochi restauri alla mal ridotta fabbrica di questo suo Collegio, è venuta nella determinazione di aprir nuovamente nel futuro Anno Accademico, secondo l'*antico costume, un Convitto di pochi giovani morali e studiosi*, che disposti siano a vivere colla regolar disciplina per questo stabilimento fissata, durante il tempo de' loro studj universitarii — Quelle famiglie pertanto, che profittar vogliono a vantaggio de' loro figliuoli, i quali cominciar devono il Corso universitario di un tal comodo, dovranno farne, dentro il mese del corrente Settembre, la domanda in scritto al Rettore del Collegio Ricci in Pisa, dal quale ricever potranno tutte le istruzioni, e una copia per anco in stampa del metodo disciplinare, che inalterabilmente seguir si dovrà da tutti que'giovani, che conviver vorranno in questo Collegio.

Giova però prima di tutto far ben avvertire, che il Collegio Ricci di Pisa *per la sua stessa istituzione*, *non è un luogo*, nel quale si prenda l'incarico di dare la prima educazione alla gioventù; ma questo luogo è solo destinato a poter conservare ne' giovani, che vi son ammessi quella buona educazione, che debbono aver ricevuta fin dai primi lor anni, e perciò nel Collegio Ricci di Pisa si cerca solo col mezzo del continuo esercizio delle pratiche religiose e morali, con una più estesa *istruzione circa queste*, e una prudente sorveglianza su tutta la condotta de' giovani in questo ammessi, di poter garantire e conservare, e sempre più ancora accrescere in ragion dell'età e dell'intelligenza, che ne' giovani ai nostri dì si accresce, e si sviluppa coll'ajuto segnatamente dalla tanto estesa istruzione universitaria, quell'educazione, che necessariamente aver deve un giovane, onde possa dirsi, e giovi pure sperare, che un giorno sarà Cittadino e Magistrato, quale i tempi, e i bisogni della patria reclamano.

PROF. BARDINI.

MEDAGLIA D'ONORE A VINCENZO GIOBERTI

PROPOSTA DA ALCUNI CITTADINI DELLA VAL DI CHIANA

Chiunque abbia per poco tenuto dietro al movimento morale avvenuto in quest'ultimi anni nelle menti Italiane, avrà di leggeri compreso, quale e quanta parte vi abbiano avuto gli scritti del nostro sommo Filosofo Vincenzo Gioberti.

L'Introduzione alla Filosofia, il Primato, ed i Prolegomeni, con tutto che all'Epoca della loro pubblicazione, sembrassero a molti Utopie, non si può negare che abbiano preparato nella più gran parte i tempi che corrono, e abituato le menti degl'Italiani a certe idee, e principii che prima sembravano avversi al nostro Politico risorgimento.

Ora alcuni onorevoli Cittadini di questa Provincia convenuti nello scorso lunedì, giorno di mercato in questa terra, centro del Commercio di Val di Chiana proposero di testimoniare all'Esimio filosofo la gratitudine della Nazione, con aprire una soscrizione all'oggetto di coniargli una medaglia d'onore. Questo voto che fu del pari espresso dai nostri *confratelli della Nobil Terra di Castelfranco di sotto*, *nutriamo fiducia* che sia per trovare approvazione nelle nostre principali Città. Anzi noi lontani dai centri d'azione, e privi affatto d'ogni Autorità, preghiamo caldamente la Direzione dei Meritissimi Giornali Toscani a volere aprire altre liste di soscrizione e mostrare così all'Illustre Esule, che gl'Italiani *non dimenticano i loro fratelli*, *che bene hanno meritato della* Patria comune.

Possano questi voti dettati da ardente Patriottismo esser bene accolti e realizzati come lo furono quelli espressi da alcuni generosi per una Spada d'onore da presentarsi a Garibaldi, che con gl'altri prodi Compagni nell'altro Emisfero sì bene si adoprava per l'onore Italiano.

Fojano 2 Settembre 1847.

In un bel posto del Lungarno di Pisa, esposto a mezzogiorno, e precisamente nello Stabile di N.° 673, si appigiona un mezzanino ammobiliato composto di quattro stanze, unitovi una vasta bottega con due ingressi, che uno in Lungarno, e l'altro in Via delle Belle Torri. — Per chi facesse comodo il mezzanino si appigiona ancora senza mobilia.

ISTRUZIONE TEORICA per le Guardie Civiche Italiane. Opera di *F. L. Sterbini* Romano uffiziale in ritiro, un vol. in 18.° fig. Paoli 4. si troverà vendibile alla Libreria Nistri in Borgo.

Avv. ADRIANO BISCARDI *Direttore.*

(PISA. TIPOGRAFIA NISTRI).

RIFORME · L'ITALIA · NAZIONALITÀ

L'ITALIA

CONDIZIONI DELL'ASSOCIAZIONE

Il GIORNALE *L'ITALIA, si pubblica ogni Sabato.*
Il prezzo d'associazione da pagarsi anticipatamente, è

Per un anno *Paoli Toscani*	24	Franco di posta per tutta la Toscana, e franco fino ai confini per fuori di Toscana.
Per sei mesi . . . . . »	14	
Per tre mesi . . . . . »	8	
Per un numero. . . . »	1	

S'inseriscono gli annunzj semplici *al prezzo di due paoli, e ogni dichiarazione aggiuntavi a quello di due crazie per linea di colonna.*

Le Lettere ec. dovranno dirigersi franche alla Direzione del Giornale l'ITALIA — *Pisa, Lungarno N.° 699, a terreno*

Salve cara Deo tellus sanctissima, salve!
PETRARCA.

Le Associazioni si ricevono in PISA *alla Direzione del Giornale, dai Fratelli Nistri, e dal Librajo Giannelli sotto Borgo.*
A FIRENZE, *da G. P. Vieusseux.*
A LIVORNO, *all' Emporio Librario, Via Grande N.° 45.*
A LUCCA, *da Martino Poli.*
A ROMA, *da P. Capobianchi, nella Posta Pontificia.*
A BOLOGNA, *alla Direzione del Giornale* — L'Italiano — *alla Direzione delle Gazzette.*
A SIENA, *al Gabinetto Letterario.*
E nelle altre città d'Italia, presso i principali Libraj.
A PARIGI, *alla Direzione del Giornale* — L'Ausonio — *Rue Jacob, librairie agricole N.° 26.*
A LONDRA, *presso Rolandi.*

ANNO I. PISA, SABATO 18 SETTEMBRE 1847. NUMERO 15.

I Signori Associati il cui abbuonamento scade il 19 Settembre corrente, sono invitati a rinnuovarlo subito per non avere a soffrire ritardi nell'invio del Giornale.

SOMMARIO

ARMI ARMI!!!

Alzammo la bandiera dell'ordine e dell'indipendenza, ora conviene armarsi per essere capaci di difenderla contro ogni aggressione nemica. Il *Giornale Militare* di Firenze invita a sospendere tutte le altre sottoscrizioni consacrando ogni spesa all'armamento della Guardia Civica. Noi facciamo lo stesso voto. Pisa ha già aperto la sottoscrizione, e il sig. Giov. Battista Toscanelli nobile Pisano si firmò il primo per un Cannone, e venti fucili. Questo splendido atto di liberalità civile dell'ottimo cittadino Italiano sia agli altri d'esempio. Egli ricco proprietario, e padre di cinque figli adulti mostra come l'amore della patria debba andar congiunto a quello della famiglia, e Pisa va orgogliosa d'avere nel suo seno uomini che intendono così nobilmente l'affetto di patria, e il decoro della famiglia. Auguriamo a questo Cannone dei fratelli, non potendo esistere forte milizia senza artiglieria.

MOVIMENTO TOSCANO

Noi siamo stati spettatori d'una rivoluzione pacifica senz'esempio nella storia delle nazioni. Il movimento Toscano nella scorsa domenica (12 Settembre) si manifestava in Firenze con tale apparato, che invano con parole si tenterebbe descrivere. Là ogni nostra città e molte delle nostre terre avevano inviato i loro Rappresentanti col doppio scopo e di ringraziare il Principe dell'Istituzione della Guardia Civica concessa col Motuproprio del 5 Settembre, e d'affratellarsi col Popolo di Firenze nella partecipazione del sentimento Italiano. Là tra Bandiere dei diversi Stati d'Italia sventolò la Bandiera Nazionale, e i gridi *Viva l'Italia, Viva l'Indipendenza Italiana, Viva Pio IX e Leopoldo II, Viva la Lega dei Principi Italiani, Viva il Gioberti*, echeggiarono ripetutamente col fragore del tuono sotto il Palazzo del Granduca, il quale si mostrò profondamente commosso dal nuovo e stupendo spettacolo. Egli comprese che quello era moto Italiano, e non eccitamento fittizio operato da una fazione.

Che il *Débats* ci calunni colla sua solita inverecondia rappresentandoci in uno stato deplorabile d'anarchia, mentre non ci fu mai esempio di tanta concordia civile come quella che si vede ora fra noi, non deve far meraviglia, essendo ormai noto il fine a cui serve quel Giornale. Ma il movimento attuale Toscano è cosa talmente nuova che bisogna esserci stati dentro per apprezzarlo veramente come merita. Dall'Etruria mosse la civiltà Romana; dall'Etruria la civiltà risorgente del medio evo; dall'Etruria si dà ora l'esempio delle vere rivoluzioni politiche.

Il movimento Toscano rispetto all'Italia è la PROTESTA NAZIONALE fatta per la prima volta alla luce del sole, con pieno consentimento tra Principe e Popolo. Pio IX iniziando le Riforme malgrado lo straniero, era il restauratore della vera autonomia nazionale italiana; ma bisognava che il fatto diventasse parola, e come l'Italia si era mostrata autonoma DICESSE d'esserlo, e di volere rimaner tale. Lo che avveniva nel movimento Toscano il quale fu esplicazione dei germi che quello Romano già conteneva — S'addiceva alla Toscana tal parte, poichè e il privilegio di possedere la parola Italiana, e l'indole popolana della sua Monarchia, e l'ingegno artistico dei suoi abitanti, e la nativa temperanza delle sue plebi la condizionarono mirabilmente a convertire la Protesta Nazionale in un gran movimento popolare, senza i pericoli che accompagnarono talvolta questa specie di movimenti. E i fatti Toscani reagiranno sopra Roma come la parola reagisce sull'idea, l'analisi sulla sintesi, e serviranno a rivelare sempre più a se stessa quella gigantesca potenza che proferì il *Fiat* del nostro risorgimento.

Relativamente alla civiltà il movimento Toscano è il primo esempio di rivoluzioni politiche come debbono effettuarsi nelle nazioni cristiane; le quali dovendo la loro rigenerazione alla parola religiosa che mutò l'ordine sociale trasformando gli individui, non possono progredire che per questa via, e riusciranno sempre a vani conati di riedificazione, se il cambiamento non proceda dal *di dentro* al *di fuori*. Gli uomini che sentono una verità a cui l'ordine politico constituito è contrario, coraggiosamente l'affermano; e a poco a poco la loro parola si dilata nelle anime, diventa opinione comune, e divenuta opinione comune alla prima occasione favorevole tutti la proferiscono, e la rivoluzione politica è allora compiuta. L'uso della violenza contraria lo svolgimento del progresso cristiano, e solamente diventa legittimo quando effettuata la rivoluzione, vale a dire manifestato il consenso comune, una forza brutale ad esso s'opponga: allora la violenza è il sacro diritto di difesa d'una nazione. Ma finora nessuna rivoluzione politica s'effettuava in tal guisa, imperocchè o il potere sovrano iniziò le riforme come Leopoldo I. in Toscana nel secolo scorso, e Pio IX nel nostro secolo: o i popoli crederono necessaria la violenza per conquistarle. Una rivoluzione politica operata colla sola forza dell'opinione comune non sembrava possibile, prima che la Toscana ne desse l'esempio. E quando le rivoluzioni avvengono in tal guisa non è da temere la contro-rivoluzione, poichè il *di fuori* corrisponde al *di dentro*, e nessuna coazione o fisica o morale avendo prodotto il movimento esso veramente esprime il voto della maggioranza.

Ora è debito nostro salvare quest'opra santa da due pericoli, 1.° da una deviazione nelle idee, 2.° dalle Fazioni.

Noi potemmo vedere questo miracolo di concordia Italiana perchè restituimmo il sentimento italico alla sua purità, eliminando le false idee colle quali aveva fatto alleanza: perchè nessuno dei gridi che dopo la negazione del secolo XVI avevano accompagnate le manifestazioni liberali suonò sul nostro labbro: perchè fummo reverenti all'autorità religiosa e politica — perchè insomma la nostra Protesta non fu rivoluzionaria secondo il genio d'alcuni popoli stranieri gli esempi dei quali ci avevano traviati, ma essenzialmente gerarchica e conciliatrice del principio di libertà con quello d'ordine e di autorità. Ma guai a noi se antiche reminiscenze ripullulassero; e se abbandonando la via regia che c'apriva il filosofo Italiano Vincenzo Gioberti tornassimo alle false dottrine della sapienza straniera. In un momento vedremmo rovinare l'edifizio che abbiamo inalzato. Si cerchi come possano conciliarsi l'autorità e la libertà, si prosegua animosamente nella Protesta contro ogni istituzione sociale per cui l'Autorità possa trasformarsi in dispotismo, ma riconosciamo in Roma il principio unificativo d'Italia, ma rispettiamo il principato che s'aggreghi al movimento unitario nazionale, altrimenti la rivoluzione Italiana sarebbe perduta.

Ma le idee colle quali un popolo s'incammina alla sua rigenerazione possono divenire monopolio di fazione; e noi dobbiamo anche vigilare perchè ciò non segua, avendo sempre presente, che quanto vediamo non sarebbe avvenuto se un Partito si fosse impadronito del movimento. Chiunque sente una verità la bandisca, e sia certo che o più presto o più tardi avrà l'assentimento di tutti. Ma nessuno aspiri a collocarsi in luogo dell'idea e a divenire centro del movimento, e si tenga per fermo che la nazione Italiana non può essere indirizzata secondo i fini della Provvidenza da Capi di fazione, ma solamente da uomini puri i quali imitando il Santo Pontefice a cui dobbiamo il presente risorgimento abbiano cominciato la rigenerazione della patria da loro stessi, e siano i primi a dar l'esempio della *virtù* che consigliano agli altri.

DELLE COSE DI NAPOLI E DI SICILIA

Le nuove che ci pervengono dalle nostre meridionali contrade son tali che ogni cuore italiano se ne deve contristare. Un conflitto sanguinoso si è ormai impegnato tra governo e liberali.

Il governo napolitano invecchiato nelle fiere abitudini del terrore, uso a comprimere qualsiasi manifestazione colla violenza e coi maneggi di polizia, avverso per mania di despotismo ad ogni politica riforma, si è fatto apertamente schernitore de' civili progressi, ai quali i più sapienti governi della Penisola danno opera coll'intento di migliorare le condizioni de' popoli alle loro cure affidati. Ogni benefico influsso della vicina Roma sdegnosamente respinge, e dalle tendenze nazionali, che in Piemonte e nell'Italia centrale prorompono, aborre assolutamente: cosicchè il terzo d'Italia pare rimanga estra-

neo al gran moto di rigenerazione che agita la nostra nazione.

Ma la vita ricacciata dalla superficie si faceva latente, e nelle segrete concitazioni cercava il suo alimento. Per cui il paese veniva a scindersi in due parti: l'una costituita dal governo e suoi aderenti, l'altra dagli amatori delle riforme e della nazionalità italiana. Finchè il Piemonte non balenava, lo Stato Pontificio consumava la sua energia in generosi ma vani tentativi di sollevazione, e la Toscana si giaceva tranquilla ed inerte, era naturale che il regno di Napoli ripugnasse alle grandi manifestazioni. Ma risvegliate a vita novella le altre parti d'Italia anche il regno doveva commuoversi, e siccome gli era negata la spontaneità di un moto regolare e tranquillo, doveano necessariamente venire a conflitto tra loro i due elementi l'uno de' quali era dall'altro compresso. Nè la contesa poteva riuscire incruenta per l'indole bollente degli abitatori di quelle contrade, per la truce pertinacia del governo, e la composizione delle forze sulle quali si appoggia. Non si poteva in quelle estreme ed infelici parti d'Italia procedere per via di inermi dimostrazioni: quindi fu alzata la bandiera della insurrezione a mano armata. Gran danno per la comune patria, perchè il conflitto napoletano rompe l'armonia del risorgimento italiano, e fa ostacolo alla lega nazionale de' Principi nostri la quale è resa imperfetta dalla mancanza de' Reali di Napoli. Ma della violata concordia tra principi e popoli, e del sangue fraterno che già scorre sui lidi di Sicilia e di Calabria sarà reso severo conto al reggitore supremo delle nazioni; e intanto il giusto giudizio di tutta Europa si aggrava su chi si fa consigliero di tali enormezze.

Queste cose diciamo perchè siamo persuasi che il governo napolitano poteva, senza scapito della sua vera forza, ma anzi con buona riputazione, entrare francamente nella via delle riforme e della nazionalità, appagando i giusti desiderii de' popoli, che presto ponno diventare irresistibili voleri. Perchè se ormai è evidente agli occhi di tutti che l'Italia si agita in una vita comune, che le commozioni di alcune provincie presto si propagano nelle altre, che l'intralciamento delle cause e degli effetti si opera rapidissimamente, e abbrevia mirabilmente l'ordinaria successione degli eventi, se tutto ciò è vero com'è verissimo, non è dato ragionevolmente supporre che a lungo andare il regno di Napoli possa esser sottratto al vasto moto italiano; e quindi non si sa comprendere da quale strano concetto sia preoccupata la mente di chi si ostina ad oppugnarlo, come se il rifuggire dal considerare un avvenire imminente e minaccioso bastasse a farlo evitare.

Forse sarebbe in facoltà di una grande potenza europea di svolgere dal malaugurato proponimento il governo di Napoli. Ma per conseguire un sì benefico risultamento sarebbe mestieri spiegare tutto il vigore della propria autorità, e il governo francese ha preso un andare così incerto ed esitante intorno alle cose d'Italia, che da lui non ci è dato sperare quella risoluta attitudine, che avendo forza di arrestare l'effusione del sangue de' nostri fratelli, colla sua memoria ne radicherebbe la gratitudine perpetua nel cuore degli Italiani. Finalmente, per quanto scarsa sia la nostra lusinga, non vogliamo tralasciar di notare che questa parte nobilissima tanto più converrebbe al governo francese, in quanto che nel caso presente, l'influenza dinastica potrebbe spiegarsi in benefizio di un popolo generoso.

BANDIERA NAZIONALE

Dicemmo nel Numero precedente le ragioni per cui in Pisa era stato creduto bene d'aggiungere il color giallo alla bandiera tricolore inalberata dal Principe ereditario di Lucca. — Dicemmo che con questo nuovo segno volevamo escludere ogni sospetto d'intenzioni rivoluzionarie che avesse potuto far nascere la comparsa di quella bandiera. — E non c'eravamo ingannati, poichè appena si seppe l'apparizione del tricolore non mancarono i nostri nemici di farne gran chiasso, calunniando il movimento attuale, e volendo far credere che fosse un movimento rivoluzionario. — L'addizione Pisana per altro bastò a dissipare ogni maliziosa insinuazione. Ora che fu ottenuto lo scopo, vale a dire tolto qualunque appiglio ai nostri nemici e al loro alleato il *Journal des Débats*, dobbiamo prima di tutto protestare, che con quell'addizione del giallo Pisa fu lontana dalla stolta pretesa di dettar legge a tutta l'Italia, imponendole la bandiera che deve adottare come segno di nazionalità. — Finchè il movimento nazionale Italiano è unicamente in via di protesta, nessuna provincia Italiana può aver diritto di fissare la bandiera nazionale, diritto che apparterrà alla nazione costituita. — Noi possiamo solamente proporre; e unicamente come proposta vuolsi considerare la nostra determinazione, ma tutti i proponenti, se sono veri Italiani, debbono essere disposti a cedere alla proposta migliore, e a sacrificare poi qualunque simpatia, e qualunque considerazione d'amor proprio alla volontà nazionale. Sarebbe però bellissima cosa che prima ancora che questa volontà si manifestasse nel futuro Congresso della Lega Italiana il consentimento esistesse per adesione spontanea; lo che riuscirà facilmente, se mettendo da parte la passione, e lo spirito di partito pacatamente discuteremo qual sia la proposta più ragionevole.

Noi avremmo adottata volentierissimo la tricolore pura se ad una modificazione non c'avessero consigliato due potenti ragioni. 1.° La difficoltà che la tricolore pura come insegna nazionale sia adottata nelli Stati Pontificii dove nel 1831 servì d'insegna alla rivoluzione. Sappiamo già la repugnanza che nello Stato Pontificio si è dimostrata per quell'insegna, e saremmo rei del più grave delitto se mentre il massimo bisogno d'Italia è *l'Unione* ci mettessimo in guerra con quei nostri fratelli, e offrissimo loro ragioni di discordia. 2.° La convenienza d'esprimere con un segno la trasformazione avvenuta nell'idea liberale italiana. — Imperocchè non bisogna credere che il cambiamento sia soltanto avvenuto in Roma, e nei Principi, ma abbiamo cambiato anche noi, e non dobbiamo vergognarcene, tale essendo l'andamento dell'umanità perfettibile. — Gioberti iniziatore del movimento attuale scrisse il *Primato* sotto Gregorio XVI, e Pio IX fu possibile perchè Gioberti lo aveva preceduto. Che se morto Gregorio, i sudditi Pontificii invece di dirigersi alla Sovranità colle Petizioni, e colle Rappresentanze municipali, cioè colla Parola, avessero proseguito nella via dei Carbonari e della Giovine Italia, e tentate di nuovo le congiure, e le artificiali rivoluzioni, sarebbe stato impossibile a Pio IX cominciare come cominciò, e tutto dipendeva dai primi passi. Se è vero che i segni debbono variare a seconda delle cose, è adunque ragionevole che l'Insegna Nazionale porti una traccia di questo gran cambiamento.

Riconosciuta la convenienza dell'addizione, la questione può unicamente cadere sul modo di farla. — Su di che volentieri confesseremo che la proposta fatta in Livorno d'una croce gialla sulla striscia bianca ci piace assai più della quarta striscia gialla che avevamo proposta noi. Questa croce esprime la trasformazione dell'idea liberale meglio della striscia, perchè al colore del Papa riconosciuto oggi come principio unificativo d'Italia aggiunge il simbolo della redenzione, e denota la stretta alleanza della religione colla libertà. Poi così è escluso ogni sospetto, e resta il bellissimo tricolore. Non vediamo ragione perchè anche lo Stato Pontificio non possa aderire alla nostra proposta, ma può anch'essere che se ne faccia una migliore, e perciò, giova ripeterlo, finchè siamo in via di protesta il cielo ci guardi dall'accendere gare e discordie per tale oggetto. Siamo concordi nella sostanza, cioè nella PROTESTA NAZIONALE, e affrettiamo colla concordia il giorno nel quale la volontà della nazione solennemente manifestata nel Congresso della Lega che tutti invochiamo, ci darà benedetta da Pio la bandiera per la quale ogni Italiano saprà versare fino all'ultima stilla del proprio sangue.

PAROLE DI LEOPOLDO AI TOSCANI

Al Gonfaloniere di Firenze e alle Deputazioni Municipali che Domenica scorsa mossero a ringraziarlo per l'Istituzione della Guardia Civica, l'ottimo Principe così replicava « Ringrazio il Municipio di Firenze e « le Deputazioni Municipali dello Stato dei sentimenti « d'affezione e di fiducia di cui portano a me l'e« spressione — La Guardia Civica è pegno di fiducia: « fiducia ho dato, e fiducia ho ragione di chiedere ai « Toscani — L'amore da me sempre dimostrato alla « Toscana merita e mi fa certo d'amore: onde in « piena concordia di sentimenti e di sforzi io possa « proseguire a procurare alla Nazione Toscana tutta « quella prosperità che la situazione del Paese e le « pregievoli qualità degli abitatori fanno sperare ».

Ma questa risposta non bastò all'esuberante affetto svegliato nel cuore del Principe dalla solenne dimostrazione; e volle darne anche un'altra col Motuproprio del 13 Settembre nel quale leggemmo « La grata « memoria della decorsa giornata sarà indelebile nel « nostro cuore. Lo sia pure nel vostro, e come nella « persona del Gonfaloniere della nobile città di Fi« renze, volemmo dirlo a tutti i Municipii ed a tutte « le Popolazioni dello Stato, fiducia sia contraccam« biata da fiducia; Amore trovi reciprocanza d'Amo« re — Ad un generoso slancio dei cuori succeda la « riflessione tranquilla della mente, e nella pace e « nella quiete, colla quale ciascuno attenda operoso « ai propri affari, alla propria industria, al commer« cio, sorgenti della privata come della pubblica pro« sperità, lasciate che il Principe vostro dato senza « indugio sviluppo alla Istituzione della Guardia Ci« vica, possa pure operosamente promuovere con la « già comandata compilazione dei Codici, col miglio« ramento delle istituzioni municipali, coll'ordina« mento della pubblica istruzione, e con altre oppor« tune governative provvidenze, quei vantaggi morali « e materiali che tutti desideriamo alla Patria Co« mune ».

Tali parole sono la più solenne testimonianza dell'ordine che governa lo svolgimento della nostra vita politica; sono la più eloquente risposta che dar si possa ai malvagi i quali ci calunniano. Noi manifestammo al Principe i nostri voti; egli li riconobbe giusti, e si fece a soddisfarli; noi gli facemmo palese la nostra riconoscenza, e in questa circostanza gli rammentammo che eravamo Italiani, e che avremmo difesa a costo di qualunque sacrifizio la sua e la nostra indipendenza, ed egli nato in Italia si mostrava Italiano con noi, e per darcene maggior prova compariva alla sua terrazza non coll'Austriaca divisa, ma colla veste dell'Ordine di S. Stefano, e poi di nuovo ci parlava del suo affetto per la PATRIA COMUNE — Quando mai la base del principato ebbe in Toscana appoggio più saldo? Quale forza materiale può valere quella delle parole che il Motuproprio del 13 Settembre ha scolpite nel nostro cuore — AMORE TROVI RECIPROCANZA D'AMORE?

Oh così dicessero tutti i Principi Italiani! così tutti seguissero l'esempio di Pio e di Leopoldo! La nostra esultanza, non sarebbe stata turbata dal pensiero del sangue fraterno sparso ora in Sicilia e nelle Calabrie. Dopo gli esempi dell'Italia centrale non hanno più scusa i Principi Italiani che s'ostinano nella resistenza al movimento progressivo per paura di diminuire la forza della sovranità. Stolto consiglio suggerito loro dai comuni nemici! Il paragone dello stato dell'Italia centrale con quello dell'Italia meridionale risponda; là il trono sospeso sopra un abisso, qui tra Principe e Popolo una trasfusione d'amore.

PETIZIONE PER L'EMANCIPAZIONE ISRAELITICA

Più presto di quello che non avremmo creduto sarà soddisfatto al voto che emettemmo di emancipare civilmente gli Israeliti. La stampa è concorde su questo punto, ma più della stampa rileva l'opinione popolare manifestata nelle ultime dimostrazioni. In Livorno in Pisa in Firenze fra i gridi che ebbero maggiore assentimento fu quello del desiderio dell'emancipazione Israelitica. Si è saputo che le Università Israelitiche della Toscana stanno per presentare una Petizione per tal fine e subito si sono aperte sottoscrizioni d'adesione in ogni parte della Toscana, e già contano gran numero di firme. Esiste una nota anche alla Direzione del nostro Giornale. Sappiamo che già molti del Clero si sono firmati, ma sarebbe una bella cosa che l'Episcopato s'unisse a questo movimento essenzialmente cristiano.

LA GAZZETTA DI FIRENZE E IL DÉBATS

Ci consola grandemente il vedere che anche la Gazzetta di Firenze si sdegni della perfidia colla quale il *Débats* calunnia l'Italia, tentando rappresentare il nostro solenne movimento come opera di *radicali* e di *comunisti*. L'articolo inserito nella Parte non Officiale del N. 111 della detta Gazzetta in replica alle ultime accuse del Giornale Parigino non può non fare un gran senso, come quello sul quale non caderà alcun dubbio di parzialità, e noi che altra volta non abbiamo avuto da lodarci della Gazzetta di Firenze non possiamo ora non esprimerle le nostre sincere congratulazioni. Fa veramente ribrezzo quella guerra di menzogne che il *Débats* ci muove. Di cuore compiangiamo la nostra sorella, la generosa nazione Francese ridotta a tollerare un Giornale salariato dal Governo che così mostruosamente tenta ingannarla. Difatti ripeteremo ciò che altra volta dicemmo, che la maggior parte di quelle notizie sull'Italia estratte da Giornali Austriaci sono dirette a comprimere gli slanci generosi del popolo Francese, offuscando lo splendore dei fatti di Roma, di Toscana, di Lucca, di Piemonte, e celando tuttociò che può mostrarci degni di recuperare l'indipendenza. Noi desideriamo vivamente che sieno letti in Francia i nostri Giornali, onde s'abbia una giusta idea delle cose nostre. — Vedranno i Francesi che in Italia non ci sono partiti, vedranno che tutti siamo uniti nel medesimo fine, vedranno che ovunque i Governi s'emanciparono dall'influenza Austriaca esiste mirabile concordia tra Principe e Popolo.

NOTIFICAZIONE SULLA GUARDIA CIVICA

DEL DÌ 15 SETTEMBRE 1847

Ci limitiamo perora ad annunziare la pubblicazione della Notificazione, che racchiude le norme fondamentali della istituzione della Guardia Civica. Per quanto era stato divulgato da persone autorevoli era generale la lusinga che la Notificazione toscana dovesse esser più larga della Romana. Noi fedeli sempre al proponimento di esaminare con civile moderazione gli atti del governo, non vorremo in questa occasione defraudarlo della debita

lode per le disposizioni assai late relative all'età (dai 18 ai 60), e al culto, per il quale non fa distinzione. Così pure, benchè in altro numero sia stata da noi espressa l'opinione chè il grado di capitano dovesse essere elettivo, e ci rechi dolore di non vederla adottata, dobbiamo riconoscere che la nostra legge stabilendo un capitano in secondo elettivo, viene in questa parte a concedere qualcosa più della Romana, che limita l'elezione al grado di tenente.

Fra le parti della Legge che non ci sembrano meritevoli di lode noteremo la prescrizione di una doppia terna (art. 19) che può rendere illusoria la scelta per il soverchio numero delle persone designate. Non sappiamo poi vedere per qual ragione il governo si riservi la nomina de' capitani *in secondo*, e de' tenenti per la prima volta, mentre rilascia alla compagnia l'elezione de' sotto-tenenti. Perchè questa differenza? perchè dare appiglio al pubblico di sospettare nel governo una mancanza di fiducia?

La Legge romana dispone che la riserva sia chiamata sotto l'armi per ordine dell'autorità governativa: la legge Toscana esige il sovrano comando. Non ravvisiamo ragion sufficiente per questa differenza. L'autorità governativa è sola competente per ordinare il radunamento della Guardia Civica. La Legge francese non esclude l'intervento dell'autorità municipale, e a dir vero avremmo desiderato che in ciò la legge toscana si fosse conformata alla francese, tanto più che in Toscana il potere governativo non essendo per anco purgato dall'elemento di polizia finora prevalente, si può far luogo a spiacevoli *diffidenze*.

Noteremo inoltre che ci sembra troppo estesa la facoltà che il governo si attribuisce di distribuire le armi in quella quantità che a lui solo parrà conveniente.

Finalmente non vogliamo tralasciare di osservare che la legge francese non esclude che le armi possano *essere consegnate a domicilio delle singole guardie*. E siccome nemmeno la Legge Toscana contiene proibizione in proposito così ci lusinghiamo che in questa come in altre parti, il governo vorrà usare una maggior larghezza nel Regolamento organico che dovrà successivamente pubblicarsi. — Le nostre osservazioni non colpiscono le basi fondamentali dell'istituzione, e quindi le modificazioni da noi invocate potrebbero essere senza taccia d'incoerenza prese in considerazione dal governo.

Si è tenuta a Londra una numerosissima riunione di Cattolici all'istituto orientale sotto la Presidenza del Reverendo Giovanni Moore per trattare della recente aggressione dell'Austria in Italia. È stata adottata una risoluzione così concepita. *Il Papa Pio IX si è conciliato* l'ammirazione e la stima senza riserva di tutti gli amici della libertà ragionevole, per la larghezza della sua politica, la saviezza pratica delle sue vedute, e l'impulso generoso che ha saputo dare ai miglioramenti sociali e nazionali. Noi crediamo dover proclamare alla faccia del mondo i nostri sentimenti, e il dovere che abbiamo d'assistere *il Papa Pio IX con tutti i mezzi legittimi che sono in nostro* potere nella ardua lotta che deve sostenere contro i nemici del governo costituzionale — Sono state in seguito proposte e adottate delle risoluzioni collo scopo di aprire delle soscrizioni pubbliche per questo oggetto. Due persone presenti hanno dichiarato che quantunque non professassero la religione cattolica, esse sarebbero ben contente di associarsi a un intrapresa avente per scopo di favorire la causa della libertà e del governo costituzionale: questa causa incontra delle simpatie fra i protestanti *come fra i cattolici*. È stato deciso che la sottoscrizione non si limiterebbe ai soli cattolici. Si sono ricevute alle porte della sala le offerte dell'assemblea.

Débats, 10 *Settembre*.

NOTIZIE ITALIANE

ROMA (15 *Settembre*) — La sera del 7 era in Roma un moto straordinario, per la vigilia della festa. La città era illuminata. Trovandosi molto popolo raccolto, si diresse ai Palazzi di residenza dei Ministri di Toscana e di Piemonte per esprimere la riconoscenza di Roma a quei Sovrani, a quei popoli fratelli, che entrarono nella via delle riforme nazionali, che promisero sostenere il gran Pontefice. Fecero grandi applausi ai Sovrani, ai popoli, alla lega dei principi Italiani ec. I ministri Bargagli, e Pareto ringraziando dal terrazzo, promettevano far note queste dimostrazioni alle loro Corti. La mattina dell'8 il Battaglione civico di Campo Marzo, e un distaccamento di tutti gli altri Rioni erano sotto le armi. Formavano un corpo di 1000 uomini. La bella presenza di questi soldati, tutti uniformemente vestiti (abito nero, e pantaloni bianchi) faceva ripetere per tutto ove passavano, che quell'abito *uniforme cittadino*, era la più bella montura militare — Stavano schierati a piazza del Popolo — Vi si recò il Papa in gran treno, passando pel corso tutto parato a festa. Dopo la funzione della Chiesa, il Papa uscendo a piedi traversò la piazza per salire sul trono che gli era stato preparato rimpetto al Pincio — L'apparato di quel Trono era magnifico; e lo rendeva più bello la disposizione simmetrica e insieme pittorica del luogo. Il popolo era affollato nella immensa area della piazza — era *affollato, con magico effetto*, sulle pittoresche vie del monte Pincio. La Nazionale faceva ala al Trono — La Linea stava di fronte — Pio benedisse tutti — poi ammise al bacio del Piede i Deputati della Nazionale, poi benedisse un' altra volta — e stette varî minuti immobile a contemplare quel *magnifico spettacolo*, della cui vista parea non potesse saziarsi — Il Generale Zamboni che commandava tutte le Truppe avea proibito a nome del Sovrano di fare qualsiasi dimostrazione — Al momento della *benedizione* tutti i soldati si inginocchiarono — Subito dopo, la Nazionale si alzò, mettendo per moto spontaneo i cappelli sulle bajonette — La linea voleva fare altrettanto; ma Zamboni la fece stare inginocchiata per tutto il tempo che il Papa stette sul Trono — Questa circostanza produsse malumore; e a sera i granatieri portavano le loro lagnanze contro lo Zamboni pei quartieri della Nazionale. — Questo Gregoriano Generale *esigè ancora che, al suo passare*, il battaglione Colonna che stava schierato facendo ala, a piazza Colonna, presentasse l'arme — Ma il Comandante di quel Corpo, ed i civici reclamarono poi contro la stolta pretesa del Generale ignorante della disciplina militare — ed hanno avuto piena ragione dai Superiori — Il Gen. Zamboni *sperava forse di far nascere* discordia fra la linea, e la nazionale — Ma la nazionale e la linea sono italiane! — Le notizie di Toscana avrebbero destato qui più grande *commovimento*, se *contemporaneamente non si ricevevano le tristi di* Napoli — In seguito di questi avvenimenti per i quali niuno ebbe a lagnarsi di veder turbata la pubblica tranquillità, recò gran maraviglia, e dolore la seguente Notificazione del Ferretti, emanata l'11 del corrente.

Notificazione — Gabriel ec. Card. Ferretti ec.

« Alcuni sediziosi clamori eccitati qui in Roma per fatto di pochi nelle due sere del 7 e dell'8 del mese corrente potevano essere elementi atti a turbare la pubblica tranquillità, che grazie all'ottimo spirito *che anima questa popolazione*, si è sempre conservata, ed hanno tentato di compromettere le benefiche intenzioni, e la dignità del Pontificio Governo.

« La Santità di N. S. ben conosce che il massimo numero dei cittadini non solo non ha preso alcuna parte a tali clamori, ma anzi li ha altamente disapprovati; e quindi ci ha ordinato di manifestare solennemente la speciale sodisfazione del paterno suo animo per questa *novella prova di subordinazione e di* affetto che la sua buona Roma le ha dato ancora in questa circostanza.

« Per altro rammentando N. S. che se *la clemenza è l'attributo più* soave della Sovranità, la Giustizia ne è il primo dovere, e sentite ancora le giuste domande di chi è incaricato a sorvegliare l'ordine publico, le ha pienamente accolte, ordinando che si proceda nelle vie legali a carico di quelle poche persone le quali eccitarono quei *sediziosi clamori*, e *che irrompendo* in troppo smoderate espressioni, ed abusando perfino della cortesia di alcuni Ministri di Sovrani amici al Pontificio Governo, palesarono mire e fini *contrari a quella buona intelligenza che la Santa Sede mantiene con quelle Corti*.

« Sua Santità, come non ha approvato giammai, così è ferma nel non volere tollerare ulteriormente cosifatti scandali; e perciò vuole che è in questo, ed in qualunque altro caso simile i medesimi sieno *esemplarmente puniti; ma è ferma* altresì nel voler condurre a compimento quelle riforme e miglioramenti che già ha manifestati, e formare per tal modo, e per quanto è possibile la felicità *degli* amatissimi suoi Sudditi; felicità che non potrebbe mai ottenersi se l'ordine, il rispetto alle Leggi, ed ai Magistrati, e la pubblica tranquillità non *fossero* costantemente osservate.

« Dato ec. 11 Settembre — FERRETTI ec.

I pretesi tumulti di cui si rimprovera la Città dal Segretario di Stato furono qualche grido contro i Gesuiti — e un viva all'Italia del Principe di Canino sulla loggia del Pareto Ministro Sardo! Ora la maggior parte dei cittadini, *che non aveva avuto* pur sentore di questi avvenimenti, trovando erronei i rapporti, e non giuste le domande di chi è incaricato a sorvegliare l'ordine pubblico, ha sottoscritto un *indirizzo al sovrano, concepito in questi termini*.

« Quando una frazione di popolo per ingiusta calunnia degli agenti di polizia è accusata al Sovrano di disubbidienza alle Leggi, e di sedizione, è dovere d'ogni Cittadino che ama l'onore del suo paese protestare altamente contro *simili menzogne*. È stato rappresentato a SUA SANTITA' che nelle sere del 7 e dell'8 Settembre in mezzo alle Feste popolari si udirono grida sediziose, e che si abusò della compiacenza dei Ministri di Potenze amiche col rischio di compromettere il Governo ne' suoi rapporti *colle altre nazioni*.

« Noi qui sottoscritti presenti in varii punti della Città alle riunioni popolari delle indicate sere, attestiamo che *il Popolo* recatosi in folla sotto i palazzi de'Ministri di Toscana, e di Sardegna, altro non fece che salutare coi suoi evviva quei principi Italiani, i quali camminando nelle vie delle riforme avean seguito il nobile esempio di Pio IX; che i ministri delle due Potenze vennero volontarii al balcone a ringraziare *il popolo* in nome dei loro Sovrani delle onorevoli dimostrazioni fatte, e che infine la moltitudine si separò tranquilla senza proferire *alcun grido sedizioso*.

« Nella sera seguente udimmo cantarsi i soliti Inni, e in mezzo a questi udimmo gli *evviva a Pio IX, a Carlo Alberto, a Leopoldo II. a Lodovico Duca di Lucca:* talvolta si gridò *viva Italia, viva l'indipendenza Italiana*, e forse in questo saluto alla Patria comune, in questo voto per la sua indipendenza, la Polizia, che non conobbe mai Patria, trovò la terribile accusa di sedizione, pretesto tanto ricercato dai nostri nemici. E se anche fosse vero quanto essa asserisce, e che a noi non costa, essersi proferite da taluno altre grida, che sediziose potrebbero a ragione chiamarsi, dovea sù quello solo cadere l'accusa, senza provocare un'Editto della Segreteria di Stato, il quale benchè parli di pochi, mostra però di credere alla colpa di una frazione bastantemente numerosa per aver bisogno di essere riprovata con un tale atto pubblico e solenne.

« Quindi a smentire simili menzogne, a disingannare il Principe, *consolare il suo cuore che si* è voluto affliggere, e a lavare da ogni macchia questo popolo tanto lodato pel suo amore all'ordine, pel suo rispetto alle Leggi, per la sua devozione al Sovrano, noi abbiamo redatto, e segnato il presente atto. — *Roma* 12 *Settembre* 1847.

Frattanto ci affrettiamo a far sapere, che la *voce corsa*, che il Principe di Canino, e il Masi suo Segretario fossero stati cassati dai ruoli della Civica, non ha fondamento, e soltanto si crede che saranno processati per infrazione al regolamento disciplinare come lo sono state altre guardie civiche, che furono messe agli arresti per la stessa causa.

ANCONA (11 *Settembre*) Questa Città è maravigliosamente disposta, e si può aspettar prodigii dai suoi generosi abitanti, quando scoppiasse la *guerra*. Si dice che *una squadriglia* inglese siasi veduta ad Otranto, e debba arrivare a momenti. La squadriglia Austriaca veleggia per l'Adriatico. — Azeglio è a Pesaro. *Egli era stato pregato dal Papa* di non entrare in Romagna prima che ci fosse occasione di menar le mani, e vuole attenersi strettamente a questa ingiunzione. Il Campo di Forlì finora non è composto che dallo Stato Maggiore, e da 1,500 uomini. A Forlì peraltro se ne possono concentrare in due giorni 8, o 10,000; *solo dispiace generalmente, che ciò non sia* stato fatto ancora. Da ogni parte d'Italia si ricevono qui incoraggiamenti, e profferte; e lo stesso Balbo cagionoso, e vecchio com'è si dispone, ha scritto, a farsi *incontro* alle prime fucilate che si tireranno nella guerra sacra. Egli è d'opinione che questa guerra sia inevitabile, e non debba tardare.

TORINO (9 *Settembre*) — Giunse qui Monsignor Corboli Bussi: tratta direttamente col Re: il ministro degli affari esteri non entra *nelle negoziazioni nemmeno pro forma*: quando S. M. deve far dire qualche cosa a Monsignor Corboli sceglie all'uopo il suo Segretario particolare Conte di Castagneto. Il Conte della Margherita non tratta *più affari d'importanza*: l'*ambasciatore inglese*, che si conduce italianamente e degnamente, conferisce ogni giorno e per ore intiere col ministro della guerra Conte di Villamarina. Pare che Monsignor Corboli stringerà *con saldi nodi* l'*alleanza sardo-romana*. — Il 30 Agosto si adunò a Casal Monferrato il Congresso generale dell'associazione agraria: vi andarono più di mille persone. Si temevano disordini: ma tutto andò *pacificamente*. Ad *alcuni cospicui cittadini* ivi convenuti parve opportuno stendere una inchiesta al Re per pregarlo di promulgare un editto censorio e concedere la Guardia Civica. La petizione fu scritta in questo senso: ma poi alcuni prudenti reputarono miglior divisamento sostituire una offerta, un indirizzo od una istanza, e così fu fatto nei *seguenti termini*:

SIRE

« Un' era di pace e di prosperità incominciò per i popoli Italiani. All'antica e malaugurata diffidenza che esisteva fra essi ed i loro principi, e che veniva ad arte alimentata dai nemici del bene comune, sottentrarono quella concordia, quell'addensata unità di desiderj, che mentre procacciano ai popoli il godimento dei civili miglioramenti imperiosamente reclamati dalle condizioni del secolo nostro, rafforzano le mo*narchie, ne accrescono lo splendore*, e danno ad esso per saldo ed inconcusso fondamento non la cieca e paurosa ubbidienza dei sudditi, ma l'amore riverente, e la fiducia la più intera. La Maestà Vostra primo fra sovrani d'Italia con un forte e vigoroso atto d'indipendenza inaugurava gloriosamente l'era del *moderno* principato civile nella nostra penisola. Di tanto beneficio sinceramente e sentitamente riconoscenti i vostri sudditi, nell'inalzare, o Sire, sino al trono l'espressione del loro ossequio e del loro plauso, fanno voti perchè l'opera generosa del Re sia recata a compimento e porti i suoi frutti. A tal uopo essi intendono con tutte le forze loro adoperarsi ad aumentare *sempre più quei vincoli* di fiducia e di amore che stringono tra loro con saldi nodi il Principe e i Cittadini.

« In recenti e dolorose emergenze, voi deste, o Sire, novella prova del vigile zelo e della infaticata premura con che vi adoperate a pro della Nazionale Indipendenza, protestando con solenni ed energiche parole contro l'oltraggio fatto alla sacra e veneranda Maestà del Pontefice. *Alle* grida plaudenti di tutti gl' Italiani fanno eco cordialmente i vostri sudditi, i quali per la difesa della Religione umiliata, della Patria, e del Trono continuamente minacciati dagli eterni e sistematici nemici dell'Augusta Vostra Casa Italiana, sentono più che mai il bisogno di stringersi intorno all'augusta vostra Persona in attitudine dignitosa ed imponente. Comandate, o Sire; non vi trattenga un pietoso pensiero dei vostri sudditi. *Imponete*, vite e averi, non sono sagrifizi per noi. Si tratta di emancipazione o di dipendenza; si tratta del Nome Italiano, o di Nazionale umiliazione, di essere, o di non essere: imponete, e Dio è con noi. Intanto che il *magnifico* vostro esercito, *gloria vostra*, e *onor nostro, chiamato* a diventare propugnacolo e difesa della Patria, voi duce, rinverdirà gli allori dell'Assietta e di Guastalla, ed uscirà vittorioso da un cimento non dubbio, noi coi voti e colle preghiere affretteremo quel desiderato momento, ed assumeremo spontaneamente l'impresa di vegliare raccolti in *milizia cittadina, alla pubblica tranquillità*. Le Guardie Civiche ordinate a norma delle leggi che alla Maestà Vostra piacerà dettare gareggeranno tra loro di nobile emulazione nell'adempire al loro dovere, e nel darvi prove dell'assoluta loro devozione.

« Sire, *negli arcani suoi consigli* la Provvidenza prepara forse nuove vicende, e nuovi esperimenti alla nostra patria, ma di qualunque sorta siano per essere gli eventi, il vostro popolo non mancherà al suo Re. Il Re ci troverà pronti, animosi, fortemente concordi e deliberatamente volenti. Gelosi custodi dell'ordine, della sicurezza pubblica, e della legalità, saremo, nel pericolo, vivo e perenne *semenzaio* di soldati pronti a sostenere di conserva *coll' esercito attivo*, l'onore e l'indipendenza della patria comune. Son questi, o Sire, i voti unanimi del vostro popolo fedele. Al paterno cuore della Maestà vostra non tornerà discara l'espressione di questi voti, che noi innalziamo al Trono, interpetri fedeli dell' universale desiderio. Antichi e *forti sono i vincoli che legano all'*augusta Casa di Savoia i popoli subalpini; a voi, la gloria, o Sire, di renderli perpetui e indissolubili iniziando, un' era affatto nuova nel volume nuovissimo delle Storie Italiane ».

Quest' indirizzo fu coperto subito di molte centinaja di firme. Esso è in certo modo il primo atto di vita della parte liberale moderata in *Piemonte*: finora parlarono *gli scrittori, cominciano* a parlare i cittadini. Il Conte di Castagneto, il quale erasi recato al Congresso, lesse quasi pubblicamente una lettera scrittagli da S. M., nella quale si esprimevano sensi *nobilissimi, generosissimi, Italianissimi*. Eccone alcuni brani autentici *Si l'Autriche ne donne pas satisfaction au Pape je proclamerais la guerre de l'indipendance, et si je serais seul à la diriger, j'espère que nous aurons un heureux succès ... enfin, je suis décidé à faire contre les Autrichiens, ce que fait Chamyl contre les Russes.* — La condotta dei Socii del Congresso fu pacata e dignitosa: si ammirò assai l'eloquenza del Vescovo Monsignor Callabiana testè reduce da Roma e caldo, sincero, ferventissimo ammiratore di Pio IX e del suo gran precursore Gioberti — Si aprì una soscrizione per regalare a quest'ultimo un calamaio cesellato in argento ed oro: rappresenterà *l'Italia* che *schiaccia l'ipocrisia*, e *regala una penna al grandissimo Filosofo*. La tassa è di due lire: soscrivono tutti: più ardentemente i preti ed i frati regolari. Il chiericato subalpino superbisce a ragione di aver dato alla Chiesa, al mondo, all'Italia tanto uomo.

NAPOLI — Nell' impossibilità di avere *Notizie esatte* sullo stato delle cose di *quel paese riportiamo quanto* asseriva un' alto personaggio politico procedente di là — Gli affari di Sicilia sono terminati colla peggio dei Liberali. A Palermo *casualmente* presero fuoco nella fortezza 2 bariglioni di polvere. In Calabria il generale Statella dopo aver preso Cosenza, e già sbandati l'insorti, si dirige a congiungersi col General Nunziante. Questi preso Reggio; e gl'insorti si rivolsero a Gerace, ove dalla popolazione col Vescovo alla testa furono respinti; allora presero una *cattiva posizione fra le montagne ed il mare*, laddove verran presto attaccati dal Gen. Nunziante a Statella. Ogni giorno questi generali fucilano a diecine i prigionieri. — *Altri viaggiatori* peraltro assicurano — Siracusa insorta, ma i Liberali traditi dal Generale che a loro s'era unito per conoscerne i capi, e quindi prenderli, e fucilarli. Melazzo e la *fortezza in* potere degli insorti. Catania pure. A Palermo minato il Forte, e saltato all'aria, e il popolo attender fremendo il momento d'insorgere. La *Calabria tutta in sollevazione nelle montagne*; ove l'armata perdeva ogni giorno considerevol numero di soldati. Il Re frattanto spedir truppe e munizioni, ed a ciò essere occupati tutti i vapori, e *noleggiate parecchie navi di commercio*. Napoli *in gran fermento* ma le truppe fedelissime. Il Re sgomento, e dir sempre, che domandino i *sudditi suoi* cosa vogliono, non conoscendo egli i loro desiderj!! Frattanto alla rivista di Piè di Grotta, ove contro l'opinione di Del Carretto, *ha assistito* la *Guardia Civica*, *tutto passò con timore* grande si, ma con tranquillità. Dicono che ai rivoltosi sia stato preso un cannone alla Paixhans. La Flotta francese è dirimpetto a Napoli, con gran rincrescimento del Re.

PARMA — Noi *siamo* sempre nelle stesse condizioni. Si proibiscono rigorosamente tutti i giornali; meno le Gazzette di Milano, e meno il *Débats quando porta la relazione di qualche* assassinio od esce in alcuna di quelle sue dottrinarie lezioni agli Italiani nelle quali mi da figura di un ricco signore seduto a lauta mensa che predica la rassegnazione e la pazienza ad un mendico. La Gazzetta di Genova è trattenuta dalla polizia da tre o quattro ordinari: chi era avvezzo a leggere i giornali partecipando così in qualche maniera alla vita pubblica che manca a noi, si stà almanaccando sui motivi di quelle proibizioni, ed

ingrandisce colla immaginazione gli avvenimenti. I cittadini si tengono sempre nello stesso contegno verso la truppa; non che in questa manchino molti buoni ai quali una tale situazione spiace assai, ma chi fà il male sono i capi, e più di tutti i nostri attuali governanti progredendo sempre più nella via della reazione e del rigore, in tanto che la città, che non ha fatto niente (a dispetto di chi vuol far credere il contrario) vede il punto di partenza di questa trista condizione di cose negli eccessi commessi dalla truppa nella sera del giorno sedici giugno, e nel disegno di voler pur persuadere che siasi tentata una sollevazione, repressa dalla truppa e così tutto si riferisce a dritto o a torto ai militari, e buona parte dell'odio si riversa sul capo di questi figli prediletti del nostro comune padrone il Bombelles. Il quale ha fatto creare Consigliere di Stato quell'Onesti, che per avere lodata la truppa, calunniando la città, nel Giornale di Venezia, è stato posto alla direzione della polizia generale, ed ha nominato Ciambellano il Conte Tiberi che è quello stesso che ha rimpiazzato il nostro podestà Cantelli nei due mesi impiegati a *ricomporre l'ordine* che avevano rotto i soldati. Il Tiberi è un fautore apertissimo dei Gesuiti, e uno può farsi una giusta idea dello spirito che presiede agli atti del nostro governo quando si sappia che è stato dato per segretario all'Onesti quel Buttafoco di Piacenza il quale prestò la sua penna ai Gesuiti contro il Giordani. Costui viveva a Piacenza disprezzato e fuggito da tutti, ed ora isolato come una bestia malefica; figuratevi cosa può fare nel posto a cui lo hanno portato i suoi meriti presso il partito gesuitico, e col grande arbitrio che è in potere della polizia. Pochissimi concorrono agli spettacoli, sia perchè il pubblico malcontento non lascia pensare al divertimento, sia perchè le ordinanze regolamentarie che si pubblicano dalla polizia, e nelle quali si parla di concerti presi *col comando dei dragoni e delle truppe* lasciano pensare che si approfitterebbe volentieri di una occasione qualunque per predicare una nuova *vittoria* come si è fatto nel giugno scorso. — I due militari che manomessero così orribilmente il giovin Godi furono condannati a 20 anni di ferri, ed il capoposto a 5 anni. Il consiglio di guerra era composto di antichi militari Napoleonici che adempirono al loro dovere con onore e fermezza — Di quà si mandano truppe al Forte di Berceto non per anche finito. La diligenza che da Toscana viene a Parma è sottoposta a visite rigorosissime prima di giungere in questa città — Le lettere sono aperte, lette e quindi risigillate dalla polizia — Ne fu aperta una amorosa. Il Direttore della polizia scrisse o fece scrivere in calce della medesima « il contenuto di questa lettera resterà sempre un segreto per parte della polizia » — A Modena si aspettano di giorno in giorno i Tedeschi e chi sà che a quest'ora non vi sieno arrivati. Credo che gli avremo anche qui dove è venuto Radeski, a che fare non si sà. Delle nostre truppe la Duchessa non si fida, e l'Imperatore volle attorniare e dividere gli speranzosi — Sento che a Piacenza i Soldati imperiali, tutti Italiani se la intendono coi cittadini, ma non è vero che siansi azzuffati coi gendarmi — Gli Scolari dei Gesuiti anche quest'anno hanno avuto la peggio nel concorso pel Collegio Alberoni. Di sedici, tre soli sono stati scelti. A proposito di questo Collegio, crediamo opportuno farne conoscer la Storia.

Il C. Alberoni fondò a S. Lazaro presso Piacenza sua Patria nel 1733, un Collegio gratuito per 54 alunni avviati per le scienze teologiche e filosofiche al sacerdozio pel corso di nove anni, scelti tra i cherici studenti le umane lettere e diocesani di Piacenza; il numero, da completarsi ogni tre anni, e da crescersi a 60 per l'aggiunta di sei altri cherici de' Signori della Missione ai quali confidò il Collegio. Lo aprì il 1751 ed ebbe subito l'onore delle maldicenze de' Gesuiti. Contò ciò non ostante valorosi professori: Chiabrandi, Comi, Grassi, Martinengo, Aliora. Quando Ferdinando di Borbone Duca di Parma diede le scuole piacentine agli exgesuiti, questi fecero aspra guerra al Collegio, e senza l'aiuto di Monsignor Fenaia (ecco manifestato l' F. ch' è nei documenti del *Gesuita moderno* del Gioberti) quell'istituto sarebbe capitato male. Il rimedio fu di sperdere i professori (di cui furono allievi Romagnosi, Gioia, Taverna . . .); ma rimase lo spirito, e la bontà dei parochi della Diocesi è riconosciuta da esso. Nel governo francese le scuole cittadine di S. Pietro migliorarono, tanto che dei concorrenti al benefizio di quel Collegio Signorile gli scelti erano sempre quasi tutti da quelle scuole sebbene a merito pari abbia privilegio di scelta il Seminario Vescovile. Date le scuole di S. Pietro ai Gesuiti nel 1836, la prima elezione accadde nel 1838. Degli scolari loro uno solo fu scelto, pochi del Seminario, i più erano da una scuola, allora privata, di Bedonia fra i monti; nel 1841 il numero fu altrettale come nel 44 e come nel 1847. I Gesuiti non cessano di screditare quel Collegio e ogni tanto di tempo a far intendere al Vescovo e alla Corte che in loro mani andrebbe assai meglio.

PIACENZA (12 *Settembre*) — È passato da questa città per ritornare a Milano S. E. il Conte Radetzki — Merita d'esser riportato un breve colloquio, che il detto Conte ebbe col Maestro di Posta, mentre si mutavano i cavalli — S. E. stava in carrozza e il Mastro alla portiera. Dopo gli inchini e i convenevoli fatti da quest' ultimo a S. E. il discorso continuò così — Ho inteso Ecc. che le feste di Milano siano andate bene, e senza alcuna inquietudine — S. Ecc. rispose — *Sì, vedete, bene; il concorso fu grande, maggiore anzi di quello della Coronazione, e illuminaziane grossa* — Cospetto! ma per un Vescovo poi! .. — *Che volete? Adesso è la* FASE *dei Preti*. — Eh sicuro V. E. dice bene; ma si calmerà — *Oh certamente!* ..

MILANO — Verso le undici della sera del mercoledì giorno 8 cencinquanta o dugento persone, artigiani quasi tutti, si unirono presso porta Ticinese e presso le Colonne di S. Lorenzo. Fatte alcune parole sotto voce incominciarono a voce alta a cantare l'Inno a Pio IX — *Benedetta la santa Bandiera* — e si misero in cammino verso il centro della Città. A quel clamore musicale la turba ingrossava ad ogni passo, e divenne sì grande che giunta a Piazza Fontana non vi capiva. Colà si riprese il canto dell'Inno da capo in faccia al Palazzo Vescovile le strofe erano seguite dagli Evviva a Pio IX al Vescovo e del motto « *Non vogliamo Frati non vogliamo conventi* » e dall'altro sommesso e raro « *Abbasso i Tedeschi* ». Il Vescovo uscì sul limitare della porta. Era illuminato da torcie. Parlò, insinuando quiete, e rientrò in casa, protestando infinito aggradimento promettendo tutto lo zelo, e cura nel disimpegno del suo ministero. La turba in parte scemò, ma la più parte rimase bisbigliando per lungo tempo. Verso l'ora dopo mezza notte altra gente ancora alla Piazza Fontana ingrossò di nuovo la folla più che prima ancora. Si ripigliò il canto, si ripigliavano gli Evviva, e i motti suddetti. Dopo qualche tempo si aprì la porta del Vescovato e ne uscirono fuori un buon numero (non so quanti) i soldati di polizia con le sciabole sguainate il più fanti ma anche cavalieri, e diedero addosso improvvisamente al popolo. Rimasero feriti parecchi nella nuca, nelle orecchie, ma i danni maggiori si ebbero dallo spavento e dalla fuga precipitosa di quella calca, nella quale alcuni caduti rimasero pesti e malconci atrocemente, ed uno morto (un mercante di mobili). Giovedì sera si tornò alla medesima piazza ma la folla fu minore, e non accadde per quanto si dice, cosa di rilievo: perchè il Greppi parlò al Popolo, coll'autorità sua ristabilì la tranquillità. Vi fu diverbio tra il Greppi e il Bolza che voleva agire colla forza.

MASSA (15 *Settembre*) — Ecco le notizie del nostro paese. — Ordine del giorno con cui si prescrive all'autorità militare di disperdere qualunque assembramento si mostrasse tanto in Città, che ai confini, e i presi con l'armi alla mano giudicati da un consiglio di guerra ed eseguita la sentenza entro 24 ore. — Ordine cominciato a porsi in esecuzione sino di Domenica di respingere anche i Pietrasantini che si presentassero senza passaporto a meno che non sieno persone conosciute, e solite a venire abitualmente in Massa. — Quest'ordine emanato dal Governo di qui, d'accordo, e anzi sembra ad istigazione del Colonnello Ferrari, Comandante in capo le milizie, fece sì che domenica giorno di fiera, fossero respinti da 200 circa Toscani di Pietrasanta e Serravezza che venivano qui per oggetto di commercio. A vie meglio dare esecuzione dall'ordine fu posto domenica una specie di cordone militare da monte a mare, ed anche adesso ci sono alcuni posti d' osservazione affidati alla custodia dei bersaglieri volontari. Da jeri in poi lo stesso ordine è stato dato anche per la frontiera Sarda. In Massa domenica 8 pattuglie di 5 uomini ciascuna dalla mattina alla sera percorsero la città: i cannonieri erano nella fortezza dove il giorno innanzi era stato portato un obice con una buona quantità di granate, e dove adesso sono 4 pezzi di cannone con l' occorrente munizione. La nostra Città da qualche giorno rassomiglia a una città in stato d' assedio, e tutto ciò specialmente per opera del Comandante in capo, che va spargendo: prendere queste misure di precauzione per non esser costretto a dover nè contro noi, nè contro i limitrofi eseguire i severi e crudeli ordini che ha ricevuto.

Pochi giorni sono Radetski ha avuto una conferenza di tre ore col nostro Duca, e dicesi che all' offerta fattagli di mandare i tedeschi questi abbia risposto non averne bisogno, perchè dei popoli suoi non temerne, comecchè sappia nulla aver fatto per inimicarseli; quanto agli altri di fuori aver da se forze bastanti per respingerli.

A Carrara pochi giorni sono è stato arrestato ed è tuttora in carcere qui nel forte un Domenico Rossi non d'altro reo che di aver gridato Viva Pio IX. Così pure circa 20 o 25 giorni fa a Castelnuovo dei monti fu dalla truppa dispersa a furia di piattonate, e di colpi col calcio del fucile una quantità di persone che gridavano Viva Pio IX.

Molti nostri hanno preso parte alle feste di Pietrasanta e Seravezza ma non è vero che sieno stati carcerati 32 come annunzia il *Vapore*, solo un cadetto degli urbani è stato imprigionato, e castigato più severamente del solito, per aver preso parte a quelle feste contro l'ordine che aveano i militari di non assentarsi per verun motivo di qui senza permesso — Il Duca di Lucca è partito jeri l'altro lunedì dicesi per Modena, almeno si ha luogo di crederlo anche dal modo celato con cui si allontanò dalla città fingendo una passeggiata a piedi col Governatore e poi facendosi venir dietro la carrozza. Nella notte partì anche il figlio prendendo la via della Tambura — Ieri tutta la truppa andò alla Madonna di Quercioli per implorare, dicesi, l'ajuto divino nelle presenti circostanze.

LUCCA (17 *Settembre*) — Dopo la notificazione del 15 Settembre del Consiglio di Stato, investito del Regio Potere dal Duca che si assentava per motivi di salute, i tre Ministri fecero istanza perchè il detto Consiglio deputasse persona a ricevere la consegna dei respettivi uffizj nel supposto che per la creazione della reggenza, i loro poteri fossero rimasti sospesi, il quale supposto non essendo fondato, il consiglio di Stato non aderì alla loro domanda — Ieri fu pubblicata una notificazione che dichiara sciolta la Guardia urbana e mette a disposizione del comandante della Civica le armij di quella — Furono nominate due commissioni una per la legge sulla censura, e una per la liquidazione dei conti della Finanza — L'una e l'altra sono di sodisfazione generale, perchè comprendono persone che godono la pubblica fiducia ed estimazione — Ier l'altro sera circolava la voce che i fucili esistenti nel quartiere della guardia urbana fossero stati occultati o sottratti. Questo sospetto, maliziosamente fatto nascere, produsse un gran fermento nel popolo radunato al Caffè della Guardia Civica — Fù necessità per calmare l'agitazione di nominare una deputazione, che si recò a verificare la supposta sottrazione — Conosciuto esser priva di fondamento la voce che circolava, l'Avv. Martini parlò alla moltitudine ivi raccolta, e disse parole di sincero e caldo amore pel bene pubblico, insinuando la necessità di conservare la quiete e l'ordine in questi momenti, per non servire alle arti insidiose di chi cerca suscitare disordini e scissure che si frappongono al libero corso di quelle riforme che si stanno maturando.

PIETRASANTA — In mezzo alle feste nostre furono mandati sordidi uomini prezzolati (dicesi) dal Governo Modenese per invigilare, e per gettare grida intempestive e eccitare le nostre Popolazioni a pronunziarsi intorno al Duca di Modena — così a Seravezza nel giorno tredici verso sera comparvero tre Massesi e proclamandosi fuggiaschi da Massa, presa una Bandiera incominciarono a gridare Viva Pio e morte al Duca di Modena — dopo pochi istanti scoperto fra gli agitatori il Barbiere del Colonnello Ferrari i buoni Seravezzesi ingiunsero a quei ribaldi di uscire dal paese minacciandoli dell'arresto — A Pietrasanta pure alcuni aggregati all'oscurantismo andavano consigliando una dimostrazione su Massa.

Noi facemmo un indirizzo al Gonfaloniere perchè chiedesse al Governo un provvedimento energico alla sicurezza interna di questo Vicariato che è un oasis in mezzo ad un deserto Austro-Gesuitico, e il Governo immediatamente ha spedito con il Giglio della Truppa di linea in questa Frontiera — Nel tempo che scrivo sento un gran movimento, ed è la Popolazione che va fare un ovazione alla Truppa che arriva. — Le Popolazioni della Versilia hanno core, e coraggio prudente — non faranno passo alcuno improvvido, — Le truppe di Massa sono state rinforzate facendo scendere dal Modenese molti soldati alla spicciolata, e dicesi anche travestiti — Il Vescovo di Massa ha messo agli esercizi il Parroco di Montignoso per essere venuto a Pietrasanta nella Festa della Guardia Civica. — Questo Vescovo è Monsignore Strani!

L'ISOLA DELL'ELBA — Non è stata inferiore alle altre parti della Toscana nelle manifestazioni di esultanza per la istituzione della Guardia Civica. Il 15 a Portoferraio ove intervenne gente da tutti i capoluoghi dell'Isola, fu cantato un solenne *Te Deum*. Dopo la funzione il popolo mescolato coi soldati, coi preti, marciando a plutoni, con la Banda Civica, tamburi e bandiere, percorse tutta la città esprimendo la gioia più sentita, e giunto nella Piazza del Palazzo Governativo proruppe con la più gran compiacenza in acclamazioni al suo sempre ben'amato ex Governatore Chigi. È inutile poi il dire quali gridi e quali segni di plauso, qui si facessero, essendo ormai bastantemente noti i sentimenti che animano in questo momento tutti i Toscani.

LIVORNO (17 *Settembre*) — Questa mattina a ore 6 è partita sul R. Pacchetto a Vapore il Giglio una Compagnia di Linea comandata dal Cap. Remer, Tenente Civitelli, Sotto-Tenente Rodriguez, diretta al Forte dei Marmi, per trasferirsi di là a Pietrasanta. — Nel momento in cui il Pacchetto si è mosso i nostri soldati hanno gridato unanimi: Viva Leopoldo II! Viva l'indipendenza Italiana. (*Corr. Liv.*)

Caro Sig. Direttore

Compiacetevi d'accennare nel vostro Giornale, che il dì 12 Settembre anche i Pesciatini festeggiarono l'istituzione della Guardia civica. Dite che avendo corsa parola colle Popolazioni della Valdinievole, di fare la festa in quel giorno, non potemmo accorrere in folla a quella di tutti i Comuni Toscani che fu stanziata a Firenze per la stessa Domenica. Noi lo sapemmo tardi e ce ne dolse grandemente; ma non per questo mancò alla Capitale la Bandiera del nostro Comune; e se in quel solenne concorso di Popoli la Deputazione Pesciatina fece piccola mostra di se quanto al numero, non rimase indietro alle altre quanto al valore delle persone che la composero, e la parola al Principe, fu portata in nome nostro dall'Avvocato Leopoldo Galeotti.

Descrivere cosa per cosa la festa di quà, sarebbe un di più. Noi non possiamo entrare in gara di magnificenza colle altre Città che la celebrarono prima di noi, e ci basta di poter dire, che non trascurammo nulla perchè riuscisse una cosa a garbo. Corsero, parte coi loro Parrochi alla testa, le Popolazioni circonvicine; gente laboriosa, prospera, ardita, e non senza un pò di ruggine tra paese e paese, rimasta negli animi fino a quel giorno. Quel giorno ogni ruggine sparì; e quà come altrove, tutti s' abbracciarono come fratelli; tutti tornarono a casa tranquilli, sereni, coll' amore e colla pace nell' animo.

I Lucchesi di Città e di campagna, vollero rallegrarci della loro presenza, e noi andammo a incontrarli per buon tratto di strada correndoci obbligo di contraccambiare secondo il nostro possibile, le mille cortesie che ci avevano usate a Lucca la Domenica antecedente.

Preti, Religiosi, Benestanti, Artigiani, Braccianti, uomini e donne, dal grande al piccolo, formarono una sola famiglia, tanto più che lo stacco tra classe e classe, è cosa quasi sconosciuta tra noi.

Monsignor Vescovo Forti, nostro Pastore, e nostro concittadino, dalla terrazza del Comune, dette prima al Popolo belle e sapienti parole, benedì le Bandiere spiegate davanti a Lui nella pubblica Piazza, e quelle parole, e quell' atto, commossero e consolarono tutti. Sul punto della benedizione, da una carcere vicina, partì un urlo: *viva i Tedeschi*. Era un' uomo chiuso là dentro per avere senza frenesia d'amore, uccisa una donna con sette coltellate. Tutti fremettero, ma nessuno si scompose. Capirono che quell'urlo era degno di quella bocca.

La sera sul finire della festa, quando per l'ora tarda gran parte della moltitudine accorsa era già di ritorno alle loro dimore, ecco giungere nel Paese la Bandiera che il Comune di Firenze aveva data là in cambio della nostra. Di subito la festa ricominciò: e una mano di giovani, dopo aver presentata al Popolo quella Bandiera, la portò a casa del Gonfaloniere, che la ricevè sulla porta in mezzo ai suoni, ai viva e alla letizia universale.

Per dare un' idea dell'ordine, della contentezza, dell'amorevolezza della quale tutti fummo testimoni e partecipi, diremo che la sera, a cose finite, le persone facoltose dicevano tra loro: *ma che buona gente questi popolani, questi uomini del contado! fosse accaduto il più lieve disturbo, la minima ombra di male!* Dal canto loro, i popolani, furono uditi dire quà e là nei capannelli: *quel che hanno fatto questi Signori per mandar bene la festa, è una cosa grossa!* Vedete come l' uomo, quando parla a cuore aperto, è pronto a spogliarsi del suo *Signor Se*, e a dar merito agli altri della propria bontà.

Credetemi con sincera affezione.

Vostro

GIUSEPPE GIUSTI

A nome de' suoi Paesani.

Da molte parti della Toscana ci giungono ragguagli delle feste popolari fatte per la istituzione della Guardia Civica. Ci duole che la mancanza di spazio non ci permetta di riportare per intiero gli articoli inviatici. Nonostante noteremo che a Campiglia, nella Maremma pisana, ebbe luogo una festa nella quale concorsero i vicini abitanti di Suvereto, e che a Filettole, piccolo paese sul confine di Lucca, fù pure celebrata quella istituzione con eguali manifestazioni di gioja. È peraltro cosa dolorosa il dover dire che tanto il Proposto di Campiglia, quanto il Pievano di Filettole non vollero prender parte alla comune esultanza, mentre non possiamo che lodare il Sacerdote Billi Rettore di Monte Carlo, il quale davanti alla Porta della Chiesa disse al Popolo parole calde di amor patrio e di cristiana carità. A' Barga, a Pietrasanta, a Pontremoli, a Fivizzano, a Pontedera, a Montescudajo, a S. Giovanni alla Vena, a Cascina, a Lari, ec., si sono fatte eguali feste, si sono rinnovate le stesse dimostrazioni. In una parola possiamo dire che mentre migliaja e migliaja di persone applaudivano nella capitale al Principe Riformatore e alla indipendenza Nazionale Italiana, questi applausi si ripetevano negli angoli più remoti della Toscana.

PISA

Le norme fondamentali per l'Istituzione della Guardia Civica risvegliarono del mal' umore in Firenze, e i Signori Prof. Zannetti, Prof. Cipriani, Avv. Mordini, Bartolomei e Cellai si recavano jeri sera (17 Settembre) da S. E. Cempini per esprimere il desiderio publico che alcune di quelle disposizioni siano corrette. Si farà lo stesso nelle Provincie, e noi siamo certi che il Governo come ha fatto ragione alle giuste domande indirizzategli finora, così accoglierà quelle che gli saranno dirette in seguito, ogni qualvolta la discussione le abbia mostrate conformi alla giustizia. Frattanto è debito di tutti i buoni cittadini in cosa di sì gran momento resistere a qualunque dimostrazione tumultuante a cui i nostri nemici tentassero spingerci.

Gli occhi di tutta Europa sono ora rivolti sulla Toscana, e se riesciremo al compimento dell' opera che abbiamo intrapresa, alla riforma cioè dei nostri ordini interni colle sole armi della Ragione e dell' Amore, GOVERNO e POPOLO avremo dato un esempio unico nella storia.

Siamo invitati a render pubblica la seguente dichiarazione.

Il Vescovo di S. Miniato fà sapere all'autore di una lettera anonima a lui diretta colla data di Pisa *degli ultimi Agosto* 1847 che egli è solito rispondere a chiunque lo onora dei suoi caratteri, ma che trattandosi di lettere senza firma non suol farne gran caso.

E quanto all' argomento, di cui in detta lettera è parola, si crede in debito di render noto, che nell' esercizio del santo suo ministero si è sempre creduto in dovere di associare la ingenuità col rispetto, la fermezza colla prudenza, lo zelo colla urbanità.

Pregiatissimo Sig. Direttore del Giornale L'ITALIA.

Con sommo dispiacere ho sentito che a mio carico circolano delle voci le quali mi accusano d' esser contrario all'attual movimento della nostra cara Patria, ed alle salutari Riforme da tutti desiderate. — Mi rincresce assai comparir qual io certamente non sono: ed è perciò, che col più vivo del mio animo la prego ad inserire nel suo accreditato Giornale questa mia sincera Protesta, colla quale dichiaro di aderire intieramente all' universale opinione, di essere amico del Progresso, e molto più di esser pieno di ammirazione, e venerazione per l' Immortale Nostro Pontefice PIO IX. — Ho l' onore di scrivermi — Di VS. Illustr.

Pisa 15 Settembre 1847.

Dev. Obbl. Servitore

PRETE LUIGI TOLI.

Il Prof. Ferrucci e altri Toscani sono partiti per il Congresso di Venezia mossi principalmente dal nobile desiderio di strignere sempre più intimi i legami di fratellanza fra noi e gli Italiani del Regno Lombardo-Veneto.

Siamo lieti di potere annunziare che i Molto Rev. Padri del Carmine di questa Città hanno gentilmente offerto ad alcuni Giovani una parte del loro Convento per esercitarsi nelle manovre militari.

Avv. ADRIANO BISCARDI *Direttore.*

(*PISA, TIPOGRAFIA NISTRI*).

Foglio aggiunto al Giornale L'ITALIA, N. 15.

SULLO STATO POLITICO
DEL
PRINCIPATO LUCCHESE

Ci sono nella vita dei popoli certi momenti solenni, i quali vogliono essere attentamente studiati, perchè dando atto e rilievo alle speciali facoltà delle quali sono dotati, porgono dell'esser loro un'idea più distinta e compiuta, di quella che si può raccogliere dai loro portamenti abituali. Momenti nei quali l'opinione a poco a poco accumulata in un tratto prorompe, e si fanno *manifeste* le trasformazioni che ha subito in un certo lasso di tempo. I moti di un popolo sono come la squilla di un orologio, la quale attesta a intervalli misurati l'esplicarsi latente della sua molla, e segnano per così dire le ore che corrispondono alle diverse fasi del suo svolgimento civile. Nè questi moti sono fatti isolati, nè sarebbe facile assegnarne il principio ed il fine, racchiudendoli dentro un determinato giro di tempo; ma da una parte si congiungono col passato e sbocciano da preparazioni anteriori, dall'altro risguardano all'avvenire, illuminando la meta verso la quale le umane società sono indirizzate dalla provvidenza. E questo punto di veduta non serve solamente a sodisfare una oziosa curiosità risalendo dai fatti presenti alle cause remote, ma porge dei fatti stessi quella chiara notizia che si richiede per il loro avviamento migliore.

Il Principato Lucchese si mantenne fino a questi ultimi tempi in una condizione affatto singolare, dipendente in parte dai suoi precedenti istorici, in parte dal genio del dominio Borbonico, e dall'ambiente in mezzo al quale questo dominio si svolse. La monarchia del 1805 non solamente fu introdotta senza sforzo e senza contradizione, ma la pianta novella divenne ben tosto rigogliosa e robusta, non ostante le memorie, e le abitudini di Lucca tutte repubblicane. La nobiltà s'infeudò alla corte, e della signoria perduta si ristorò coi ciondoli, colle chiavi, colle uniformi, e simili altri balochi — È non è da far maraviglia che una casta regia si facesse cortigiana, dacchè al ricupero del perduto luogo non potendosi oramai pensare, un Principe mandato da Napoleone o dal congresso di Vienna, dover parerle uno zucchero verso il governo dei tangheri, fondato dalla rivoluzione francese. D'altronde era questo il solo modo che le rimanesse di primeggiare e di metter le mani in pasta, due voglie naturalmente insite al cuore dell'uomo, e nel caso nostro rese anche più forti ed acute dall'uso del comando. Il popolo poi era anche meglio apparecchiato a ricevere i suoi nuovi padroni. Il regime aristocratico era stato un lungo tirocinio di servitù; e la democrazia del 99 un fuoco fatuo, un albero esotico trapiantato in un terreno male ammannito. Le circostanze non aveano favorita la formazione di un terzo stato, di quella borghesia culta agiata numerosa, che potesse legittimamente investirsi delle sovrane maestà. La democrazia estemporanea, abborracciata da un generale francese, fu una di quelle creazioni effimere, nelle quali si risolvono sempre le riforme che non prorompono dalle viscere della società, ma sono imposte da una forza straniera. D'altronde un piccolo stato aggirato sempre nel vortice rapidissimo degli avvenimenti generali, e destinato a seguitarne le mosse senza autonomia propria, era da lunga mano avvezzo ad accettare e a dismettere tutte le istituzioni, che per essere avventiccie e precarie, non andavano accompagnate da quella opinione di un diritto guarentito, che ne costituisce la forza e la consistenza. I demagoghi del 99, voglio dir quelli che avean *fatto le carte*, e *che nel* generale subbuglio erano rimasti a galla, furono più o meno considerati dai Principi Baciocchi, ebbero impieghi ed onori, e a breve andare ne fu spenta la razza. Il popolo che non avea saputo nulla rimase popolo: anzi le sue condizioni furono sostanzialmente migliorate dalle provvidenze del governo francese, e prese a ben volere i suoi principi, salvo il diritto di atterrarne le statue, quando fossero per partire, e di staccare i cavalli a chi dovesse prenderne il posto, diritto che i popoli sogliono riservarsi, cioè solevano tuttora ai principii del secolo presente. Fatto sta che Lucca divenne in corpo e in anima città ducale; ducale a qualunque patto, ducale per la pelle.

L'azione del governo mantenne viva e crebbe questa disposizione: e alla sterminata espansione del principio monarchico giovò la picciolezza del paese sproporzionata alla grandezza del principe, e le sue interne divisioni, le quali impedirono che si formasse quello spirito pubblico, che suppone tutte le classi confuse in una massa omogenea e compatta. Durò l'antica distinzione tra nobili e cittadini. Perchè un opinione che è stata per tanti secoli l'anima e la forma della vita pubblica non può spegnersi a un tratto. Senza essere autenticata dalla legge, rimase in ciò che è più forte della legge, vale a dire il costume. Certo il patriziato Lucchese venne sempre declinando. L'abolizione dei fidecommessi che partì le sostanze, tolse a molte illustri famiglie il modo di mantenere collo sfarzo signorile il prestigio del titolo. Altre furono impoverite dalle spese esorbitanti che avevano prima un freno nelle leggi suntuarie, e che furono in breve richieste dalle novità del lusso, e dagli impegni di corte. Ciò non ostante a Lucca più che in ogni altra Città di Toscana la nobiltà si mantenne accozzata in un ceto riverito e distinto: e mentre per esempio il patriziato della vicina Pisa si ammodernava, confondendo alle famiglie stagionate, quelle che le riforme Leopoldine, o il commercio Livornese aveva arricchite, il Lucchese si preservava dagli innesti e dall'imbratto plebeo. I matrimonii non furono mezzo d'intrecciamento, non tanto per la muffa delle pergamene, quanto perchè le industrie e i commercii poverissimi non avevano creato un aristocrazia di possidenza, capace di competere con quelle del sangue, e di addomesticarne la ritrosia. La nobiltà seguitò a mescolarsi tra se, tanto che il ceto divenne si può dire un sol parentado; mantenne la sua morale costituzione, e il suo ascendente sulle classi inferiori. A questa divisione che rimaneva se ne aggiunsero altre che furono creazione del principato — Nacque la burocrazia la quale sotto la repubblica confusa colla nobiltà, che l'esercitava gratuitamente, oscura e scarsissima in quella propaggine di subalterni che si sceglieva trai popolani, diventò presto una pianta parassita che smunse lo stato — Nacque la Corte: Corte effimera e *raccogliticcia*; *un emporio*, anzi un asilo cosmopolitico, una torre di Babelle. E a rendere vieppiù intricato e complesso il meccanismo amministrativo, al di sopra della corte e della burocrazia officiale si costituì un ceto anomalo e indefinito, la compagnia, il gasindato del Principe, la sua camarilla. Per giunta il clero tarpato dal governo francese riebbe dai divoti Borboni non solamente i beni incamerati, ma le franchigie le immunità le giurisdizioni perdute — Nobiltà, popolo, corte, burocrazia, non ordini convenientemente intrecciati nella civil persona dello Stato, ma classi divise e spesso nemiche sotto l'orpello specioso del galateo. Il Principe era il centro di tutto questo sistema, e precisamente il punto

«Là dove traggon d'ogni parte i pesi»:

la tela dell'almanacco svolgendosi di mano in mano, si distese sovra l'intera città, e l'avviluppò in una rete che a breve andare divenne inestricabile, perchè gl'interessi di ogni genere presero un andamento e un aspetto tutto artificiale, che non si poteva oramai disturbare senza una sovversione completa di tutte le condizioni — Quindi mancò una classe illuminata facoltosa indipendente, che fosse in grado di esercitare un sindacato efficace sugli atti del governo, e servisse di temperamento all'arbitrio, il quale si distende naturalmente finchè non trova limiti o resistenze: mancò in una parola quella pubblica opinione, che è il necessario contrappeso del principato, e per difetto di giusta antagonia, fu squilibrata e sfasciata la macchina sociale. Non che gli atti del Principe andassero esenti da censura; ma l'*istessa* censura era un ozioso e meschino pettegolezzo, e non seppe mai sollevarsi all'altezza di un magnanimo sdegno, di una coraggiosa protesta, perchè l'abito perverso avea rintuzzato il senso morale, e fatto prevalere un fatalismo ed un apatia pubblica, non disgiunta però da una cura tenerissima dei privati vantaggi — Quindi per non perdere il tempo a raddirizzare le gambe ai cani; nessuno pensò a racconciare l'ordine dello stato; molti ad usufruttuare l'arbitrio — Rotte le dighe della giustizia, e superati i riguardi della verecondia, era a *Lucca facile di conseguire quello* che altrove non sarebbe nemmeno venuto *in mente* di chiedere — Quando il saccheggio è bandito la faccenda di tutti consiste nel far bottino.

Ma l'idea liberale, l'idea delle riforme legali e pacifiche, questa venere del nuovo ordine che era un portato della rivoluzione, dissimile dalla madre, come l'antica che nacque dalla spume del mare, aveva invaghiti gli animi più gentili — Allora nacque il sentimento dei mali domestici, e l'esempio dei rimedii dati ai mali altrui lo rese più pungente e più insopportabile — L'idea liberale divenne principio di una nuova fusione, di una fusione larga generosa feconda. Questa fusione apparve in simbolo, e quasi in germe nel drappello eletto che primo si cinse della sacra milizia, e nel quale si videro affratellati i migliori della nobiltà, del clero, della curia, del popolo. Ma l'idea liberale sarebbe forse rimasta in pochi: ma ella non sarebbe così presto divenuta un sentimento popolare, o per lo meno l'incendio avrebbe covato dio sa quanto, se non era un fatto speciale animato invero da tutt'altra intenzione; il cambiamento del ministero.

Il nuovo ministero fu destinato a sopratenere i progressi dell'idea liberale: ma egli seppe maneggiarsi così destramente, che il contrario successe. I suoi atti furono dal primo all'ultimo una seguenza di errori, che affrettarono il trionfo della buona causa, precipitando

il corso naturale degli avvenimenti. I nostri lettori si ricordano le violenze commesse dalla R. Carabiniera la sera del 4 Luglio decorso, e la popolar commozione che ne fu la conseguenza. Quella commozione fu veramente insolita e minacciosa: ma non bisogna dimenticare che la causa verteva sui fatti del 4: Che si agitava tra la popolazione oltraggiata, e i gendarmi autori di quell'oltraggio: che si disputava di torto e di ragione di fronte a un caso speciale e ben definito. Se il governo avesse prevenuta la querela pubblica; se appena informato dei fatti, avesse rimossa qualunque ombra di biasimevole connivenza, col prendere contro i colpevoli quelle misure che erano richieste dalla qualità del caso, la cosa sarebbe finita lì, con onore suo e con sodisfazione comune. Senza la menoma concessione, senza il menomo sacrifizio delle sue prerogative, egli avrebbe appagato il pubblico voto. Non si chiedevano istituzioni nuove, nè nuove franchigie: quel favore che gli altri governi si procacciano a costo di riforme onerose, il governo Lucchese potea guadagnarselo con un atto di rigorosa giustizia. Bisognava prendere un partito netto risoluto leale — Il governo invece indugiò, si peritò, s'impappinò, si perse in un bicchier d'acqua — Quelle concessioni fatte a stento a miccino a malincuore, mentre da un lato messero in dubbio la sua buona fede, dimostrarono dall'altro la sua debolezza. Quindi crebbe il dispetto e la baldanza del Popolo. Il partito liberale si trovò naturalmente dalla parte dei malcontenti anzi alla loro testa, e le sue dottrine furono tanto più facilmente accettate quanto erano più consentanee alle disposizioni generali, e porgevano fondamento sicuro e forma plausibile all'istanza. Gli animi che erano stati scossi dal risentimento di un ingiuria, ed aveano risoluto di ottenere una riparazione, di spuntare un impegno, si apersero a concetti più larghi, a intenzioni più generose: la questione uscita dai primi termini prese delle proporzioni più grandiose, e tutto il rilievo di una questione politica — A comunicarle questo nuovo carattere più che altro contribuì l'allocuzione ducale del 21 Luglio decorso che fu una protesta formale contro le idee liberali, una dichiarazione di guerra contro il partito che le rappresenta. Toccare certi tasti era l'istesso che stuzzicare un vespaio — L'autorità regia smosse il suo fondamento cercandolo in un titolo che la coarta, e il diritto di assoluto dominio, allegando prove che dimostrano a rovescio, fu più che mai contestato: le prevenzioni sinistre già concepite contro il governo divennero una dolorosa certezza — Sulle prime si disputava — Se la Reale Carabiniera dovesse essere mantenuta o abolita — La disputa strada facendo si era mutata in un altra — Se il governo ducale dovesse essere assoluto o temperato — Quello che era l'articolo principale anzi unico della questione divenne un articolo affatto subalterno — Non dee quindi far meraviglia se la soppressione della R. Carabiniera non la risolvette. Se il pubblico non vide in quest'atto che una nuova debolezza e una nuova fallacia: se la rivoluzione riprese il suo corso, e non si diede per vinta, finchè non ebbe in mano il frutto della vittoria.

Certo è doloroso che il popolo abbia dovuto uscire dalla via regolare, e appigliarsi ad un partito estremo, ad una dimostrazione in piazza: ma la colpa non è sua la colpa è di chi per ragion di ufizio doveva rappresentare al principe il vero stato delle cose; di chi poteva prevenire un movimento tumultuario e disordinato, col mezzo di una rimostranza civile.

E che il Principe fosse male informato lo dimostrano quelle parole che gli furono messe in bocca nel suo motuproprio del 21 Luglio, dalle quali apparisce com'egli credesse mattie di pochi cervelli balsani quelle opinioni, che per buona fortuna sono la saviezza di tutti, parole che ebbero una mentita solenne e memorabile nelle unanimi e schiette dimostrazioni di gioja, che accolsero quelle altre così diverse del primo settembre — Il popolo abbandonato a se stesso, e costretto a dire le sue ragioni da se, non poteva parlare che il suo linguaggio — E se la verità fece la sua comparsa in piazza, un po'ruvida e risentita, la fece perchè quelli che dovevano introdurla alla regia udienza, non ce l'avevano ammessa se non che attillata e raffazonata a loro modo, vale a dire smozzicata e deforme. Insistiamo su questo punto perchè sia resa giustizia alla saviezza e alla moderazione del popolo Lucchese, che tentò tutti i mezzi prima di appigliarsi a quello che solamente un assoluta necessità poteva giustificare. Deputazioni ai ministri che ebbero buone parole, e fatti a rovescio delle parole: proposte d'indirizzi al principe che non attecchirono per viltà di quelli che avrebbero potuto accreditarli con un nome autorevole, e non vollero. Non che mancassero trai notabili del paese i caporioni e i saccenti nati: ma questi arrivarono a cose fatte, e allora molti più se ne proffersero che non bisognassero: e se prima il punto stava nel trovarli, dopo l'imbroglio fu solamente nello scegliere: ma nella tela del dramma Lucchese le parti dei personaggi principali scompariscono verso quella dei cori.

Del resto i fatti Lucchesi giudicandone dal loro successo, piuttosto che una trasgressione del principio assoluto che proscrive le dimostrazioni popolari, ci sembrano una prova che il principio non ha poi quel valore assoluto che gli si attribuisce: che le dimostrazioni in piazza come certi rimedii eroici debbono riservasi ai casi estremi e disperati; che tutto il senno non sta nel non farle, ma nel saperle far bene, a proposito, con discrezione.

Il Motuproprio del 1.° Settembre aperse una nuova era al principato Lucchese, e introducendolo nella via delle savie riforme l'associò al movimento dell'Italia centrale. Ma l'adempimento di quel programma presenta non poche difficoltà attese le condizioni speciali dello Stato che sono un riverbero, o piuttosto una continuazione di quelle che ne accompagnarono la pubblicazione. Quel programma fu una violenta conquista: una disfatta del governo, un trionfo del popolo. Le relazioni che debbono esistere tra governo e popolo furono quindi alterate, e non si sono anche ristabilite. Questo sbilancio buono ad ottenere un effetto immediato e subitaneo, è inconciliabile coll'idea di una società, nè potrebbe prolungarsi senza pericolo di uno sfascio generale. Certo i Lucchesi diedero buon saggio di se, e si mostrarono degni della stima che ne fece il massimo degli Italiani, Vincenzo Gioberti, quando informato da noi degli ultimi successi, ci scriveva in data del 19 « I buoni Luc« chesi assegnati e giudiziosi come sono, sapranno « senza dubbio governarsi in modo da torre ogni « pretesto ai nemici della causa comune ». Ma non v'è popolo per quanto assegnato e giudizioso che a rigor di termini possa governarsi da se, e fare a meno di un governo propriamente detto: e ci sembra che nulla importi tanto ai nostri vicini quanto il suo pronto e forte ristauro. Se finora hanno saputo temperarsi, l'occasione di prorompere può nascere da un momento all'altro; ed è facile che nasca perchè il governo non solamente è debole, e non ha alcun modo di repressione, ma quel che è peggio il popolo non se ne fida. — Questa diffidenza è un sentimento indefinito e confuso, ma pure universale continuo vario angoscioso. — Tutti stanno all'erta, tutti corrono ad ogni voce sinistra. — Quindi li assembramenti, le consulte, i partiti precipitosi, che finiranno in qualcosa di peggio se non ci si mette riparo. Il popolo con quel suo buon senso un po rotto e caparbio, ma diritto e sicuro, non sa capacitarsi come i ministri che che consigliarono il Motuproprio del 21 Luglio abbiano a mettere in atto il programma del primo Settembre, con quella buona voglia che si richiede perchè l'esecuzione sia piena leale efficace.

E un altro motivo di diffidare è il contegno del Duca, il quale delegò al consiglio di Stato i sovrani poteri, perchè maturi e compia le riforme annunziate nel suo motuproprio: quasi che a promettere l'inducesse di mala voglia, o si penta d'aver promesso, o non potendo disdire la promessa fatta se ne lavi le mani. Questa non è, nè crediamo che sia l'intenzione del Duca, ma lo spogliarsi delle sovrane prerogative, e l'uscir di paese quando presente poteva esercitarle con tanto pubblico vantaggio, e tanta compiacenza del suo cuore benevolo, fa a molti verosimile il supposto, e amareggia il sapore del benefizio, privando gli atti del consiglio di Stato di quella guarentigia che è pur necessaria perchè siano creduti stabili e fermi.

Se il Duca torni e richiamando a se l'opera partita da lui affidi le riforme della sua presenza e del suo beneplacito, sarà tolta una ragione di dubitare. — E un altra sarà tolta se tornato si circondi di persone capaci di mettere in atto la idea generosa che ispirò il motuproprio del 1.° Settembre: e lo stato sarà ricomposto, e il governo ducale sarà più forte che mai, perchè fondato sull'amore e sulla fiducia scambievole del principe e del popolo, se mediatori importuni non turbino la rinata concordia, non si frammettano a quel forte e santo abbracciarsi. Nè questo *se* ci cadde dalla penna, nè ce lo abbiamo messo a caso.

C'era una genìa di persone che si studiava di mettere il paese in mala vista del principe per assicurarsi il monopolio delle affezioni e delle larghezze sovrane: c'è una genìa di persone che si studia a mettere il Principe in mala vista del paese per surrogarsi a lui, per impadronirsi dell'autorità che gli sfugge di mano. Per quanto le loro arti siano diverse, anzi opposte hanno però questo di comune che tendono a dividere quello che deve essere unito, che sono una disonesta speculazione l'una sul principe a danno del paese, l'altra sul paese a danno del principe. — Liberarsi dai primi per darsi ai secondi sarebbe un cascare dalla padella nella brace, sarebbe un compromettere il frutto delle nobili fatiche durate fin quì.

Principe e popolo sono per noi i due soli elementi dello stato, il quale consiste appunto nella loro sapiente armonia. — Ne il Principe può barattare il popolo, nè il popolo il principe, e siccome non si possono scompagnare, ogni buono e savio deve adoprarsi perchè vadano assieme, e si accordino nella suprema ragione del pubblico bene. — Necessario legame tra l'uno e l'altro è il governo, quando rappresenta davvero i bisogni del popolo, e adempie davvero le provvidenze del principe. Ogni terza creazione è illegittima e spuria. Chi si mette di mezzo, chi semina zizzania non è con noi, nè noi siamo con lui.

Avv. Adriano Biscardi *Direttore*.

(*Pisa. Tipografia Nistri*)

Anno I. PISA, SABATO 25 SETTEMBRE 1847. **N. 16.**

RIFORME ✠ L'ITALIA ✠ NAZIONALITÀ

CONDIZIONI DELL' ASSOCIAZIONE

Il Giornale L' ITALIA, si pubblica ogni Sabato.
Il prezzo d'associazione da pagarsi anticipatamente, è

Per un anno. . Paoli Toscani 24 } Franco di posta per
Per sei mesi. . . . . . » 14 } tutta la Toscana, e
Per tre mesi . . . . . » 8 } franco fino ai confini
Per un numero. . . . . » 1 } per fuori di Toscana.

S'inseriscono gli annunzi *semplici* al prezzo di due paoli, e ogni dichiarazione aggiuntavi a quello di due crazie per linea di colonna.

Le Lettere ec. dovranno dirigersi franche alla *Direzione del Giornale* l'Italia — Pisa, Lungarno N.° 699, a terreno.

Salve cara Deo tellus sanctissima, salve!
PETRARCA.

Le Associazioni si ricevono in Pisa alla Direzione del Giornale, dai Fratelli Nistri, e dal Librajo Giannelli sotto Borgo.
A Firenze, da G. P. Vieusseux.
A Livorno, all'Emporio Librario, Via Grande N.° 43.
A Lucca, da Martino Poli.
A Roma, da P. Capobianchi, nella Posta Pontificia.
A Bologna, alla Direzione del Giornale — L'Italiano —, e alla Direzione delle Gazzette.
A Siena, al Gabinetto Letterario.
E nelle altre città d'Italia, presso i principali Libraj.
A Parigi, alla Direzione del Giornale — L'Ausonio —. Rue Jacob, librairie agricole N.° 26.
A Londra, presso Rolandi.

SOMMARIO

LA TESI AUSTRIACA DEL DÉBATS

Perchè i fatti Toscani sono orribilmente travisati dal *Débats*, e gli uomini che iniziarono il nostro movimento coll'idea Giobertiana rappresentati come Comunisti, e le riforme del nostro Governo come atti di debolezza, e le nostre feste politiche come baccanali? Chi fu spettatore della severa esultanza di Livorno nel dì 8 Settembre; chi vide il contegno decoroso di tutte le classi e specialmente del Clero in quel giorno memorabile, è stato compreso d'orrore leggendo in quel Giornale che i Cappuccini ubriachi abbracciavano le Donne; nè vi sono parole che valgono a qualificare il vitupero di questa calunnia.

Noi siamo consapevoli di cooperare a un opera Santa; Santa nel fine, Santa nei mezzi. Imperocchè sentimmo che dall'avvilimento in cui ci avevano ridotto le nostre e le altrui colpe potevamo risorgere, secondando all'impulso che il gran Pontefice comunicava a tutta Italia con parola d'amore, e riformando i nostri ordini interni non per via di cospirazione e di tumulto, ma coll'arme incruenta della parola.

Tutti gli artifizi del *Débats* sono invece diretti a far credere che la Toscana è abbandonata all'anarchia, e che il governo non è più libero nell'esercizio della propria autorità. Questa tesi mirabilmente concorda con alcune voci, le quali corrono intorno a sinistre intenzioni dell'Austria sopra di noi. Si dice infatti, che essa non voglia altrimenti impegnarsi in una lotta col Papa, del quale non può non riconoscere la gigantesca potenza sull'animo di quelle stesse milizie che invierebbe a combatterlo, ma invece mediti comprimere lo slancio Nazionale Italiano con una invasione della Toscana, la quale avrebbe per pretesto, l'assoluta impotenza a cui è ridotto il Governo. Noi non crediamo il Gabinetto Austriaco accecato al segno da non comprendere le nuove complicanze nelle quali s'impegnerebbe con questo fatuo tentativo; ma troviamo naturale che il *Débats* solamente immaginandolo possibile, abbia preso a sostenere la tesi che dovrebbe esserne il pretesto, se non altro per giustificare l'adesione del Ministero in faccia alle camere quando l'occupazione realmente avvenisse.

Il Principe nostro, ne siamo certi, protesterà diplomaticamente contro l'indegna accusa che si sparge contro di lui. Tre sono le riforme che finora egli diede alla Toscana e che bastarono a rinnuovare la faccia del nostro paese. — La legge sulla stampa. — La istituzione della Consulta. — E la istituzione della Guardia Nazionale. Ma chi potrebbe sostenere che questi atti il Governo gli facesse sotto la dettatura d'una volontà anarchica? Quando mai l'anarchia ha potuto essere creatrice dell'ordine? Le tre riforme accennate non sono altrettanti elementi di forza aggiunti al governo? Che se dopo le istanze con le quali la Guardia Civica fu chiesta dalle nostre comuni, e mentre il Governo stava per concederla si manifestò qualche moto d'impazienza, senza che per altro avvenisse alcun disordine, si rifletta che quell'impazienza nasceva da ben giusta cagione, era un effetto della sorpresa eccitata in tutti gli animi dalla brutale invasione di Ferrara, era l'apprensione d'un imminente pericolo. Ma l'ordine col quale procedevano le nostre feste federali è la più solenne mentita che dar si possa a chi ci vuole rappresentare nell'anarchia. Imperocchè se il popolo non avesse rispettato il suo Sovrano, se avesse voluto imporgli la legge che più gli piaceva, chi lo avrebbe potuto trattenere in quei giorni nei quali era forza maggiore d'ogni altra? Siamo curiosi di vedere che linguaggio prenderà il *Débats* dopo che avrà saputo la festa federale del 12 Settembre, quella festa la quale secondo la sua profezia velava una cospirazione di radicali per chiedere la costituzione al Granduca.

Noi raddoppieremo le nostre cure per togliere qualunque pretesto ai nostri nemici, ma se malgrado tutto questo volessero farci segno d'un loro attentato, sappiano che come ci sentimmo uniti nel giorno dell'esultanza, uniti ci ritroveremo in quello del pericolo, sappiano che Pio IX. del quale seguimmo gli esempi, che Carlo Alberto il quale testè rinnuovava la promessa di proteggere la Santa Causa dell'indipendenza Italiana, non guarderebbero indifferenti il nostro martirio, sappiano che fidiamo nell'affetto di quanti parlano la nostra lingua, fidiamo nell'Europa Civile la quale si ricorderà che il primo raggio di Civiltà a dissipare le tenebre della barbarie nel medio-evo, spuntava in questa Toscana, fidiamo sopratutto in Dio il quale col miracolo dell'elezione di Pio IX. avendo manifestato apertamente il suo decreto di volere risorta l'Italia, non potrà consentire che noi destinati a cooperare efficacemente con Roma alla riedificazione dell'Unità nazionale Italiana, e dell'Unità religiosa Europea, siamo ridotti a obbrobrioso silenzio dalla presenza delle armi straniere.

ROMA E NAPOLI

Il cristianesimo, similissimo al suo Fondatore, è *verità*, *via*, e *vita*. La verità, nella quale ha fondamento e ch'egli insegna e mantiene, e con la quale esercita la sua divina autorità sugli uomini, è quella assoluta. Nulla potreste aggiungerci, nulla toglierci. Contiene tutti i principii eterni della morale, del dritto, della possibile perfezione delle cose umane. Checchè facciate di bene o di male, era anticipatamente giudicato in questi eterni principii. E quella creatrice Onnipotenza, che gli pronulga nella coscienza di ciascuno di noi e di tutti, è quella stessa, che, conchiudendo il processo evolutivo di tutte le vite e perfezionamenti individuali nel processo generale dell'umanità, pone la pietra fondamentale del cristianesimo, congiunge organicamente le parti col tutto, e pronunzia i suoi oracoli divini dalla chiesa, che è *la coscienza pubblica del genere umano*, come imperiosamente parla in ogni anima razionale. Ma per venire col sentimento e con l'intelletto a queste sublimi verità, la via era lunga e difficile, quantunque gli uomini, nati per conoscerle e per esercitarle, dovessero esservi portati dalla provida fatalità de' loro stessi bisogni, ricerche, errori, ritrovamenti, cioè da una sapienza sempre anteriore all'uso libero delle loro facoltà, alle combinazioni di tutte le loro idee. Ora la via è aperta a chiunque abbia occhio per vedere la luce maravigliosa che vi risplende, e vigore di animo e perseveranza a percorrerla. Finalmente il cristianesimo è vita; e vita continua e sempre migliore. Che se la Verità, nella quale ha sussistenza, contiene tutti i principii dell'ordine necessario, ed in questi la storia idealmente anticipata di tutto il possibile perfezionamento dell'umanità, l'umanità dal canto suo dee avverare questa sua perfezione nel tempo: e questa perpetua e immensa esecuzione dell'Idea eterna è la nostra vita. La quale però vale una cognizione, un acquisto, un adempimento via via più largo e profondo della verità assoluta; vale una cognizione e una pratica di quel metodo, che è la via procedente da questa verità, e che ad essa conduce. — Congratulate meco, o buoni e veri Italiani, al magnifico privilegio divinamente dato alla nostra patria! Su queste basi dell'ordine, della libertà, della civiltà, della scienza, della santità, del progresso di tutti gli uomini; su quest'altezza, dalla quale Dio, presente all'umanità, aspetta, regola, accoglie, consacra il progresso morale, intellettuale, politico, religioso che debbano consumare ed abbiano consumato i popoli, siede la regina del mondo antico e del nuovo, la città in cui la storia è profezia e la profezia istoria, la pontificia e misteriosa Roma.

Ma a che questi cenni di tali dottrine, la cui piena dichiarazione domanderebbe grossi volumi, e che, sommariamente toccate, non possono essere dal maggior numero sufficientemente comprese? Per far sentire la necessità, il dovere di porvi mente, di studiarle, di comprenderle; per tener viva nello spirito dei sapienti veri l'essenza, l'universalità, la grandezza della questione italica; ma principalmente per trarre da queste *dottrine* una idea applicabile alle presenti condizioni del regno delle due Sicilie, e se non per trovarci un rimedio, almeno per raccoglierne un documento, che possa avere efficacia per le nostre cose a venire.

Non parleremo delle cause, dell'indirizzo, dell'andamento di quella rivoluzione. Il nostro discorso sarebbe imperfetto, perchè ci mancano le notizie esatte di molte cose; e questo non è l'intendimento nostro; nè potremmo asserire se forse era meglio prendere un'altra via: mostrare le necessità delle riforme; disporre la più parte de' cittadini a desiderarle, a chiederle, a volerle; dare impulso con questa forza dell'opinione pubblica al governo che vi ponesse mano, o renderlo privo di ogni forza morale, quando con pertinacia vi ripugnasse; vincere con queste armi della pubblica ragione la milizia e farla ajutatrice della rivoluzione pacifica; rivolgersi agli altri principi riformatori e massimamente a Roma dopo averne fatto nascere l'opportunità, e con le arti e coi modi, co' quali si dee saper condurre un grandissimo affare, e con l'autorità del dritto e del bene e della salute propria confortarsi di queste autorità esterne a poter migliorare le interne istituzioni, e a partecipare all'opera nazionale del comune risorgimento. Sento le difficoltà che sarebbero state contro all'esecuzione di questo disegno: giudico con animo

italiana la gravezza di mali che sembrino essere intollerabili: piango *la sventura di que' nostri fratelli che sono* morti per la patria, e godo che non siano morti inutilmente, perchè spero che la Provvidenza troverà prima o poi un esito a tutti questi moti, che meglio giovi alla soluzione felice della nostra questione nazionale. — Ma Roma che potrebbe, che dovrebb' ella fare?

La scienza vera del dritto pubblico cristiano è per comune disgrazia poco o nulla conosciuta, e vuol pensatori e scrittori che *manifestino gli altissimi principii* e gli ordini del suo sistema universale. Siamo in una agitazione feconda d'idee organiche, e rimessi sulla buona strada dalla prevalenza di alcuni ingegni poderosi, ma *tuttavia incerti fra le preoccupazioni* vecchie e le apprensioni nuove, o costretti nostro mal grado ad accettare *oggi* dalle cose, che cedono al peso della verità necessaria, quello che jeri avevamo negato nelle dottrine. Ma se *noi vogliamo governi* rappresentativi e non assoluti, leggi e non arbitrii, giustizia e libertà politiche nell' organismo e nel reggimento interno di ciascuno stato, *chiuderemo noi dentro questi termini angusti, in questa* carcere separata questa idea generale della legalità, questo principio di tutti gli ordini liberali, o per meglio dire, dell' unico ordine vero? Gli stati si rimarranno sempre fra loro come persone che possano giovarsi ed offendersi, che sappiano di avere una legge naturale da rispettare, e che possano violarla a loro beneplacito, o regoleranno le loro ragioni vicendevoli col computo de' cannoni, coi trattati, con le fallacie della diplomazia? Questa vergognosa, deplorabile, anticristiana congiura della forza e dell' astuzia a danno dei deboli e dei meno accorti, questo pubblico scherno de' più sacrosanti dritti e doveri, questo traffico di popoli, di sangue battezzato, di Dio, nel cui nome si celebrano cosiffatti mercati, non dovrebbe una volta aver fine? Un ordinamento legale, un regime costituzionale fra i varii stati del mondo catolico è egli forse un' utopia, o sarebbe cosa contraria all' essenza del cristianesimo? Non è anzi l' esplicazione effettuale di quel principio di civiltà fraterna ch'egli con autorità divina *cominciò alle nazioni?* l' *adempimento di quella legge* ch' egli è venuto a ripetere e a mantenere, e la condizione normale di quell' umanità in cui l' ideale verità di esso dee avere la sua storica esecuzione?

So da me che uno stato, una nazione non vogliono essere inferiori ad un uomo, il quale, giunto all' età maggiore, usa liberamente le sue facoltà ed i suoi averi, e sceglie quella forma di vivere che meglio si convenga co' suoi desiderii. Ma se quest' uomo trapassa i termini del giusto a nocumento degli altri cittadini, v' è una legge ed una forza che lo reprimono. Ma se fra lui ed altri insorga controversia giuridica, v' ha un tribunale che la decide. Gli stati, le nazioni, per esser corpi politici di vaste dimensioni, saranno esenti dalla legge universale della giustizia? O potranno misurarla con la forza bruta e con l' arbitrio? Qui non si tratta di porre limiti alla libertà: si tratta di regolarla e d' impedire che si corrompa, o volgasi a stromento di servitù altrui; si tratta di conservarla intera, sincerissima, inviolabile a tutti e per tutti. *Procedono gli stati secondo le eterne prescrizioni di* questa legge? E non v' ha autorità esterna, che possa mai essere adoperata verso di essi. Pubblicamente, e con altrui danno intollerabile la calpestano? E con questa ingiustizia mostrano la necessità, l' utilità di un autorità superiore, che sia opportunamente esercitata a cessare questo disordine. Qui non v' ha mezzo. E coloro i quali dicessero la necessità e l' utilità di applicarla non esser provata dal fatto, che fu un licenzioso calpestamento degli altrui diritti, asserirebbero la giustizia di questa offesa, e muterebbero in legge l' arbitrio.

Ma come ordinare, dove trovare un autorità legittima, irrecusabile, incapace di abusare se medesima e però incorruttibile, superiore per nativa eccellenza ad ogni più magnifica condizione di civiltà umana, e quindi degnissima sempre di essere riverita ed ascoltata? Cercate bene, o popoli cristiani, dentro voi stessi: alzate gli occhi, o uomini Italiani, a quella vostra Roma che fece romano il mondo con la spada, e che ora lo fa romano e *lo farà sempre meglio con la virtù di quella Sapienza viva ed eterna che si costituì nel centro dell' umanità a governarne* l' educazione progressiva, e a vendicarla in libertà col sottoporre l' *ordin politico all' ordin morale*. *Tutto* quello di che più avete bisogno, e che più vivamente desiderate, era già *antichissimo in casa vostra*, quantunque velato dall' ombra de' secoli; o falsificato dalle corruzioni umane; o dal *progresso della vita non ancora tratto in luce* dal fondo dell' infinita verità, che anticipatamente l' avea *riposto nei tesori del Vaticano*.

Roma sacerdotale non ha armi, non fa guerre, non aspira ad *imperii temporali*: è custode religiosa e maestra della legge morale dell' umanità e all' umanità tutta quanta. Per questa sua condizione, che la sublima su tutte le potestà politiche, le quali, non obbedienti alla legge morale, così sono forze assurde e fuori del vero or*din civile, come tutta la civiltà vera ha il suo necessario* fondamento nella moralità, per questa sua altissima con*dizione ella non può avere interesse a favorire* più le ragioni di uno che quelle di un altro; ma inevitabilmente è *portata ad essere imparziale e giusta con tutti*; nel che è l' unico interesse suo, e l' officio della sua supremità catolica. La legge morale ha o dovrebbe aver vigore ed effetto in ogni uomo ed in ogni stato per condizione nativa di ciascheduno di essi e senza bisogno d' introdurvela dal di fuori; ma ciò non toglie, anzi presuppone e fonda l' *impero* spirituale di Roma, la quale non conserva la legge morale (anteriore e superiore naturalmente, assolutamente a tutti gli ordinamenti politici) per forme disgregate e divise, ma in forma organica, e universalmente congiungitrice, e però religiosa. Imperocchè gli uomini e le nazioni non camminano tutti ad un modo per la via della coltura e della civiltà, e tanti possono essere gli ordinamenti della cosa pubblica, quante sono le condizioni dei popoli; ma la legge che Roma dee custodire *inviolabile, non si discorda mai* da se stessa, vale ora e varrà nella fine, com' ella valse in principio, è uguale in Russia e in Polonia, in Austria e in Italia, in Inghilterra ed in Francia, e fino a tanto che non sia applicata a tutta l' umana generazione con egualità armoniosa, pecca d' insufficienza pratica, è patrimonio di setta, non ha la pienezza di se medesima. Roma adunque che la conserva e la promulga nel Cristo, parla a nome della Ragione eterna che la pose, cioè di Dio vivo e presente nell' umanità e dell' umanità moralmente in Dio ricongiunta. Onde conseguita che chi non riconosce questa universalità del primato romano è protestante, e che chi è protestante non è interamente cristiano, o è cristiano per forma spicciolata e divisa, cioè l' individuo sostituito al genere o non saputosi congiungere col genere umano; e radicalmente distrugge il mirabile organismo del cristianesimo, teoria divina e sistema dell' umanità, che progressivamente si avveri nella fratellanza di tutti i popoli.

Or supponiamo, che, sapute bene dai più queste cose, e cacciate via le corte, e povere, e non Italiane dottrinuzze che stupidamente contrastano allo stabilimento di questa grande opinione vera, Roma, sentendo di potere con libertà sicura esercitare il suo legittimo officio, avesse pronunziato la sua autorevole parola a rimedio de' mali che ora funestano la più bella parte della bellissima Italia. Che avrebb' ella detto? Certamente non avrebbe approvato la rivoluzione violenta; ma avrebbe detto anche al Principe: Non insanguinate con ferocia vendicatrice le vostre armi! Se credete di essere monarca assoluto, voi v' ingannate; perchè monarchie veramente assolute nella cristianità non si danno. I popoli sono di Dio: la vita è un dovere. Quel cristiano principio, che esclude la sovranità popolare nel senso che le nazioni non abbiano una legge anteriore ad ogni esercizio della loro volontà politica, esclude insieme la sovranità regia nel senso che i popoli possano essere patrimonio di una famiglia. La supposta monarchia assoluta nel mondo cristiano, finch' ella duri, è paternità governativa. Se voi siete padre de' vostri popoli, se essi hanno querele da farvi, ragioni da dirvi, istituzioni migliori da proporvi, ascoltateli! Questo è il vostro dovere. Io Pontificia Roma, io religiosa custode della legge morale dell' umanità, ho il diritto di ricordarvelo. Ma se voi discorrete gli annali di cotesto regno, troverete leggi fondamentali, troverete statuti, troverete promesse giurate e non mantenute, troverete insomma che siete anzi un re costituzionale, che un monarca assoluto. Non vi dispiaccia di conformare le vostre regie operazioni agli ordini fondamentali del vostro regno! il Cristianesimo è verità. Avete voi pensato bene che cosa è stato, governo, società civile? L'organamento di un corpo politico è combinazione di forze già esistenti, è creazione di forze nuove, onde gli uomini consociati si conducano a un *termine* sempre più alto di perfezionamento continuo. Se i vostri popoli sentono l' ignoranza che gli opprime, le difficoltà che impediscono la generosa esplicazione delle loro facoltà naturali, i vizii e gli abusi dell' amministrazioni, le corruttele della giustizia, la superstizione sostituita alla religione, e vi chieggono riforme e civiltà migliori, hanno ragione. *Il cristianesimo* è via e vita come il suo fondatore. A voi si appartiene sodisfare a così giusti, a così nobili desiderj. *Io Roma vi esorto* con l'autorità di Colui, che decretò ab eterno il miglioramento morale e il progresso di *tutte* le cose umane, a far contente le domande de' vostri popoli, che sono anche miei *figli*, e che vogliono l' adempimento di questo divino decreto.

Se Roma avesse *pronunziato queste sante parole*, e per l' organo dell' alto clero delle due Sicilie avesse anche *potuto renderle più particolarmente efficaci in quel regno*, forsechè la causa della nazionalità Italica sarebbe ora più *prossima alla sua certa decisione*. Ma i tempi volgono favorevoli all' esercizio di questa autorità benefica; ed ogni buono e sapiente Italiano dee bramare ed affret*tare lo stabilimento di un opinione, che renda sicuro* e fruttuoso questo esercizio. Roma iniziatrice del nostro movimento rinnovatore, dee *tutelarne* la prosecuzione fino all' ultimo effetto: e come ha seco medesima il sacro ed alto dovere *di porsi al di sopra di tutte le diplomazie* del mondo, e di mantenere la pubblica osservanza della *legge morale* e del dritto fra tutte le nazioni catoliche, così debb' essere il nostro scudo contro tutti gl' *interventi di potenze straniere che presumessero di farla* da padroni in casa nostra con impedire o moderare a senno loro il *nostro nazionale e civile risorgimento*.

Basti questo articolo a far comprendere da un solo e presente fatto Italiano la fecondità di una dottrina, che pienamente dichiarata e sanamente applicata, sarà quella dell' evoluzione progressiva dell' umanità, dell' ordin legale del mondo delle nazioni, e della gloria della nostra patria (1).

(1) Questa dottrina vedrassi ampiamente discorsa nel libro sulla civiltà cristiana del Prof. S. Centofanti, che già la svolse nelle sue lezioni pubbliche per tutto l'ordine civile, o del ben privato positivo, di *quello penale*, di quello *politico*, o *della costituzione della città*, e di quello internazionale, cioè del mondo catolico.

POLITICA ESTERA

La legge che vietava all'Inghilterra d'aver relazione dirette e diplomatiche con la S. Sede sarà probabilmente abolita nella prossima adunanza del Parlamento — ecco come s'esprime il Times (15 Settemb.) a questo proposito. « Da lungo tempo coloro che hanno attentamente tenuto dietro all'andamento della politica italiana, avevano presentito che le circostanze affrettavano l'ordinamento delle nostre relazioni diplomatiche con la Corte di Roma...... Il conte di Minto, anderà a Roma, passando per Torino, e sebbene non autorizzato da alcuna credenziale, sebbene non investito del carattere formale di rappresentante, potrà con la sua presenza alla corte pontificia, agevolare delle comunicazioni indirette fra due Stati, che si sono ostinati a tener chiuse le vie ordinarie d'una comunicazione necessaria. La posizione e la parentela di sua Signoria saranno un'immediata e bastante guarentigia della sua responsabilità, e gli somministreranno una parte di quella autorità che non è ancora permesso delegargli, mentre la sua conosciuta attitudine per tale missione ci assicura che gl'interessi e l'onore dell'*Inghilterra saranno salvi fra le sue mani*. , . . . Quando s'adunerà il parlamento, la lettera della legge potrà esser messa in armonia con lo spirito del *secolo*, e *poichè avremo* riconosciuto l'esistenza politica *d'una potenza a cui attualmente son volte le simpatie della metà della* popolazione del nostro regno, Lord Minto potrà esser francamente investito d'un titolo adattato alle sue funzioni ».

NOTIZIE ITALIANE.

(*Corrispondenza dell'* ITALIA).

ROMA (21 *Settembre*) — Jeri sera giunse qui da Venezia il Principe di Canino col Masi suo Segretario. Esso dopo avere aperta la seduta come Presidente la Sezione di Zoologia a quel congresso e *riscosso immensi applausi all'elogio che fece di Pio IX*, la mattina appresso, prima di giorno, fu intimato da un Commissario a nome di S. A. I. il Viceré di partire subito e con lui il Masi, e ciò per causa (gli fu detto) del contegno tenuto a Rovigo dove non fecero altro che rinfrescarsi a un caffè, e visitare l'accademia. Una Gondola con rematori in livrea li condusse fino a Mestre, e di là una vettura con cavalli di posta alla frontiera Ferrarese, scortati sempre da vari commissarj di Polizia. Al giungere dei due viaggiatori alle poste trovavano i *cavalli già allestiti per cambiare*, i postiglioni erano vestiti in gala, e i cavalli sempre pagati. — Si sono fatte alcune, e ragionevoli modificazioni alla legge sulla stampa, e se ne aspetta la pubblicazione con *grande ansietà — Tutti i consigli Comunali dello Stato vanno votando* a favore dell' armamento della civica fondi che tolgono in parte alle spese di lusso, teatri ec. collo scopo di minorare le imposte pubbliche.

BOLOGNA (17 *Settemb.*) — L'organizzazione della Guardia Civica procede in questa città con mirabile ardore, e il Governo, e i Cittadini vi prendono uguale interesse. Giornalmente crescono le spontanee offerte pel vestiario, e per l'armamento. Tra queste si notano quella del Marchese Pizzardi che vestirà a proprie spese la Banda della Guardia (circa 50 persone); del Conte Ottavio Malvezzi che equipaggia completamente venti militi, e del Marchese Giovanni Mazzacurati, il quale *per se e per il suo* unico figlio Marchese Giuseppe ha offerto al Cardinal Legato lo splendido presente di 200 fucili. (*dai fogli Pontifici*)

FERRARA (20 *Settembre*) Le malattie e la morte assottigliano le compagnie Austriache in Ferrara. Alcuni soldati Ungaresi facendo con*fronto colla buona salute di che godevano in* Verona *hanno espresso* di temere gli effetti d'una scomunica. È positivo non esservi alcuni aumenti di truppe Austriache nè in Ferrara nè sulle frontiere. I Civici Pontificii si sono battuti coi ladri, e ne hanno arrestati alcuni.

FORLI (18 *Settembre*) Gli Svizzeri concentrati qui in unione dei *Dragoni*, Carabinieri, e Guardie di Finanza formano un forte nucleo tenuto in piede di guerra. Si fanno studj militari, levando piani ec. si mantengono gli accantonamenti stabiliti sul confine delle Legazioni. Lo *stato maggiore è completo*, e *il Colonnello Boccanera si è trasferito* nelle Marche per sollecitare in unione del Capitano Paganelli l'armamento della Guardia Civica che servirà di guarnigione ai Paesi, mentre la *linea già disposta in scaglioni, potrà poi prontamente riunirsi in un* corpo che non sarà minore di 15mila uomini — Qui non si vedono per le strade che plutoni di giovani che varie volte al giorno fanno esercizi militari — La sera del 15 alle 7 e mezzo pomeridiane alcuni malviventi, volendo sbarazzarsi di certo agente di polizia per loro troppo molesto, ebbero l' impudenza d'attaccarlo con fucilate sulla pubblica Piazza, mentre perlustrava la città a capo d'una pattuglia formata da otto Svizzeri, e due Carabinieri. L'agente non si sgomentò, ed avendo inseguiti quegli assassini, ne vennero feriti, e indi arrestati due. Tutti i buoni cittadini fanno voti che siano allontanati questi disordini che si vanno mostrando in varj punti della Romagna, e che si credono promossi da impulso straniero.

Sui primi del mese moriva il Rev. D. Francesco Bissi, parroco di contado nella parrocchia la *Pianta*. Tutta la sua vita fu una pratica singolarissima del Vangelo; *quindi era per natura*, non per ostentazione umile, modesto, sincero, giusto, pio, *liberale* quant' altri fosse mai: rispettato dai concittadini, adorato dai villici, era il modello de'Sacerdoti. Nelle traversie del 1831 uno de' più fatali assolutisti di Romagna, fuggendo non le persecuzioni de' liberali ma la impura coscienza, cercava rifugio nella Casa del Parroco liberale, non fidandosi di tanti altri suoi confratelli di parte — Il Bissi teneva più mesi nascosto il fuggiasco; e gli

procurava modo di evadere. Cangiate le sorti delle legazioni, vari preti forlivesi, e primo il Bissi, erano trascinati al S. Uffizio di Roma per pretesa cooperazione alle rivolte. Le accuse erano orrende, infernali: l'ateismo la più mite accusa! Il beneficato dal Bissi era il testimonio il più terribile! Eppure, regnando Gregorio XVI. il S. Uffizio credeva impossibile le enormezze che esponevano gli infami, e compri testimonj, e verificate le cose, dopo due *anni di detenzione*, assolveva i detenuti, malgrado gli ordini contrari del Segretario di Stato Card. Bernetti. Ma il patire sofferto in quelle carceri, ove il Bissi era stato il padre de' suoi compagni di sventura, ne toglieva *alcuni di vita* — *gli altri* lasciava infermi — per sempre — Gli inquisitori, e lo stesso Gregorio ammirarono le virtù del povero parroco; e i suoi parrocchiani, per amore del curato prigioniero, resisterono nei tempi infelicissimi del 33, 34, alle insinuazioni degli Agenti del Freddi, ricusando di ascriversi nella vituperata milizia de' *Centurioni* — Il Parroco Bissi ha avuto la soddisfazione, prima di morire, di ricevere lettere, e confessioni dei testimonj che nei processi aveano depositato con giuramento, calunnie iniquissime contro di lui — e chiedevano il perdono — Esso perdonò tutto a tutti! — Quante virtù, quante nequizie, tacerà la storia!

NAPOLI (21 *Settembre*) — In quella Città si fanno tuttora molti arresti. Fra questi si nota quello di Carlo Poerio figlio del celebre Avvocato, che è stato recluso per semplice misura di precauzione. I moti delle Calabrie durano ancora gagliardi.

TORINO 22 *Settembre* — In seguito delle dimostrazioni di Genova del 8, e 9 corrente furono chiamati *ab alto* in questa Città il Marchese Giorgio Doria, il Marchese *Giacomo Balbi* (*nipote del Cardinal Brignole*) ed il Marchese Raggi, figlio del ministro di stato. Venerdì 17 Settembre si recarono infatti dall'Ispettor generale di polizia Conte Lazari, il quale li accolse con straordinaria gentilezza, e li pregò a nome del Re di fare quanto era in poter loro per impedire il rinnovamento di quelle dimostrazioni, le quali comecchè pacifiche avrebbero potuto facilmente degenerare in tumulti. Il lunedì susseguente furono ricevuti dal re ad uno ad uno. Il Doria parlò molto e S. M. lo ascoltò benignamente per più di 25 minuti. Dimostrò la necessità di dar successore al Conte della Margherita, ministro degli esteri — di accordare onesta libertà di scrivere — di dare la guardia civica. I due compagni furono anch'essi ricevuti con benevoglienza. La sera medesima ripartirono per Genova arrecando le buone nuove, e le promesse del Re, che, disse al Doria, pensar tutti i giorni a far quei provvedimenti che più potranno migliorare le condizioni dei suoi amatissimi sudditi — Il ministro della guerra Conte di Villamarina ricevette pure affabilmente il Doria, e gli promise una lunga lettera ostensibile, nella quale sarà dichiarato il volere del Re, e sarà risposto alla istanza fatta a S. M. dai Genovesi la quale deve esser firmata in capolista dall'Eminentissimo Arcivescovo Tadini e dal Sindaco Marchese Pantaleone Giustiniani, così concepita:

SIRE

« Da molti segni, i quali di giorno in giorno traspariscono dai « più recenti fatti che agitano i popoli Italiani, anzi l'Europa intera, « è disceso nel cuore dei vostri fedelissimi sudditi il convincimento « profondo che la Maestà vostra sarebbe pronta, ove le presenti dif- « ficili circostanze lo richiedessero, a difendere l'indipendenza del su- « premo Gerarca di tutti i Cattolici, e con essa quella eziandio degli « altri principi Italiani. Siffatto convincimento riempie di vivo entu- « siasmo il cuore dei vostri sudditi, e per la santità del fatto in se « *medesimo, e perchè queste generose disposizioni* dell'augusto animo « Vostro, o Sire, dimostrano che salda ed intera è la fiducia che nei « vostri sudditi riponete, — fiducia della quale essi osano chiamarsi « degni; nè i vostri Genovesi hanno saputo trattenersi dal dare an- « ch'essi alla M. V. qualche aperto indizio della loro gratitudine e « *non ad altro anelano, se non che piaccia alla M. V. di mettere alla* « prova la lor devozione, sia ordinandoli, ove ne nascesse il bisogno, « in milizie cittadine, custodi della pubblica tranquillità, pronte anche « ad un vostro cenno di unirsi all'armata attiva, sia allargando l'o- « nesta libertà della stampa, mezzo onnipotente a distruggere le diffi- « denze, e a stringere con più saldo *nodo di fiducia* e *di amore* « Principe e Cittadini, sia infine beneficandoli di qualsiasi nuova isti- « tuzione, che nell'alta saviezza Vostra potesse sembrare più oppor- « tuna ai tempi presenti, e che richiedesse per sua prima base la « devozione all'augusta Vostra Persona ed alle leggi: vita e sostanze « essi sono pronti a tutto spendere ».

Intanto in tutte le città e borgate dell'Italia subalpina si festeggia Pio IX. a Monvercelli, a Solero, a Poirino, ad Asti, a Savona, a Sarzana, a Chiavari, a Valenza, ad Agliè a Novara, a Cuneo fu cantato l'inno nazionale, si gridò *Viva Pio IX, Viva Carlo Alberto, Viva l'Indipendenza Italiana ec.* — S. M. diede ordine alla censura che d'ora in poi si possa nominare e parlare di Gioberti colle debite lodi: quest'ordine ha rallegrato gli amici del gran filosofo, e chi *scrive fra essi, ne ha subito profittato*.

NOVARA (21 *Settembre*) — La festa che si celebrò in Novara alla *Chiesa del Monsenato il giorno* 12 Settembre fu occasione di una manifestazione popolare molto bella e solenne. Dopo la processione il popolo uscito di Chiesa si avviò pel corso gridando: Viva Pio IX, Viva Carlo Alberto. Quegli evviva nella maestà di una notte *serenis*sima, allo splendore delle fiaccole e nel tripudio della città intiera commovevano profondamente gli animi e li richiamavano al pensiero della patria Italiana — Poco lungi dalla Chiesa del Monsenato è il Collegio dei Gesuiti. Il popolo vi passava innanzi, e gridava: viva Gioberti! Quivi si fece una fermata e successero altre grida, che sebbene uscissero dai limiti di quella moderazione che è naturale nel carattere e nel costume Piemontese, rivelano tuttavia assai bene l'avversione cordiale dei Novaresi verso una setta che s'attraversa colla potente sua influenza ad ogni moto che sia generoso. Si *picchiò orrendamente* alle porte del Collegio, e si schiamazzò con clamore infinito: abbasso i Gesuiti! I carabinieri e le guardie di polizia erano permisti alla folla: vedevano, e lasciavano fare. Si proseguì poscia e si giunse davanti al maggior corpo di guardia: quivi le grida furono: evviva la linea! evviva cordiali, giacchè in Piemonte i sentimenti della *truppa sono i sentimenti* del popolo, e il magnifico esercito del Re di Sardegna non è una macchina che si muova, ma un corpo che pensa, e pensa Italianamente. — Continuò il *popolo* (e *sempre unito*) *a girar per le vie, tanto che la città ne fu perlustrata tutta quanta*. E continuarono anche le grida, e alle voci che festeggiavano il Re e il Pontefice s'intrecciarono altre voci che *invocavano la lega Italiana, l'indipendenza, e le milizie nazionali*.
La sera del giorno appresso (13 corrente) i Novaresi si radunarono di nuovo davanti alla Chiesa del Monsenato, e si rifece a un di presso quello che erasi fatto la sera precedente. Se non che la folla si sparti in varii gruppi; onde le grida popolari, divise come la folla, rimasero più deboli, sebbene non fossero meno concordi. — Il terzo giorno comparve un proclama di sindaci, ad imitazione di quello di Genova, ma più *duro nella forma*, siccome quello che senza necessità rammentava alcune leggi penali, le quali meglio sarebbe che non si fossero mai scritte. E il proclama venne obbedito. — Tuttavia il Cav. Bes, Generale della divisione, che in assenza del Governatore ne fa le veci, ordinò che quella notte e nelle notti seguenti diverse pattuglie d'infanteria ed una di cavalleria facessero la ronda per la Città. La pacifica Novara dava così l'imagine di una città in istato d'assedio o militarmente occupata. Queste dimostrazioni di forza inutili, dacchè al proclama delle autorità municipali si era spontaneamente dato retta, indispettirono non poco la popolazione e fruttarono satire contro il Generale che al mattino si leggevano incollate alla colonna della piazza. Il Bes è uomo che ha ingegno, e *cuore e molta perizia nell'arte* della guerra: ma egli intende un po' troppo alla lettera i doveri della sua carica: Ordini recenti del Governo proibiscono di cantare in teatro inni a Pio IX. Le autorità incaricate di far *eseguire quegli ordini dicono che alla santità del nome mal conviene* il luogo profano!!

VALENZA — Nel dì 11 Settembre venne inaugurato il gran ponte sul Po per la strada ferrata tra Genova e Svizzera. La cerimonia dell'inaugurazione venne fatta dal Re Carlo Alberto, e festeggiata da una moltitudine immensa. Gli evviva si indirizzavano alternativamente a lui e a Pio IX. E S. M. alle prime acclamazioni salutava affabilmente e ringraziava il suo popolo; alle seconde confondeva i suoi agli applausi della folla. Novella prova che il Sovrano di Roma e quello di Torino sono affratellati non solo per lo scettro che portano, ma più ancora pei sentimenti che *nutrono*.

SARZANA (23 *Settembre*) — In questa Città si pubblicava il dì 16 la seguente Notificazione:

CONCITTADINI

« Nobile e generoso fu il vostro divisamento di rendere solenni « grazie all'Altissimo, per avere conservati illesi da una congiura nefan- « da i giorni dell'Immortale Pontefice Pio IX., che sarà la più bella « gloria del secol nostro: e Noi siamo certi che in tal circostanza sa- « prete contenervi con quella moderazione e dignità che si convengono « ai religiosi sentimenti dai quali siete inspirati.

« Tuttavolta siccome è già corsa la notizia nei vicini Paesi di ciò « che state preparando pel giorno 19 del corrente mese, è facile pre- « vedere che buona parte di quelle popolazioni ne verrà spettatrice e « partecipe delle vostre esultanze: ond'è che per questo riguardo prin- « cipalmente crediamo nostro debito di rivolgervi una parola di amore- « vole e prudente consiglio, esortandovi ad astenervi da ogni sorta di « grida smoderate, e da tutto ciò che possa turbare la pubblica tran- « quillità ed il buon ordine.

« *Governi adunque* i vostri animi il pensiero, che in tale solennità « dovete mostrare il vostro ossequio al Magnanimo nostro Sovrano, e « mantenere il decoro della Patria: così adoperando voi non ismentirete « la fama *che vi accenna come una popolazione moderata e tranquilla*, « che non dimentica giammai i sacri doveri di una franca e leale sud- « ditanza.

Sarzana il 16 Settembre 1847

Il Vice Sindaco
BENEDETTI.

Un battaglione di soldati soprarrivato nella vigilia fece ammutire improvvisamente la popolazione. Un tale avvenimento che in altra circostanza sarebbe stato di poco o niun rilievo merita di essere distesamente referito per le sinistre interpertazioni, cui potrebbe ingiustamente dar luogo a carico del governo piemontese.

La festa progettata non presentava verun carattere politico che non fosse in pieno accordo colle dimostrazioni di altre città dello stato; ed il programma che correva per le mani di tutti giustifica le intenzioni dei Sarzanesi — Nella mattina del giorno 19 doveva cantarsi nella Cattedrale coll'intervento del Vescovo una messa in musica ed il *Te Deum*. Il popolo distribuito in drappelli avrebbe mosso dal palazzo comunale per recarsi alla funzione in ordinanza, facendo corteggio a cento tra signore ed artigiane fregiate esse pure di coccarde e bandiere: in capo della comitiva sarebbero venuti i direttori della festa con grandi stendardi e *con banda musicale: verso sera tutti in egual modo* dovevano convenire nella Piazza Maggiore, dove erano innalzate due grandi colonne adorne di bandiere e d'epigrafi, sulle quali posavano le statue di Carlo Alberto *e di Pio: quivi un scelto coro* di dilettanti *a suono di banda* avrebbe cantati due inni nazionali, e per ultimo doveva coronare questo bel giorno l'incendio di fuochi d'artifizio ed una generale luminaria — Siffatte notizie corsero attorno nei vicini *paesi*, e *naturalmente destavano in molti* il desiderio di partecipare a quella innocente esultanza. Quindi ebbero origine trame e opposizioni suscitate dalla polizia, e da una parte del clero: si tennero notturne radunanze con Autorità politiche e governative e si disseminarono voci allarmanti fra la plebe. Mentre questi maneggi succedevano nell'ombra, il Comandante della Provincia nel giorno 15 si recò privatamente in Sarzana, dove non ha giurisdizione, e fatti chiamare alla presenza del Sindaco alcuni deputati della festa, ne intese le disposizioni, ne lodò l'intendimento, ma li pregò a consigliare i loro amici di Pontremoli e di Fivizzano di non accorrere in massa, nè con bande musicali come gli era stato rappresentato. Dipoi temendo che non fosse eseguito il suo consiglio scrisse alla polizia di Pontremoli, e si recò personalmente in alcuni dei più vicini paesi a dissuadere le popolazioni. Queste misure, benchè esorbitanti, furono tollerate dai Sarzanesi che non prevedevano peggiori conseguenze: ma nella mattina del giorno 18 caddero tutte le loro illusioni all'inaspettato arrivo di una vanguardia e del Comandante; il quale preso il comando della piazza, dichiarò che un distaccamento di soldati veniva ai suoi ordini per respingere i *forestieri* e tutelare la pubblica sicurezza nel paese, proibiva frattanto il canto degl'inni, e le grida. Parecchie ore dopo entrò in città un battaglione della brigata Savoja: a quella vista il popolo sentì l'insulto che gli era fatto, e decise di mantenere la sua dignità, interrompendo i preparativi della festa. Nulla valsero a rimuoverlo da questa decisione le preghiere, *le promesse e le condiscendenze del Comandante stesso, che parlò al* pubblico, lo esortò per mezzo degli Ufficiali di Polizia e perfino dei direttori della festa. In risposta si levava da ogni parte l'unanime *grido: Viva Carlo Alberto, ma la festa nò*. Alle *undici di notte* una deputazione partì per Torino. Nel giorno seguente buona parte della popolazione era uscita dalla Città: quella rimasta fu silenziosa e tranquilla, *sicchè alla polizia non occorreva di riparare ad altri disordini* che ai propri. Finalmente nella mattina del 21 la truppa muoveva verso la Spezia per essere ricondotta a Genova sopra un vapore: aspettavala una folla immensa sulla piazza maggiore, e l'accompagnò fra gli evviva e le acclamazioni fino al passaggio della Magra: in quel mentre all'apparire della carrozza del Comandante tutti voltarono le spalle, lasciando passare insalutato il disturbatore della festa: bello era invece il vedere fra soldati e cittadini ricambiarsi i saluti e gli amplessi, e molti lanciarsi verso la bandiera, che a cagion del viaggio era coperta, e stringerla fra le *braccia e baciarla. Quando il* battaglione ebbe valicato il fiume, ordinò il Maggiore che in segno di saluto fosse dispiegato il reale vessillo: allora gli uffiziali sventolavano i fazzoletti, i soldati alzavano i cappelli sulla punta delle baionette, il popolo dall'opposta riva prorompeva in grida di gioja, ed in viva a *Carlo Alberto*, *al Reggimento Savoja, a Pio e all'Italia*.

A contrapposto della scena veramente Italiana avvenuta in Sarzana e per far conoscere quanta discordia fra i *desiderj* e *i doveri* si procuri d'alimentare in quei popoli, riportiamo la Notificazione del Sindaco dell'Aulla, grossa terra murata degli Stati Estensi distante poche miglia da Sarzana e circondata quasi da ogni parte da Comuni o frazioni di Comuni Toscane, nelle quali è penetrato quanto nelle Città Toscane il più vivo entusiasmo per Pio IX. e pella rigenerazione Italiana. Ma i continui ed assurdi rumori che si spargono ad arte di prossimo arrivo qua di truppe tedesche tiene in sospeso e divide gli animi. Noi crediamo pertanto che a ricondurre in essi la fiducia nella propria forza bene opererà il Governo Toscano *se farà stanziare in Fivizzano ove lo spirito* pubblico è eccellente, benchè il vasto territorio di quella Comunità sia confinato da ogni parte dagli Stati Modenesi, un forte drappello di soldati toscani; come saviamente operò nello stesso intento allorchè nella settimana decorsa ingrossò d'assai la guarnigione di Pietrasanta. A noi sembra che il *presente stato di cose non possa durare*. A chi profitta questa crudele divisione *in dodici parti* della bellissima provincie d'Italia centrale interposta fra la riva destra del Serchio, il mare e la catena appennina *dalle origini della Magra a quelle della Lima? A niun Principe Italiano no certo!*

Ecco l'accennata Notificazione. « *Il Sindaco d'Aulla ai suoi dilettissi-* « *mi Amministrati*. Tripudio dal contento nel parteciparvi, che S. A. R. « l'Augusto Nostro Sovrano con suo Venerato Chirografo del dì 11 « corrente si è degnato di esternare al Governo dei Ducati di Massa e « Carrara, e Provincia di Lunigiana la sua vera soddisfazione nel vedere « come i *suoi Sudditi di detti Ducati e* Provincia si sieno diportati fe- « deli specialmente in questi momenti, nei quali non mancano gli ecci- « tamenti esterni, ed i *cattivi esempi* per parte dei vicini Stati To- « *scano*, e Lucchese.

« E mentre mi giova eccitarvi anche a senso di detto Chirografo a « mantenervi vieppiù devoti e fedeli alla Persona del comune nostro « Padrone, ed immuni da qualunque contagio per dargli *maggiori* « prove del vostro attaccamento, su di cui punto non dubito, mi è grato « di assicurarvi che per Lui parte non mancherà di addimostrarsi a voi « tutti amoroso Padre, e zelante Sovrano.

Dalla Uffizio Comunale Aulla *li* 17 *Settembre* 1847.

S. D. BERNARDI.

MODENA (22 *Settembre*) — Il Duca di Modena ordinò giorni fa una finta battaglia dividendo la sua truppa in due parti; l'una rappresentava i Pontificj che dovevano tentare la conquista di Modena, l'altra da lui comandata rappresentava i Modanesi che difendevansi e dovevano sbaragliare i Pontificj, e intuonare l'inno della vittoria. Tutto andò bene, ma al momento decisivo la parte che dovevano vincere restò senza munizione, l'altra era sempre ben provveduta, cosicchè furon battuti i Modenesi dai Pontificj. Il popolo spettatore fischiò solennemente la truppa comandata dal Duca e gridava « *la deve già finir così* ».

MASSADUCALE (24 *Settembre*) — Da qualche giorno la nostra Polizia è assai più rimessa e sono almeno in apparenza rallentati quegli apparecchi militari che tanto scandalizzarono la nostra popolazione, *la* quale, in generale benchè non ami il sistema che là governa, ciò nulla meno è aborrente da ogni tumultuosa dimostrazione sapendo bene che ciò a null'altro gioverebbe che a farci peggiorare di condizione. I buoni aspettano con tranquilla ma operosa rassegnazione quel momento, che certo non può tardar molto anche per noi di risorgere a novella vita.

LUCCA (24 *Settembre*) — Stamani il Consiglio di stato esaminerà il progetto di Legge sulla stampa, presentatogli dalla Commissione a ciò nominata, composta dei Sigg. Presidente Avv. Moscheni, Carlo Minutoli, P. Paganini, Auditor S. Lucchesi *relatore*. Questo progetto si può con certezza affermare, se non verrà alterato, essere il più consentaneo e il più sodisfacente ai bisogni dei nostri tempi.

Il regolamento della guardia civica pubblicato dallo stesso Consiglio il 21 del corrente, ha incontrato generalmente; e veramente è il più largo di quanti ne sono stati fatti finora. Dispiacque solo che *abbia copiato dal regolamento Romano*, due disposizioni che furono giustamente censurate, e che il Toscano ha saputo causare. Quella che esclude dal servizio civico i mestieri *sordidi e abietti;* perchè il lavoro, qualunque sia *la necessità umana alla quale sodisfaccia*, è ugualmente nobile e santo; nè dopo l'evangelio ci furono più mestieri *sordidi e abjetti*, tranne i moralmente turpi. L'altra disposizione è quella che impone l'obbligo di *documentare un conosciuto attaccamento* al governo; e perchè l'*attaccamento* non è cosa che si possa *documentare*, e perchè l'esercizio di un diritto così importante com'è quello di partecipare alle armi civiche, non si può far dipendere dall'arbitrio di un magistrato di polizia; siamo persuasi che queste due eccezioni *saranno tolte via dalla pratica*, e *non leveranno* l'armi di *mano a nessuno*. — Ma allora perchè scriverle nella legge? Del resto non sappiamo che altra querela sia stata mossa contro il regolamento, e non crediamo che possa muoversi ragionevolmente. — Elettivi subito e sempre tutti i gradi fino al capitano inclusive; e le armi a casa. — Nella sera del giorno stesso in cui fu pubblicato il regolamento l'Avv. M..... che non s'era anche potuto levare il gusto di difendere una causa, prese motivo dalla esclusione dei proletari per patrocinare la loro. Salì sopra un panchetto nel caffè della Fortuna e disse cose da orbi. Il buon senso *del caffè gli tagliò in* bocca l'arringa; e *partì* scornato, e andò a rimpiattarsi dalla vergogna. Pare che la polizia l'abbia fatto padrone della scelta tra un processo, e tre giorni d'arresto, e che egli si sia deciso per *l'arresto. Noi desideriamo* al M..... una miglior causa, e ai proletari un migliore avvocato. — La matassa del governo si arruffa ogni giorno più — un ordinanza del Duca del 17 datata da Modena, concede al signor Bonfil *un comporto di sei mesi a effettuare* il versamento della rata dell'imprestito, che era in scadenza. — Questa proroga farà ristagnare i pagamenti del Tesoro, e metterà i creditori dello stato in un grande imbarazzo; *alcuni saranno costretti a dichiarare il loro* fallimento. Pare che il Governo Toscano, come mallevadore del debito Lucchese, abbia diritto a pretendere che quel debito sia conservato nelle forme e nelle condizioni tal quale fu riconosciuto *da lui*, e *che potrebbe* utilmente reclamare contro un atto che lo peggiora. Intanto i creditori hanno protestato, e si crede che abbia protestato pure la Reggenza, la quale se il Duca non torna indietro, rassegnerà forse i suoi poteri. — Il fatto ha giustificato pur troppo le apprensioni di quelli, i quali si dolevano che il Governo Toscano avesse corso troppo, e non voluto veder più chiaro in tutto quest'armeggio del debito lucchese. È stato contrattato dal troppo noto Ward, col troppo noto Bonfil al 98 per cento. — Il Bonfil ha ritenuto sul primo versamento l'ammontare dello sconto sopra l'intera somma, e così messi in tasca dodici mila scudi. Il primo versamento e il secondo hanno servito a saldare quasi per intero, il credito preteso dal Duca contro lo stato. Quando era venuta la volta dei creditori, il Duca proroga i versamenti, con che il sig. Bonfil lucri l'interesse, come se gli avesse puntualmente effettuati, in guisa che *lo stato pagherà doppio interesse ai primi* creditori e al Bonfil, con questo però che i creditori aspettino il comodo del Bonfil. È opinione comune che la crisi finanziera aggiunta alle altre difficoltà, abbia a portar *seco uno sfacelo generale*. Se la Reggenza, come par probabile, si dimette in massa, e Lucca rimanga abbandonata al governo della provvidenza, che farà il Governo toscano? Starà colle mani alla cintola? O piuttosto, attesi i *suoi molti interessi impegnati dall'ultimo* trattato doganale alla conservazione dell'ordine nello stato Lucchese, e il suo diritto di reversibilità l'indurranno a prendere una parte attiva, *nella questione, e tutte le misure necessarie a preservare il proprio* diritto? È regola di ragion comune che quando l'usufruttuario non è in grado di mantenere il fondo, e di farvi le opportune riparazioni, possa il proprietario nudo preoccuparlo, ed eseguire i lavori necessari alla sua conservazione. — Non sarebbe questo il caso di estendere il principio del diritto privato, alle vertenze internazionali?

LIVORNO (22 *Settembre*) — L'indugiata attivazione della Guardia Civica, il fatto *riconosciuto che molti individui della nostra plebe già* ritenuti a Piombino ed altrove per antichi e gravi pregiudizii erano stati a questi ultimi giorni liberati, il sapere che questi ed altri della loro specie e precettati funestavano *della loro presenza questa città*, e poteano probabilmente per mal talento e per altrui istigazione eccitare disordini col favor della notte, indussero molti buoni cittadini ad organizzare delle Pattuglie notturne composte ciascuna di uno o due carabinieri, di un caporale cittadino e di pochi altri concittadini da lui dipendenti, che perlustrassero i varii quartieri della città, e supplissero *così al difetto di una Polizia paralizzata*, e *nella quale nessuno aveva* più fede.

Col consentimento delle Autorità locali questo servizio cittadino, e provvisorio fino all'attivazione della Guardia Civica, fu attivato; e se ne ottennero ottimi resultamenti.

Due fatti dolorosi avvenuti nelle notti del 19 e del 20 corr. reclamarono ulteriori provvedimenti. Domenica sera due giovani nostri concittadini s'imbatterono in un piccolo attruppamento di gente molto sospetta, dal quale si partivano le grida sediziose, ed infami: *Morte a Pio IX! Viva i Tedeschi!* Alle moderate e giuste osservazioni di quei

bravi giovani, quei perversi si scagliarono contro, e impugnato il coltello ne ferirono uno leggermente, l'altro assai gravemente, ma, a quel che pare, — *senza porne in rischio la vita*. — È indescrivibile la concitazione degli animi a tale avvenimento. Si mormorava da molti contro alcuni agenti della bassa Polizia, come non estranei ed *anzi istigatori di* sì gravi disordini. Le Pattuglie cittadine in quella notte diedero più che mai prova della loro energica vigilanza e della loro moderazione.

Da una di esse furono sorpresi nell'atto di un furto quattro malfattori armati, due dei quali furono arrestati, due si diedero alla fuga. Pare che si abbiano *indizii per riconoscere* fra costoro uno di quelli che poche ore prima facea parte del sedizioso attruppamento accennato. — La Deputazione cittadina che provvisoriamente avea *diretto* le Pattuglie Civiche, non meno che tutti i cittadini iscritti nel ruolo di quelle, sentirono il bisogno di esser premuniti pel rinnuovamento possibile di *siffatti avvenimenti*: e la mattina del lunedì chiesero ed ottennero dalle Autorità locali di armare di sciabola le Pattuglie, inermi fino a quel giorno.

La sera di quello stesso giorno 20 corr., come resulta dal Rapporto officiale della detta Deputazione, di cui siamo autorizzati a valerci, da una delle Pattuglie civiche dopo la mezzanotte il Guardiolo della Polizia in Via delle Spianate fu trovato abbandonato dagli agenti; e *perquisito vi furono* rinvenute due sciabole, e due protocolli dei precettati.

Da un' altra pattuglia civica fu poi rinvenuto egualmente abbandonato il Guardiolo della *Via del Casone*, *ove si trovò una* sciabola arrotata. — Finalmente una pattuglia di Artigliera trovò deserto il Guardiolo della Via della Banca; sopraggiunse una Pattuglia Civica, ed *esaminato* l'interno del locale si rinvennero 9 sciabole, un paloscio, un mezzo spadone, e bastoni. Ciascuna Pattuglia cittadina consegnò, previo *rapporto*, ai RR. Carabinieri i Guardioli e gli oggetti ivi rinvenuti. Alcuni arresti di persone sospette furono eseguiti dalle Civiche Pattuglie in quella notte, ed ebbe *luogo qualche altro fatto meno* sospetto.

L'impressione nata da questi ultimi fatti produsse una non lieve effervescenza popolare a carico di qualunque addetto alla bassa Polizia, e delle persone che la voce pubblica denotava come aventi vergognosi rapporti colla medesima. Il basso popolo circondava qualunque birro o agente di Polizia che incontrasse, lo accompagnava, e conseguava alla Caserma dei Carabinieri. Altri ne cercava al loro domicilio, e traduceva egualmente alla detta *Caserma*. Molti *buoni cittadini* reprimevano a stento questa effervescenza, e il non lodevole contegno di alcuni. Simili arresti continuarono fino a questa mattina: nella sera e nella notte però l'intervento delle Pattuglie Civiche comprimeva viemeglio gl'inconvenienti inseparabili da tali arbitrarie catture.

Gli arrestati sono stati tradotti in Fortezza Vecchia. Fino da jeri, a richiesta del nostro benemerito Governatore, il Pubblico Ministero iniziò il regolare Processo *contro gli Agenti* della bassa Polizia che aveano così indegnamente abbandonato i Guardioli colle armi, per intenzioni o timori dei quali variamente si parla.

(*Dal Corriere Livornese*)

In seguito di questi avvenimenti, il Governatore della città ordinò l'*immediata attivazione* della Guardia Civica la quale è stata organizzata provvisoriamente dal Comune in due battaglioni.

PISA

L'Avvocato Giuliano Ricci di Livorno pubblicava un'opera *importantissima* che ha per titolo « ***Del Municipio considerato come unità elementare della Città e della nazione Italiana*** » Del merito di quest' opera parleremo a suo tempo riprendendo la discussione delle questioni municipali, e mostreremo quanto la risoluzione di esse sia agevolata dalle profonde ed erudite investigazioni dell'autore — Frattanto ci è grato l'annunziare che egli dedicava il suo pregevole ed utilissimo libro alla nostra città; nè i sentimenti di riconoscenza in noi risvegliati da questa gentile offerta, potevano essere meglio significati che dalla seguente

DELIBERAZIONE

DELLA MAGISTRATURA CIVICA PISANA

« Visto l' Opera dell' Illustrissimo sig. Avvocato Giuliano « Ricci di Livorno, che ha per *titolo* «*Del Municipio considerato* « come Unità Elementare della Città, e della Nazione Italiana ».

« Consid. che la Città di Pisa non può non recarsi a grande « onore la dedica che il *prelodato sig. Avvocato Giuliano Ricci le* « ha fatta della sua Opera intorno al Municipio, sia per la giusta « estimazione che meritamente l'Autore riscuote, sia per l'impor-« tanza dell'argomento, specialmente in un tempo, in cui la Ri-« *forma* municipale ordinata dall'Ottimo nostro Principe diverrà « la base della ricostituzione politica della Toscana:

« Consid. che questo dono mosso da un abitante della vicina « *Città di Livorno* è nuova testimonianza di quei legami di fratel-« lanza Italiana, che le nostre Città solennemente giurarono nelle « ultime Feste Federali Toscane:

« Consid. *che ogni movimento di concordia* fra Città e Città « Italiane, il quale faccia obliare le antiche loro divisioni deve « esser gelosamente consegnato alla storia, onde sia utile lezione « alle future generazioni,

« Per questi motivi la Magistratura ha deliberato:

« 1.° Rendersi grazie all'Avv. Giuliano Ricci per la Dedica « a Pisa della sua opera intitolata del Municipio ec.

« 2.° *Doversi depositare nell'Archivio* di questa Comunità « l'Esemplare, che Egli gentilmente le offriva.

« E tutto ciò deliberarono con voti 5. fav. contr. nessuno.

« G. POZZI. *Cancelliere* ».

Anche qui attesa la sospensione degli uffici della bassa polizia si è provvisoriamente *organizzato il servizio* della Guardia Civica. Diverse pattuglie perlustrano tutte le notti la città e un picchetto fisso è stabilito in uno dei punti più centrali di essa.

Alcuni nobili di questa Città hanno proposto di trasformare il Casino a loro appartenente in sala d'armi e in luogo di riunione della Guardia Civica. Sappiamo che lo stesso è stato fatto a Siena, nè dubitiamo dell'esito di queste proposizioni, conoscendo benissimo, come *certe istituzioni siano da tutti considerate niente consentanee all'indole* dei tempi attuali.

Domani 26 corrente avrà luogo in Siena una festa nazionale per la benedizione delle bandiere della Guardia Civica, ove da quanto sappiamo converranno varie deputazioni toscane. Noi siamo autorizzati a significare, che per molte ragioni quella Pisana non potrà intervenirvi, e a nome suo esprimiamo il rammarico che essa ha di non poter dimostrare colla sua presenza i sentimenti che nutrono tutti i Pisani verso i loro fratelli Senesi.

Gli abitanti del subborgo della Porta Nuova sono lieti d'annunziare, che per benigna *Sovrana concessione*, fino dal 10 Settembre corrente, la detta Porta resta aperta al pubblico transito anche in tutte le ore della notte.

STABILIMENTO DE' BAGNI DI S. GIULIANO

È stato ormai rilevato, che il destino degli Stabilimenti di pubblica Beneficienza è quello di veder talvolta trascurate le prescrizioni de' generosi *Benefattori*, e *non di rado negletto lo scopo*, al quale le dotazioni furon dirette.

A questa osservazione soggiace lo Stabilimento dell'Opera de' Bagni di S. Giuliano altre volte floridissimo, ove concorrevano in folla gl'Indigeni, e gli Stranieri dalle più lontane Regioni.

Si *crede* pertanto utile il manifestare con i *dovuti riguardi*, ma con franchezza le cause, che possono influire sulla ben diversa condizione, a cui di presente si vede *ridotto*.

Non si vuol dissimulare, che le continue scoperte di nuovi Bagni, e le facilità praticate dai Direttori di quelli antichi già conosciuti con l'allettamento di innovazioni, e accessorj atti a richiamarvi un maggior concorso, abbiano portato un certo danno alle Terme di S. Giuliano.

Ma non son queste le precipue cause della decadenza di quelle Terme; altre ve ne sono, che convien trarre dall'oscurità, *e porre a* scienza del *Pubblico*, e più *specialmente della* nobile Deputazione, che le dirige, la quale nella sua conosciuta saviezza, e buona volontà non sdegnerà di ponderarle, e apprezzarle, nuovi, ed utili provvedimenti adottando, e facendo cessare alcuni abusi dannosi all'interesse dello Stabilimento, ai riguardi dovuti ai poveri, ed alla popolazione, il di *cui bene è pedissequo* di quello dello Stabilimento *medesimo*.

Si lagnano i ricorrenti, che le tariffe per le immersioni si mantengano in vigore a *prezzi molto maggiori di* quelle degli altri luoghi di Bagni.

Si lagnano gli abitanti, che le tariffe per i quartieri dell'Opera siano state soverchiamente ridotte, e di troppo diminuite, senza considerare che, restituite quali erano, il minor concorso produrrebbe l'istesso *incasso con notabil risparmio di laceri*; e *senza considerare*, che gli abitanti costretti a contentarsi di bassissimi prezzi restan privati di quelle risorse, da cui debbon ritrarre la sussistenza per tutto l'anno.

Si lagnano i ricorrenti, che non si pensi a estendere gli antichi passeggi lasciati invece in abbandono coperti di schifose immondizie senza, che sia ordinato alla guardia pagata, di sorvegliare indefessamente. — Il passeggio di Boboli è in cotal condizione; quello di Caldaccoli *è ridotto ad alcuni vecchissimi pioppi decimati*, e *saccheggiati* impunemente; il Parterre, che costò somme vistose giace negletto, perchè non finito, nè abbellito, ed ognuno con ragione lo sfugge, talchè i Bagnanti non sanno, ove ricovrarsi nelle ore caldissime del giorno per ritrovare l'ombra benefica, che anche per il lato della salute gli è loro necessaria.

Era antica, e savia consuetudine, che in dato tempo si facesse la pota *degli alberi di que' passeggi*, *e si vendessero* al pubblico *incanto* le legna per conto dell'Opera; niuno può arrivare a comprendere, perchè quella consuetudine proficua anche all'interesse dell'Amministrazione non sia stata conservata, o non si ripristini.

Si lagnano i ricorrenti, che ricercando a pigione quartieri dell' Opera sia loro gratuitamente risposto, che sono impegnati, senza dar loro una più chiara, e positiva sodisfazione, onde eliminare ogni dubbio, e *non scontentare chi gioverebbe di render contento*.

Lo stato interno d'alcuni Bagni è mal ridotto: ne cade l'intonaco, non vi sono mobili convenienti.

Il Casino, che in altri tempi si apriva al 15 Maggio, ora sotto pretesto, che vi sono pochi Bagnanti appena si apre a un terzo di Luglio dopo ordini ripetuti, e ciò in spregio delle persone, e siano pur poche, già concorse alle terme, che hanno diritto di trovare aperto quel solo *locale destinato alla riunione*, *ed alla ricreazione*; *questo* strano sistema è ragionevolmente proscritto negli altri consimili stabilimenti.

I corridori, le scale dei palazzi s'illuminavano al 15 Maggio; ora appena agli ultimi di Giugno; e intanto i conduttori de' quartieri in quella prima epoca son costretti a vagar nelle tenebre; cercare a tasto la porta dell'abitazione, che pagano.

Il Chirurgo provvisto di paga, e *quartiere dovea per obbligo* soggiornare in Paese perdurante la bagnatura; ora gli sono stati bensì conservati la paga, e il quartiere, ma (cosa quasi incredibile) esonerato dalla permanenza, talchè nel caso, che vi sia istantaneo bisogno di lui conviene, che o gli piaccia di mostrarsi momentaneamente ai Bagni, o che sia chiamato, e venga da Pisa, e nell'intervallo le persone periscano, o risentano i danni, forse irreparabili, di quello strano ritardo.

I poveri *nella tanto importante condizione della salute sono tenuti* in poco conto. — Si accorda loro un breve asilo, e incompleto; eppure, se non i veri proprietarj, ne debbono essere i primi, e diretti usufruttuarj, perchè a loro special vantaggio i Benefattori lasciarono rendite, e fondi; il sussidio giornaliero alle donne è di sole quattro *crazie*, per cui *son costrette a stender la mano* e a impetrar dalla pietà de' particolari quel soccorso, che non loro viene compartito.

Le poche, e *lacere lenzuola addette agli Spedali*, ed alle *afflitte* non bastando al bisogno, conviene al rinnuovar d'ogni gita darle in tutta fretta al bucato, e spesso riporle umide su letti de' meschini bagnanti con grave danno della loro vacillante salute.

E qui fa, per vero dire, amarezza, che mentre si economizza su *poveri si spenda poi senza risparmio* in render più che comodi, anzi di lusso, i quartieri dei subalterni impiegati.

I mezzanini sono stati sempre destinati alle persone *civili*, *ma* decadute, ed erano forniti di vasi da cucina, piatti ec. che si conseguavano all'arrivo, e si restituivano alla partenza.

Ora son privi di tutto questo; il benefizio resta incompleto, perchè i beneficati son necessitati a fare una spesa, che sebben piccola, gli *riesce loro gravosa*.

L'acqua acidula tanto famigerata è trascurata del tutto, ed ha perduto ogni credito con danno dell'interesse dell'Amministrazione.

Le osservazioni fin qui fatte non dovrebbero lasciarsi inattese; e la Nobile Deputazione ne farà per certo qualche capitale rimuovendo con la sua autorità gli abusi introdotti, e promuovendo col suo buon volere quegli abbellimenti, e miglioramenti, di cui sembrano suscettibili gli *Spedali*, *i Bagni*, *i Palazzi*, *i Passeggi*, *onde un così bello* Stabilimento riprenda quel credito, che merita, e gli abitanti del paese abbiano a risentirne per loro parte i proficui effetti, tanto ragionevolmente sperati.

GIOVANNI BRUNORI.

Una lettera del sig. G. Pierni inserita nel N.° 33 del Giornale l'Alba scritta in replica ad un articolo di quello stesso Giornale compreso nel precedente Numero 25 relativo alle riforme postali ognora desiderabili in Toscana, sembra diretta ad insinuare che quando il servizio postale *sulla linea* da Livorno a Grosseto ora concesso in accollo al detto Pierni col rescritto dei 27 Agosto 1846 si disimpegnava dagli Accollatarj Rondoni e Borri i vantaggi del pubblico *non si ottenevano completi*, le vetture di trasporto non offrivano la necessaria comodità. Sembra altresì diretta quella lettera a far credere essere stato il solo capriccio del Rondoni e del Borri la causa che si frappone all'unione di questi due antichi accollatarj con il nuovo nell'impresa al detto Pierni da quel rescritto *concessa*.

Luigi Rondoni ottenne la corrispondenza fra Pisa e Piombino fino del 1807 in un'epoca cioè in cui tanta *era* la *insalubrità dell'aria per* il non anche incominciato bonificamento delle Maremme, tanto il disagio dei viaggi a causa delle vie mal costrutte che in pochi anni perduta la salute dovette in età non provetta rendere l'ultimo tributo alla natura.

Il di lui figlio Giuseppe che fino dal 1823 era riconosciuto dal. l'*amministrazione postale come* sostituto ai Corrieri successe immediatamente al Padre, e fu poi confermato Procaccia Regio da Pisa a Piombino e viceversa con rescritto dei 21 Novembre *1828*. *Nel 1840* sebbene fosse ordinato che il servizio delle Maremme dovesse concedersi per pubblico incanto, pure fu concessa al Rondoni la preferenza sugli altri, attesi i lunghi di lui servigi — e nel 1842 il nostro Sovrano nel suo ritorno da Piombino si degnò riservare la vettura del Rondoni per l'*augusta sua persona* esclusivamente.

La preferenza al Pierni per l'accennato servizio, *senza l'esperimento dell'incanto fu con quel* Rescritto *dei 27 Agosto 1846* accordato alla condizione soltanto, che (sono parole dello stesso Pierni) « si unisse « nella impresa al Rondoni ed al Borri, imperocchè *non era intendi-* « *mento del Governo di togliere* a quei due *il mezzo della sussistenza* ».

Quale fu la proposizione del Pierni verso gli antichi accollatarj per obbedire gli ordini di un Sovrano Rescritto? Lo sappia ognuno — Non già quella di accomunare gli utili della nuova impresa col Rondoni, e col Borri, ma bensì l'altra di salariare il Rondoni per suo Conduttore, e cambiarli così la qualità di Regio impiegato con la livrea del Vetturino. Ora che il Pubblico è bene istruito del fatto giudichi se Padre e figlio Rondoni avrebbero ottenute tante concessioni quando il loro servizio fosse stato inesatto, od incompleto, le vetture mal sicure ed incomodo pel trasporto dei passeggieri, e *giudichi* il Governo *se le proposizioni* del sig. Pierni potevano accettarsi da una persona onesta e civile che vantava in famiglia — quarant'anni di fedele ed esatto servizio — o se il sottoscritto abbia o nò diritto ad un' indennità pei danni accagionatigli dalla resoluzione in tronco di un Contratto che avea stipulato *con la Regia Amministrazione delle Poste di Toscana* — o dagli utili del quale ritraeva la propria sussistenza e quella della sua famiglia.

GIUSEPPE RONDONI.

La Direzione della Cassa di Risparmio in Pisa, come già la Direzione della Cassa di Risparmio in Firenze si vede assediata da un numero grandissimo di disdette dei capitali. Vi hanno per avventura *taluni* i quali si piglino il disumano incarico di persuadere sconsigliate differenze? Se vi hanno, pensino che chi semina scandali, raccoglie maledizioni. Se poi è lo stato attuale d'Italia che ad alcuni riempie l'animo di vani timori, ascoltino bene e si convincano. Un invasione de' nostri paesi è *difficilissima*; *vi si oppone il diritto de' Popoli*, il *concorde volere de' nostri Principi*, il cuore de' buoni Italiani decisi a fare qualora occorra barriera insormontabile de' proprj cadaveri al nemico straniero. Ma tiriamo *un velo su tutto questo*, *supponiamo che il Barbaro scenda*: potranno essere derubate le case, spezzate anco le più segrete arche de' templi; ma i danari affidati alle Casse di Risparmio sarebbero inviolabili. Imperocchè non si tengono ivi quasi acqua stagnante, ma senza *metter tempo di mezzo s'impiegano*, *onde* pagare il *frutto* ai depositanti. Nè s' imprestano che alle Amministrazioni Comunitative: quindi (ripetiamo le belle parole della ***Patria N.° 17***). Torni anco Attila che i buoni Cronisti dicono spiantasse Firenze: le Casse di Risparmio resteranno sane e salve. Elleno convertono la moneta nella terra Toscana, avendo a debitrici le Toscane Comunità: finchè dunque il Barbaro non porti via il nostro suolo, i loro crediti saranno sicurissimi. Ben *gravi mali possono derivare se il popolo non si persuade* di queste verità; e ne abbiamo un esempio.

Un padre di famiglia era riuscito a risparmiarsi circa quaranta scudi depositati in questa Cassa, non vi pensava sopra, e crescevano. Disgraziatamente gli si caccia o gli cacciano nella mente un sospetto fatale: richiede il *suo peculio*; *lo ha*; e che si fu dello sciaurato? Dal *momento* in cui ritoccò l'infausto metallo, i suoi figli, la sua compagna *nulla sanno di Lui*. *Dio sa* in quali eccessi ha distrutto i frutti del suo sudore, la sola speranza de' suoi. Possa questo fatto aprire gli occhi a molti ciechi; chiudere tante orecchie male accorte! e pochi giorni non annientino i sociali vantaggi generati e promossi in non pochi anni da una delle più benefiche istituzioni.

BANCA DI SCONTO PISANA

***STATO DELLE OPERAZIONI** dal dì 20 Maggio 1847, epoca in cui fu attivata, a tutto il 19 Settembre di detto anno, compimento del primo Quadrimestre, approvato con Deliberazione del Consiglio Direttivo de' 24 Settembre detto.*

ENTRATA

Dai nostri Azionisti per il Capitale Sociale .	£	150,000. — —
Esazioni di Cambiali e Biglietti	»	60,546, 18. 8.
Depositi a conto corrente infruttifero, ricevuti	»	140,900. — —
Detti fruttiferi	»	68,000. — —
Buoni di Cassa fruttiferi	»	50,543. 8. —
Entrate diverse	»	58. 8. —
	£	470,048. 14. 8.

USCITA

Ammontare delle Cambiali, e Biglietti scontati . . .	£ 290,999. 10. 4.		
Utili resultanti da detti Sconti	» 4,581. 10. —		
Resta la somma pagata.	£ 286,618. — 4.	£	286,618. — 4.
Spese di prima montatura		»	5,521. 12. 4.
Spese di amministrazione		»	162. 8. 4.
Depositi infruttiferi quietanzati		»	26,400. — —
Detti fruttiferi come sopra		»	54,000. — —
Frutti passivi		»	253. 15. —
Stipendj agl' impiegati		»	1,711. 15. —
Resto di Cassa		»	95,601. 5. 8.
		£	470,048. 14. 8.

DOTT. EMILIO FRIZZI *Direttore*.
IPPOLITO MORI *Computista*.

Nel momento di mettere in torchio ci è pervenuto un Motuproprio del 24 Settembre dal quale sentiamo che « ***S. A. I. e R.*** « *volendo che mentre si stà senza indugio esaminando dalla **R**.* « ***Consulta di Stato il Regolamento Organico, e Disciplinare*** « *della **Guardia Civica** vengano preordinate le disposizioni occor-* « *renti per accelerarne la formazione nella Capitale in modo da* « *poterne a seconda delle circostanze ottenere istantaneamente un* « *servizio nomina in Comandante della Guardia medesima per la* « *Comunità di **Firenze il** Generale e **Maggiore** Cav. **Francesco*** « *Caimi*, con altri Capi di battaglione, e Maggiori della Guardia medesima.

AVVISO

COMUNITA' DI COLLE SALVETTI — Alla Torretta in Cura di Castell'Anselmo avrà luogo una nuova Fiera annua di bestiami ed altro, il *primo martedì del prossimo futuro Ottobre*.

Errata-corrige — Nell'ultimo N.° nell'articolo PARMA dove si nomina il Conte Tiberi, deve dirsi Conte Zileri.

Avv. ADRIANO BISCARDI *Direttore*.

(*PISA. TIPOGRAFIA NISTRI*)